EGLOGHE DEL MUTIO IUSTINOPOLITANO DIUISE IN CINQUE LIBRI. LE...

Girolamo Muzio




BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE
6
11 B
6

EGLOGHE DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO

DIVISE IN CINQVE LIBRI.

LE AMOROSE LIBRO PRIMO.

LE MARCHESANE LIBRO SECONDO.

LE ILLVSTRI LIBRO TERZO.

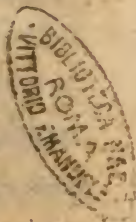
LE LVGVBRI LIBRO QVARTO.

LE VARIE LIBRO QVINTO.



Con Priuilegio del Sommo Pontefice Giulio III. & dello Illustriss. Senato Veneto, & d'altri Prencipi.



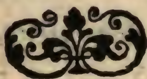


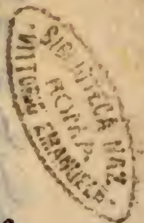


IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE FERRARI E FRATELLI, M D L.

ALLO ILLVSTRISSIMO SIGNOR ANTONIO D'ORIA

HIERONIMO MVTIO IVSTINOPOLITANO.



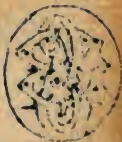




E continue fatiche uostre di mare & di terra Illustriss. Signore, le quali sono non solamente di seruigio alla Maesta Imperiale, ma di beneficio anchora à tutta Christianita, fanno che alcuno non debbia essere tra noi, il quale non sia debitore di seruirui, & di honorarui. Il che conoscendo io, & disiderando di sodisfare almeno in parte ad un tal debito, ho meco proposto di douerui menare à diporto per alcuni boschetti à fine che uoi tra quelli possia-

te non ſenza diletto prendere alcun ri-
ſtoro. Et ui menero io per boſchi di
mirti, di allori, di cedri, di cipreſſi &
di diuerſe maniere di alberi. Et di que
ſto piacere goder potrete uoi di ogni
ſtagione, & à tutte le hore, & in ca-
ſa ſtandoui in ripoſo, & ſolcando an-
chora gli alti mari perſeguitando i
Corſali, & i nimici della noſtra ſanta
fede. il che far non potete de' giardini
di Genoua, ne di quelli di Napoli, ne
delle odorifere piante di San Rhemo.
Or ſono queſti boſchetti alcuni miei bo
ſcarecci ſcritti, i quali ho io comparti
ti in maniera, che ne ho formata quel-
la uarieta, la quale ui ho di ſopra de-
ſcritta. Che in cinque libri ho compar
tite trentacinque mie Eglog̃he cō un
tal ordine: che le prime ſono de'
miei amori, intitolate le Amoroſe.
le ſeconde de gli honori, & de gli a-

mori del gia S. Marcheſe del Vaſto, & della Signora Donna Maria d' Aragona ſua moglie; le quali ho chiamate le Marcheſane. Nelle terze ho celebrato diuerſe perſone illuſtri, & percio Illuſtri le ho nominate. Piangeſi nelle quarte la morte di perſone, alle quali io ſono ſtato o ſeruitore, o di amicitia congiunto, & le ho appellate Lugubri. Le quinte ueramente per la uarieta de' loro ſuggetti nome di Varie ſi hanno conueneuolmente ritenuto. Le Amoroſe adunque ſono gli odorati mirti: le Marcheſane gli honorati allori: le Illuſtri gli altiſſimi cedri: le Lugubri i lagrimoſi cipreſſi: & le Varie le diuerſe maniere di alberi. Tale adunque è il piacere, il quale io ui prometto. Et ſe di qui all'animo uoſtro ne uerra quel riſtoro, che ſuol uenire a' corpi ſtanchi dalle



ombre de' boschi materiali, io mi reputerò di hauere in parte sodisfatto al mio douere.

L'E AMOROSE

LIBRO PRIMO DELLE EGLOGHE DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

ALLA SIGNORA TVLLIA D'ARAGONA.



MOPSO EGLOGA PRIMA.

MOPSO SOLO.



Anti chi uuol le ſanguinoſe impreſe
Del fiero Marte: & d'honorati allori
Cinto le tempie à ſuon di chiara tromba
Deſti i bianchi deſtrier, ch'in Campidoglio
Han da condur i purpurei triomphi.
A me, cui'l ciel non die ſi altero ſpirto,
Baſta parlar tra le fontane, e i boſchi
De gli honori di Pan; & che la fronte
M'ornin le nimphe d'hedere & di Mirti,
Mentre ch'al ſuon de le incerate canne
Fo riſonar quella uirtu che moue
Dal uiuo ardor de i lor ſplendenti lumi.
Et hor dara al mio dir ampio ſuggetto

L'amor del pastor Mopso; di quel Mopso,
Lo qual sacrato ha insin da i teneri anni
I sensi & l'alma al tempio di Parnaso.
Il buon pastor cercando le pendici
De i santi gioghi ha con nouella cura
Nouo oggetto trouato à i suoi pensieri:
Noua materia ha data à le sue rime:
Che l'interno splendore, e'l chiaro uiso
De la bella Tirrhenia il petto ingombro
Gli ha si del suo piacer, che la sua lingua
D'altro non sa parlar, ne puo, ne uuole,
Che di lei, c'hor gli siede in mezo l'alma.
Ei non potendo un di'l souerchio ardore
Chiuder dentro al suo cor, in tali accenti
La strada aperse à la uiuace fiamma.
Mop. Bella Tirrhenia mia, che di bellezza
Auanzi i piu bei fior di primauera.
Morbida piu che tenera uitella,
Ch'anchor non ha gustato herba, ne fonte;
Et dilicata piu ch'i bianchi uelli
Di non tonduto pargoletto agnello;
Et piu schiua d'amor, et piu fugace
Ch'innanzi à cacciator timida cerua.
Odi bella Tirrhenia: à queste ombrette
Meco t'assidi, e i miei sospiri ascolta.
Era ne la stagion; ch'i uerdi prati
D'ognintorno fiorian, fiorian le rose,
Et cantauan gli augei tra i noui fiori,
Quando prima ti uidi: & come prima
Ti uidi, cosi ratto al cor mi corse

Mosso da la uirtu de' tuoi bei lumi
Con gelato timor caldo disio.
Da quel di innanzi entro'l mio petto chiuso
Ho continuo portato il foco e'l ghiaccio.
Et gia due uolte le campagne aperte
Visto han d'intorno biondeggiar le spiche:
Et due uolte han ueduto i salci, & gli olmi
Le non lor uue su per li lor rami
Quai d'oro diuenir, & quai uermiglie:
Et tu nel duro cor ghiaccio, ne foco
Crudel non senti, & non senti pietade.
S appi nimpha gentil, che dal suo giro
Venere bella per ciascuna parte
Rimira aperte l'opre de' mortali;
Et qual pastor, qual satiro, & qual nimpha
Contra chi l'ama è disdegnosa & schiua,
La santa Dea ne sente altero sdegno,
Et dimostrar ne suole agre uendette,
Arder facendo i lor gelati cori
D'amor di tal, che gli disprezza, & fugge.
Che doglia, che tormento alma mia cara
Credi che sia l'amar chi te non prezza?
O tolga Dio, ch'in cosi amaro stato
I' ti uegga giamai; Tirrhenia intendi;
Non uoler contra te l'ira de' Dei
Mouer si leggiermente: Ama chi t'ama.
Ama'l tuo Mopso, il qual lode immortali
Va cantando di te mattina, & sera;
Et ua segnando intorno i sassi, e i tronchi
Del nome tuo per farti eterna, & chiara.

Ama'l tuo Mopso, il quale & giorno, & notte
O uegghi, o dorma, di te pensa, & sogna:
Te rimira, te cerca, e te disia.
Braman le pecchie gli odorati fiori:
Le molli gregge i rugiadosi paschi:
Brama'l ceruo assetato i chiari fonti;
Et te Tirrhenia l'infiammato Mopso.
Mostra nimpha gentil il bel sereno
De la lucida tua tranquilla fronte;
De la cui uista l'aere, e'l ciel d'intorno
D'ogni parte s'allegra, & si rischiara.
R iuolgi à me i begli occhi: o occhi belli;
Occhi leggiadri, occhi amorosi, & cari;
Piu che le stelle belli, & piu che'l Sole:
Et à me cari piu, che armenti, & gregge:
Piu che la uita cari, & piu che l'alma.
Occhi miei belli, & cari, il chiaro lume
Volgete à me benigni: & non ui annoi,
Ch'arda del uostro ardor: & non u'incresca
Mirar talhor com'io mi struggo, & ardo.
O ti fosse Tirrhenia un giorno à grado
Di fermar cosi presso, & cosi fisso
Que' tuoi begli occhi dentr'à gli occhi miei
Ch'ogniun di noi facendo à l'altro specchio
Con gli occhi suoi uedesse ne gli altri occhi
Il suo stesso ritratto, & l'alma altrui.
V olgi à me gli occhi: uolgi gli occhi, et uolgi
Il chiaro uiso, & le polite guance,
Le molli guance ad ogni aura tremanti,
Che fan tremar in me l'anima e i sensi

Di diletto; di uoglia; & di dolcezza.
Ma qual è quel diletto? & quella uoglia?
Qual la dolcezza, che sentir mi face
Il ueder, & l'udir le dolci labbra?
Quelle labbra amorose, dolci & care,
Hor dolcemente chiuse, hor dolce aperte,
Spirar per gli occhi, & per l'orecchie mie
A' l'alma mia dolcißimo ueleno?
O misti insieme fior uermigli, & bianchi:
O sparso tra be' fior soaue odore;
O bramose mie labbra; o spirto ardente,
O anima mia accesa: & qual desire
Tutto m'infiamma? Et qual è quel conforto
Che mi promette il bel, che s'ode, & uede?
Apri Tirrhenia le rosate porte:
Mostra Tirrhenia i candidi Ligustri:
Spargi Tirrhenia in gratiosi accenti
L'ambrosia e'l mel de l'amorosa lingua.
Dì Tirrhenia una uolta; Te solo amo,
Al fedel Mopso tuo, che te sola ama.
Dillo Tirrhenia: & scopri il caro seno,
Apri'l giardin d'Amor, dimostra al Sole
I dolci pomi, & gli odorati gigli.
Leua Thirrenia l'inimico uelo,
Ch'à te'l tuo bel, à me'l mio ben nasconde.
Inuido auaro uelo; auara mano,
Crudo uelo: man cruda; & crudo core,
Che tanto bene à gli occhi miei contendi.
Nimpha crudele, & perche con tant'arte
Si fieramente a' miei desir contrasti?

Riceui lieta l'infocato amante:
Stringi'l bramoso amante: Et strette aggiungi
Le labbra à le sue labbra: e'l uiuo spirto
Suggi de l'alma amata: Et del tuo spirto
Il uiuo fiore ispira à le sue brame.
Giunganси insieme gli amorosi petti:
Premer si sentan le uezzose poppe,
Le belle poppe delicate, & sode
Dal petto ad amor sacro, & sacro à Phebo
Non si ritengan piu celate, o chiuse:
Le belle membra tue morbide, & bianche
Piu che'l cacio nouello, & piu che'l latte,
Ad amor le consacra: & al tuo amante
Qual uite ad olmo auuiticchiata, & stretta
Con lui cogli d'amore i dolci frutti.

DELLE AMOROSE
DEL MVTIO EGLOGA II.
IL SOLE.

MOPSO SOLO.



IA fiameggiaua presso à l'aurea Aurora
Il pianeta maggior nel oriente
Inargentando i nuuiletti d'oro:
Quand'io, c'hauea col fischio, & con la uerga

Scorta mia greggia à i rugiadosi paschi,
Posto à seder sott'una antica quercia
Notaua intento il diletteuol suono,
Che dintorno facean le pecorelle
Tondendo il uerde de l'herboso suolo.
Et ecco l'harmonia d'una Zampogna
Sonar non lunge. Io da le dolci note
Tratto, & lasciando il mio maggior pensiero
In pie risorto cheto, passo passo
Ver là mi mossi; Et uidi à pie d'un faggio
Sedersi un solo; Et quanto gli occhi miei
Scorger potero in quella incerta luce
Mi parue Mopso; Mopso à cui le selue
Son testimonie quanto à l'alme Muse,
Et quanto ei sia ad amor fedele amico.
Et quale in pria mi parue, tal la uoce,
E'l chiaro giorno poi mostrolmi aperto.
Quiui uago d'udir suoi dolci accenti
Dietro una macchia stretto mi raccolsi.
Et egli homai spuntando il primo raggio
Del nouo giorno, al dir la lingua mosse,
Accompagnando il suon con tai parole.

Mop. Sorgi homai chiaro Sole, e'l cielo aprendo
L'aer rischiara; e'l mare intorno imbianca;
La terra alluma: e'l desiato giorno
Riporta à gli animali & à i pastori.
Sorgi Sol del mio Sol sola sembianza.

S e non hai Sole, Et se colei non haue
Cosa simil, ben posso dir di uoi,
Che tu se à lei, & ella à te simile.

Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

S *olo ſe Sol, ch'in tutti gli alti giri*
Lume non è, ch'al tuo lume s'aguagli
Ne la ſu fuoco u'ha, che t'aſsimigli.
Et ſola è Sol in acque, in ſelue, e in monti;
La bella nimpha mia, ch'è coſi ſola,
Che belta non ſi mira à lei ſembiante.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

Q *uando cinto di raggi il capo biondo*
A noi ti moſtri, fugge d'ognintorno
La cieca notte da l'ombroſa terra:
Et s'allegrano in piani, in poggi e in boſchi
Le ſolitarie fiere, i uaghi augelli,
Et con gli armenti pecore, & biſolchi.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

E *t quando'l lampeggiar del diuo lume*
A me ſi ſcopre, del mio triſto core
Si ſcuote intorno il tenebroſo uelo:
Gioiſcon gli occhi miei: l'anima mia
Tutta s'allegra; & ſeco i miei penſieri:
Et meco gode il mio cornuto armento.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

P *oi come le montagne d'occidente*
Ingombran la tua luce, e tu t'inuij
Al tuo ripoſo là ne i baſsi liti,
La foſca notte entro à l'oſcuro manto
Inuolue'l cielo, e inuolue gli animali;
Tenendo il mondo in tenebre ſepolto.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

E *t come del mio Sol l'amata uiſta*

Da me ſi parte, al dipartir di lei
A' me in un punto ogni mia luce è tolta.
Il giorno mio ſen'ua uerſo l'occaſo,
Et ſon ſepolti in tenebroſa notte
I miei penſier, il cor, l'animo, & l'alma.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.
Da che tolta è dal ciel tua ardente fiamma,
Perche'l ſuperno chioſtro intorno ſplenda
Di mille ardori, non pero ritorna
Il giorno al mondo infin che non ritorni
Tu, la cui luce ogni altra luce aſconde.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.
Et da ch'io de'begli occhi ho gli occhi priui
Perche da mille belle, & uaghe nimphe
Cinto mi uegga, non pero s'aggiorna
Dentro al mio cor fin che colei non riede,
Il cui bel lume ogni altro lume adombra.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.
Qualhor auuien, ch'à la tua acceſa face
Occhio mortal s'arriſchi alzar i rai
Per ritrar forſe l'alma tua figura,
La ſouerchia uirtu del tuo ſplendore
Si l'abbarbaglia, che ſmarrito, & uinto
Ad ogni aſpetto human ſi troua infermo.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.
Et io qualhor à la mia ardente lampa
Mi riprouo d'alzar gli occhi, & la mente.
Per farne poi ne i tronchi alcun diſegno,
Il Diuo honor del rilucente oggetto
Si mi confonde, che perduti i ſenſi
Non

Non ſento quel, che di me ſteſſo io ſenta.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

Poi quando piu'l tuo lume s'auuicina
Al mondo noſtro occhio del mondo eterno,
Et piu drizzi i tuoi raggi ſopra noi:
Arde la terra, & arde ogni uiuente;
Et de la ſete per colli, & per piani
Mancar ſi ueggon gli alberi, & l'herbette.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

Et quand'à me'l mio amato Sol s'appreſſa,
(Il Sol, ch'è ſolo il Sol de la mia uita)
Et fiammeggiando in me'l ſuo lampo uibra,
Arde in me'l cor, ardon mie' acceſi ſpirti,
E'n me s'infiamma un ſi caldo diſire,
Ch'à me ſteſſo mi ſento uenir manco.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

Tu con la tua uirtu non ſolo allumi,
Non ſolo incendi quel, che fuor ſi ſcorge,
Ma doue humana uiſta non diſcende
Dentro paſſando fai pregno il terreno
Di tal ſemenza ch'i terreſtri germi
Producon d'ogni intorno & fronde, & fiori,
Onde ſi ueſton le campagne, e i poggi.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.

Et la uirtu di lei non ſol riſchiara;
Non ſol infiamma la mortal mia ſcorza,
Ma doue altro non paſſa, che'l ſuo ſguardo,
In me uarcando, in me fa tal radice,
Che poi germoglia in gratioſa pianta,
In cui fiorendo i miei gentil concetti

Fanno'l mio col ſuo nome eterno adorni.
Sorgi Sol del mio Sol ſola ſembianza.
Ma che parl'io? che fo? dormo? o uaneggio?
Si ſon col core al mio bel Sole intento,
Ch'ad alta uoce anchor chiamo, & richiamo,
Et pur hor ſommi accorto, ch'è tant'alto
Sorto'l Sol del mio Sol ſola ſembianza.
O coſi foſſe à i miei bramoſi lumi
Sorto il lor Sol. Tornato è'l giorno al mondo,
Non (laſſo) à me; ch'à me non luce il Sole,
Non s'apre il giorno à me ſe non ſi ſcopre
Colei, ch'è ſola il Sol de l'alma mia.
O me infelice ſoura ogni uiuente:
Sa l'uniuerſo, ſanno gli elementi,
San le nimphe, e i paſtor; ſanno i biſolchi,
San le fiere, & gli augelli, & ſan le gregge
Che da tornare ha il Sole e'l giorno, & quando,
Et ſol io ſolo ſenza Sole, & ſenza
Alcun lume di giorno in cieca notte
Vo brancolando: & non ſo quando, o come
Mi ritorni à ueder l'amato raggio.
Ahi laſſo me dolente: or foſſe almeno
La notte mia tal notte, quale è quella
Ch'al cader del ſuo Sole al mondo ſorge.
Ch'in quella dolce notte in ogni uerſo
Si poſa in pace. Riue, prati, & poggi
Valli, monti, campagne, ſelue, & fonti
Han dolce requie: e i miſeri mortali
Quetan le ſtanche membra, & ogni affanno,
Ogni fatica mandano in oblio.

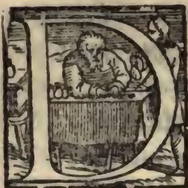
Ma non è tal la mia, che cieco & ſolo
Vo intorno errando. Et non han pace, o tregua
Gli occhi miei, non i piedi, & non la lingua;
No'l penſier, no'l deſir, non i ſoſpiri.
Et s'alcun è, che turbi l'altrui pace,
Io ſon quel deſſo; che ſon ſol colui,
Che col continuo ſuon de miei lamenti
Ho gia ſtancate le campagne, e i colli.
Almo mio caro Sol, ſara giamai
Ch'io ti riuegga un giorno, un giorno intero?
Vn giorno, che giamai non giunga à ſera?
Et gli occhi affiſin te quant'io uorrei?
Ahi laſſo me: perche? perche non lice
Moſtrar aperto il cor? Perche disdetto
M'è'l dir, ch'io t'ami, ſe cotanto t'amo?
Perch'è disdetto à te l'amar chi t'ama?
Cotai parole, & altre ſoſpirando,
Et lagrimando il doloroſo Mopſo
Spargeua à l'aura; & io che ſenza ſcorta
Laſciata hauea la greggia; & tuttauia
Sentia montando il Sol montar il caldo,
Lui laſciai pur dolerſi: Il dolce canto
Fra me ſteſſo membrando, e'l petto pieno
Non di minor pietà, che di dolcezza.

DELLE AMOROSE DEL MVTIO EGLOGA III.

IL FVRORE.



MOPSO SOLO.



Iue, ch'al suon de la dorata cetra
Del sacro Apollo, al glorioso fonte
Fate dintorno mille dolci giri
Premendo il uerde del fiorito suolo
Liete alternando le uezzose piante
Non senza l'harmonia d'eterni uersi:
Quella, ch'è Donna de le donne, & Donna
E' del mio cor, o Sante Donne, o Diue,
Vuol pur ch'io canti; & uuol che'l canto s'erga,
Sopra ogni bosco. Adunque perche'l canto
Sia canto degno di Donna si cara
Mouete insieme: Et con uoi moua Apollo;
Moua tutto Helicona: & si raccolga
Tutto lo spirto uostro entro al mio petto.
O de la mente mia lucido specchio,
Alma gentil fra le belle alme bella,
In cui fiso mirando d'hora in hora
Si fan dentr'al mio cor noui concetti

Da partorir ſcriuendo in noue carte;
Lietamente riceui il nouo frutto,
Che produtto ha'l germoglio del tuo ſeme;
Et mentre io ſo ſonar la mia zampogna
Al furor del tuo Mopſo porgi orecchie,
Et nel furor di Mopſo al furor mio.

Salita era la notte al ſommo cielo
Et rilucea nel mezo del ſuo cerchio
La ſorella di Phebo, il bianco uolto
Tutta ſplendente del fraterno lume.
Taceua il mondo, in ſe pe i lor ueſtigi
Tacite ſi uolgean l'eterne ſpere;
Taceano i uenti, e'l mar; Tacea la terra,
Et con lei piani & colli, & monti, & ualli.
Sol nel ſilentio d'ogni alma uiuente
Non tacea Mopſo; Et non taceua amore
Dentr'al ſuo petto. Ei per deſerte piagge
Da furor traſportato ſolo, & uago
Erraua intorno pur con gli occhi fiſsi
Ne la cornuta diua. E'n quello ſtato
Diſſe de l'amor ſuo coſe ſi noue,
Che ne ſuonano anchor le ſelue, & gli antri.

Mop. Doue (dicea) mi ſcorge hor la tua luce
Candida Luna per ſolinghe ſtrade?
Tirar mi ſento oue per gli erti gioghi
Rara di piede humano orma ſi ſcorge.
Qual nouo aſpetto, & qual nouo deſire
Verdeggia nel mio cor? la folta ſelua
De l'odorate, uerdi, ombroſe piante
Tutto m'empie d'horror, & di diletto.

Et quel dolce ruſcel, che mormorando
Fugge tra l'herbe, e i fiori, à ſe mi chiama.
Ma donde uiene il canto? Et donde il ſuono,
Che ſi dolce luſinga l'aere intorno?
Et coſi è dolce, che ſimil dolcezza
Non porge à me'l belar de le mie gregge.
Ne ſi ſoaue è'l ſuon de le mie canne.
O *r ecco là, che giouinette Donne*
Cinte le tempie di fronduti rami
Fan la noua harmonia: ma che uegg'io?
Non è tra lor? non è colei la mia?
Ahi m'è tolta la uoce. Or chi l'ha ſcorta
Di meza notte ſenza fida ſcorta
Da le riue del Po fra queſti boſchi?
Et che fa qui l'altero giouinetto,
C'ha la lira dorata, & d'or le chiome?
Et d'ogni uello anchor le guancie ha nude:
Miſero: adunque? adunque in cotal guiſa?
Or doue ſono? & che fo? uegghio? o dormo?
Non ſo oue ſia: non ſo ſe uegghi, o dorma.
Et s'io uegghio, è ella deſſa? od altra? Ahi laſſo;
Non conoſch'io la nimpha mia? la uoce
Piena di melodia; gli ardenti lumi;
Il uagho aſpetto; il gratioſo uiſo:
Gli atti ſodui; i mouimenti alteri;
L'andar; lo ſtar; la mano; il piede; e i panni
Far la deurian pur conta à gli occhi miei.
Et s'altro à me non la faceſſe conta,
Si la faria quell'amoroſo horrore,
Ch'à l'apparir di lei m'ha l'alma ingombra.

Et quel desio, che qui condutto m'haue,
V' condur non poteami altro desio.
Ma ch'è quel, ch'odo, che da l'altre l'odo
Chiamar sorella, & nominar Thalia?
Questo bosco di lauri: & quella fonte;
Le Donne coronate; il bel concento;
L'aspetto piu c'humano. or una, & due,
Tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, & noue:
Il numero conuiensi.. Questo è'l giogo
De l'alme Muse: & queste son le Muse.
Et una n'è la mia. E' la mia nimpha
Dunque una Musa. o son le Muse nimphe.
O mia: come dir debbo? alma mia Diua
Con quanto amor, con quanto studio, & arte,
Fra mortali discesa dentro à l'alma
M'accendesti l'ardor; presso al cui raggio
Mouendo i passi, à questo santo giogo
Mi trouo aggiunto. O mano, amata mano,
Tu mi tien; tu mi guida; o caro dono,
Bramato don, cosi ne foss'io degno.
Tu con la tua sorella le mie tempie
Fai uerdeggiar de l'honorata fronde
Perch'ogni mio pensier tutto uerdeggia.
O sacri, uiui, & lucidi christalli,
Onde s'inafian cosi rare piante,
Qual radice ha sentito il uostro humore
Ha uirtu di produr pianta si ferma,
Che non le nuoce il piu cocente Sole:
Non la molesta grandine, ne pioggia;
Non la crolla il furor di Borea, o d'Austro.

Et non la toccà il folgorar di Gioue.
Qual radice ha sentito il uostro humore
Ne la sua pianta il uerde eterno uiue;
Viuono eterni i fior; uiuono i frutti:
Ne muta uista per mutar stagione.
Beato, eterno humor, che liete, & chiare
Fai le piante, le fronde, i frutti, e i fiori.
I pur spengo di te mia lunga sete;
E'n te s'attuffan mie bramose labbra.
O che ueggio? O che intendo? Il cieco uelo
Tolt'è da gli occhi miei: m'è fatto amico
Il sacro choro, amico il santo Apollo.
Pur hor conosch'io te fedel compagna,
Fedel mia guida, & mia fedel maestra,
Eratho bella. Tu fin da la culla
Mi fosti à lato: Tu la tua sorella
Fra le genti mortali in forma humana
Mi scorgesti à mirar. Tu mi dimostri
Com'io lei segua, cui piu sempre amando
L'alma mia piu uerdeggia, & piu s'infiora.
M *a che nouo desir mi punge il core*
Di leuarmi da terra? oh, ch'i mi sento
Mutar di fuori, & farmi un bianco augello.
Le man, gli homeri, il capo, il collo, il petto
Tutti si ueston di nouelle piume.
Gia comincio à cantar, gia batto l'ali.
Non mi lasciar Thalia, leuati à uolo.
Eratho spiega al ciel l'aurate penne.
Date forza al mio ardir, che senza uoi
Ogni mio sforzo al fin sarebbe in uano.

Gia lasciato ho'l terreno; altero, & lieue
Sopra i nuuoli m'alzo & sopra i uenti:
Gia mi si fa minor, & terra, & mare.
Alma sorella del compagno, & Dio
De la mia Dea benigna à te raccogli
Colui, cui la tua luce ha mostro il calle
Di gir al monte oue la uia s'impara,
Che l'alme altrui conduce à piu bel monte.
I ueggio aperte le dorate porte
Del gran giardin, ch'i muri ha di zaphiro.
Qui n'accoglie Diana; Et qui n'enuia
Per la uerdura del suo bel Verziero.
Qui la fiorita, & uerde primauera
Moue dintorno, & ua pascendo il uerde
Del santo humor de la rugiada eterna.
Qui l'alma Chlori, e'l suo diletto sposo
Spargendo à l'aere ogn'hor nouelli odori
Van dipingendo il uariato suolo.
Qui non arde la state: & qui non sfronda
L'autunno i rami: & non gli imbianca il uerno.
Qui uiue il uerde eterno; eterni riui
Di liquidi smeraldi i uerdi prati
Van compartendo: al mormorar de l'acque;
Al soaue spirar de le dolci aure.
Al tremolar de i uerdeggianti rami
Suonano in dolci, e'n dilettosi accenti
Mille amorosi eterni rosignuoli.
Qui s'odon risonar cetre, & zampogne;
Immortai cetre, & immortai zampogne;
O dolce uista, & o soaui note:

O tra'l ueder, e udir dolci pensieri:
Qui santißime Muse: qui Thalia,
Qui, qui sia Diua eterno il nostro albergo.
C osi diceua il forsennato Mopso:
Et cosi detto muto, & sbigottito
Stette buon spatio: e'n se fatto ritorno,
Et raccolto lo spirto, alti sospiri
Dal cor trahendo, intorno al molle tronco
D'un tenero olmo tai parole scrisse.
V dite selue: Vdite Dei siluestri:
Odan le nimphe, & oda ogni pastore.
Ho ueduto Helicona, e'l sacro bosco;
Ho ueduto'l licor, ch'i nomi auuiua;
Vuduto ho Phebo, & le dotte sorelle,
Et Tirrhenia fra loro: una di loro
E' la bella Tirrhenia: ella m'ha tratto
Al sacro bosco, & dal bosco à la fonte,
Et da la fonte al cielo: ella è colei,
Che m'arde il cor; ella è colei ch'io canto;
Ella è'l mio Sole: ella è la mia Thalia.
Et io son Mopso. Pianta eterna uiui:
E i nomi nostri eternamente serua.

DELLE AMOROSE DEL MVTIO EGLOGA IIII.

THALIA.

MOPSO SOLO.



IA risalito sopra l'orizonte
Il pianeta d'amor dal terzo cielo
Fiammeggiando spargea l'aer sereno,
Il tempestoso mare, il duro suolo
Di chiari raggi, & di uirtute ardente:
Et destando le selue, & le campagne
Richiamaua pastor, gregge, & bifolchi
A le zampogne, a' i paschi, & à gli aratri.
Quando Mopso d'ardor l'anima acceso
Posto à seder in una herbosa riua
Al dolce mormorio di lucid'onde
In se raccolto immobile, & pensoso
Si stette alquanto: Indi à sue dolci note
Rispondendo gli augei, le selue, & l'acque,
Ruppe'l silentio in cosi nuoui accenti,
Che n'han fatto conserua i Dei siluestri,
Per dar lor uita, in piu ch'in una etade.
O r qual fosse'l suo canto, à lei che desta
Ti tiene ognihor à gli amorosi canti
Fa che'l ritorni à dir roza zampogna;

Et sia tale il tuo suon, che degno sia
De materia maggior, che di zampogne.
Mop. Alme sorelle, che d'eterno grido
Rendete honor à chi col cor u'honora;
Se mai liete porgeste alcuna aita
Al suon de gli amorosi miei sospiri,
Hor, che d'amor cantando e'l mio pensiero
Cantar uoi insieme (che di uoi cantando
Canto'l mio amor) à l'incerate canne
Ispirate si dolce, & chiaro suono,
Che sia'l mio amor co i uostri nomi eterno.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
E tu mio santo, & mio soaue ardore,
Dotta, & bella Thalia, mentr'io m'affanno
Per uoler dir di te, ne l'alta impresa
Porgi soccorso à la mia fioca uoce.
Dammi ardir; dammi forza: alza'l mio ingegno
Et con la cara mano un nouo ramo
Fresco, uerde, odorato, hor hora colto
Dal sacro monte à la mia fronte auuolgi.
Moui Thalia, mouete sante Diue.
Mouete o sante diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
S orge in Boetia, & non molto lontano
Dal gran Parnaso un honorato giogo,
Che d'altezza, & d'honor con lui contende.
Quest'è'l santo Helicona, in cui uerdeggia
L'eterna selua sacra al sacro Apollo
D'uno, & d'altro ualor degna corona.

Qui si monta per luoghi alpestri, & hermi;
Raro sentier u'appar, rari uestigi;
Ne u'ascende huom mortal, cui'l ciel non chiama.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
Quest'è quel poggio, che fra gli altri poggi
E' de le muse il piu diletto poggio.
Qui'l grande Apollo ispira entro à lor petti
Quella uirtu, ch'à lui'l gran padre ispira.
Et elle l'alme elette à i dei piu care
Chiamano al uerde de l'amate piante:
Et chiamanle al licor del chiaro fonte;
Chiamanle al chiaro fonte d'Hippocrene,
Eterno honor del sangue di Medusa.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
Scritto è nel sasso antico, onde si uersa
La dolce uena, in ben limati uersi:
Ch'un giouinetto, che di pioggia d'oro
Fu conceputo, alzato un giorno à uolo
Vccise lei, che con l'horribil uista
Riuolgea l'huomo in insensibil marmo;
Et che del sangue suo mille ueleni
Fur sparsi in terra; Et fra i diuersi mostri
Vn alato destrier subito apparue.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
Questi nitrendo, & dibattendo l'ale
Si leuò in aere: Et dopo un lungo corso
Peruenuto al bel giogo, ond'io fauello

Volando tuttauia, nel duro masso
Percosse una unghia: Et quei ratto s'aperse
Larghi uersando, & liquidi Christalli.
Apollo il uide; e'l uider seco insieme
Tutte le noue Muse; Et egli, & elle
Fede ne fanno à chi con lor ragiona.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
E quest'è'l fonte, in cui, cui'l ciel non nega
Di poter pur bagnar le somme labbra,
Cantar si sente al par de i bianchi cigni.
Qui conducon le diue à cui interdetto
Non è'l bel monte: e'ncoronati, & molli
Del santo rio gli rendono a' mortali,
Perche rendano à ogniun degna mercede
De le fatiche lor, de le bell'opre
Qual ornando di Lauri, & qual di Mirti.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
Quinci discesi quegli spirti eletti
Sopra tutt'altri, con eterne lode
Hor del fier Marte, hor del soaue Amore
Cantano il sudor d'un, d'altro i sospiri.
Et per memoria de l'amato albergo
Aman le nimphe, i poggi, i fonti, e i boschi.
Et è ragion, ch'anchor quelle chiare alme
In rimembranza del lor nascimento
Godon di luoghi solitarij, & erti.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.

Fra le selue Pierie il Dio de i Dei,
Quel, ch'ad un cenno il ciel moue, & gouerna
D'amor acceso in forma di pastore
Con la bella Nemosine si giacque.
Era costei la piu uezzosa nimpha,
Ch'in quella, o in altra eta nimphe, o Siluani
Tenesse al suon de le sue dolci note
Dolce cantando le memorie antiche.
Et gli occhi hauea stellanti, & d'or le chiome.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odori allori.
Giacquesi con lei Gioue, & tante notti
Giacque con lei, quante del santo choro
Son le dotte sorelle. Et poi che Phebo
Noue uolte hebbe uisto l'auree corna
Rifarsi al lume suo rotondo specchio,
Tante chiamò Lucina al suo soccorso
La bella nimpha; Et d'altrettanti parti
Madre diuenne. O ben felice madre
Il mondo adorno ha il tuo fecondo uentre.
Mouete o sante diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
Venute in luce le felici piante,
De' cui be' fiori, & de' cui dolci frutti
Douea goder il cielo, e'l nostro mondo,
Il sommo padre di si bella stirpe
Tutto gioioso i teneretti germi
Degni intendendo di piu degno suolo,
Che di suolo terren fece pensiero
Di uoler trapiantar la noua selua

Ne le splendenti sue felici piaggie.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
D e' cieli d'uno in uno il Re de i cieli
Donò loro il gouerno ad una, ad una:
Et d'una in una à loro i nomi impose.
Quella, cui diede il cerchio, in cui si mira
Errar dintorno con cangiati aspetti
La déa da la cornuta, & bianca fronte,
Fu la bella Thalia, la cui uirtute
Fa uerdeggiando germogliar gli ingegni
Di uerdura immortal di fiori eterni.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
T occò à Mercurio seguitar l'Impero
De la placida Euterpe, à la cui uoce
S'empion l'alme di gioia, & di diletto.
S'accompagnò con l'alma Dea di Cipri
Eratho bella, che ne l'alme inesta
Quel caro germe, ch'è chiamato Amore.
Et Melpomene ascese al quarto lume;
Et la spera di lui tempra, & riuolue
Col canto suo, ch'è pien d'ogni dolcezza.
Mouete o sante Diue à i uostri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
L 'ardente spirto del superbo Marte
Ogni orgoglio deposto non rifiuta
Di dar orecchie à la famosa Clio.
A Tersiccre diede il Re superno
Che de la stella sua fosse compagna,

Tutto

Tutto inuaghito di ſua allegra uiſta:
Et di Polinnia gode il padre antico
Notando l'harmonia del uario ſuono,
Et la memoria de le coſe belle.
Mouete o ſante Diue à i uoſtri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
V rania ſu uolando altera ſalſe
Fra mille lumi, & d'hor in hor s'aggira
Lieta del ſuo bel ciel cantando intorno:
Caliope non hebbe proprio nido
Dal ſommo padre; ei uolle, ch'in ciaſcuna,
De l'altrui ſtanze foſſe la ſua ſtanza.
Et le buone ſorelle à la ſorella
Congiunte in dolce amor, in dolci accenti
Cantando inſieme fan dolce harmonia.
Mouete o ſante Diue à i uoſtri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
S ignoreggiano in cielo, e'n ſu la terra
Han ſignoria quell'anime celeſti:
Et ciaſcuna di lor da la ſua ſpera,
Caliope da tutte il lor ualore
Spargon quà giu ne i piu chiari intelletti.
Et qual del diuo ſpirto ha l'alma ingombra,
A lui s'apre Helicona: à lui le chiome
Cingono i lauri; à lui non ſi diſdice
Spenger la ſete al fonte d'Aganippe.
Mouete o ſante Diue à i uoſtri honori
Cinte le tempie d'odorati allori.
M a che nouo furor m'ha'l petto ingombro
Di uoler col mio calamo paluſtre

Sonar di lor, ch'à i sempiterni Diui
Rotando tuttauia l'eterne spere
De le lor uoci fan dolce concento?
Merce diue, merce del nouo ardire;
Non ui chiamai nimico, & non mi uanto
Di cantar uosco à proua. Anzi'l desio
Onde'l uostro ualor m'ha l'alma accesa
Mi mosse à ragionar de i uostri honori.
Tornate o sante Diue à i uostri allori.
Tornate Diue; Tornin l'altre, & meco
Rimanga la dolcißima Thalia.
Rimanti o Diua con colui che sempre
Teco è co'l core. O Musa à le mie rime
Basta la tua uirtu. Tu'l mio Helicona,
Tu'l mio Parnaso se; Tu se'l mio Apollo;
Tu con l'ardor de i begli occhi sereni
Accendi entro'l mio cor si chiaro foco,
Che l'inuidia del tempo in alcun tempo
Non potra spegner mai la nostra luce.
Tu con la soauißima fauella,
Col dolce suon, con le celesti note,
Et con la leggiadria del chiaro stile
Me togliendo à me stesso, à dir m'inuij
Cose, ch'i spero, che fra questi boschi
Si serueranno anchor dopo mill'anni.
Et trouando Thalia per mille Tronchi
Scritto per la mia man, trouando Mopso
Scritto per la man tua, n'hauranno anchora
Diletto, e'nuidia la futura gente.
O, che parlo? Il tuo aspetto à dir mi spira

Quantunque io parlo: Tu mia lingua moui,
Tu mi porgi i concetti, & le parole.
O mia Musa; o mio amor. Et qual fu mai
Piu glorioso amor? che la mia Musa,
E'l mi'amor; e'l mi'amor è la mia Musa.
Dolce amor, Dolce Musa: Et non uaneggio:
Non è'l mio sogno; no; che uiua, & uera
Ti ueggio alma mia Diua: Et tal ti scorgo,
Qual ti scorgono & Phebo & tue sorelle
A l'onde di Permesso: Et qual ti scorge
La sorella di Phebo entro al suo giro.
Quant'è la gioia mia? Con uoi ragiono
Riposti horrori, & solitaria riua:
Et prego, che fra uoi si stian sepolte
Le mie parole: Et uoi piaceuoli aure
Fermate l'ali; Et Echo non risponda;
Non risponda Echo à me, che la sua doglia
Mal si conface al mio gioioso stato.
Cheggio silentio; accioche fuor non s'oda
Per la mia bocca l'alta mia uentura,
Che d'inuidia potria colmare altrui.
Quella, ch'un tempo per l'herbose sponde
De l'ampio laco de l'antica Manto
Fece tenor cantando al gran Menalca;
Quella, quella hor risponde al uostro Mopso.
Volgi à me i lumi o Diua, ch'in que'lumi
Godo del ben del ciel, la lingua snoda
Dolce mio santo amor; da quella lingua
Sente'l mio cor dolcezza piu c'humana.
O dolce il ueder mio, s'eternamente

Gli occhi affisassi dentro à tuoi begli occhi,
Et tu gli occhi affisassi à gli occhi miei:
O dolce udir, se'l suon dolce, & soaue
Sonasse eterno dentro à le mie orecchie,
Dentr'al cor penetrando, & dentr'à l'alma.
O dolci i miei pensier, s'al mio desire
S'unisse il tuo desir con tanto affetto,
Che fosse una la mia con la tua uoglia.
O mia Diua; o mio amor, se del tuo amore,
Et se del tuo fauor tanto cortese
Sarai à l'alma mia, che le mie rime
S'ergan sopra l'inuidia: e i miei pensieri
Sian pensier di letitia, in su la foce
Del Formion, là doue il bel Sermino
Quinci le dolci, & quindi le salse onde
Bagnan dintorno, un uenerabil tempio
Sorgera al nome tuo: quiui i pastori
Soneran sempre à te cetre, & zampogne:
Et di fior sempre, & sempre di uerdura
Si trecceranno à te ghirlande fresche:
Et da i colli, & da l'onde i Dei siluestri,
Et le nimphe, e i tritoni incoronati
Di liete frondi à te festosi giri
Faran dolce iterando il tuo bel nome.
Et frà gli altri la bella, la piu bella
Nimpha c'habbia tutt'Adria in alcun scoglio
Egida bella l'honorate tempie
Cinta di rami di felice oliua
Thalia cantando, e'l nome di Thalia
Risonando dintorno, & poggi, & ualli,

Sopra i ſacrati altari in fochi eterni
Spargera lieta à te con larga mano
In ſacrificio gli odorati incenſi.
Tu col diuo ſplendor de i lumi ſanti
Col dolce riſo, & con la chiara uoce
Ferma o Diua, & col cuore il mio bel uoto.

DELLE AMOROSE DEL MVTIO EGLOGA V.

LA LONTANANZA.

MOPSO SOLO.



Gia gran tempo o Muſe il mio ſuggetto
L'amor di Mopſo; & uoi beate Diue
Sete'l ſuo amor. Or il dolente Mopſo
Dal dolce amato nido, & dal ſuo bene
Fatto lontan ua empiendo ſelue, & campi
Di dolor, di ſoſpiri, & di querele.
Contan le nimphe, che fra gli altri un giorno
Lungo la riua ſu uerſo le fonti,
Del uago Po ſalendo à tali accenti,
A ſi pietoſi, à ſi doglioſi accenti
Allargò'l fren, facendo in ogni uerſo
Gemer le ſponde al nome di Thalia,
Che le triſte ſorelle di Phetonte
Obliando'l lor duol, al ſuo dolore

Porsero orecchie, & uinte di pietate
Largaro il corso à non usati pianti.
Or qual fosse il suo pianto o santo choro
Ditel'à i boschi nostri, & non ui annoi
Di por le dotte, & dilicate labbra
A le mal culte mie siluestre canne.
Et tu mio dolce duol, mia amara gioia,
Mio solo, eterno amor, mia prima Musa
Mentr'io cantando lagrimo, & sospiro,
Con pietate raccogli il tristo canto.
Incominciate o Dee: le selue & gli antri
Daran risposta al lagrimabil suono.
Mop. Lasso: quest'è ben dura dipartita.
Dura, crudel, amara dipartita,
Via piu, ch'assentio amara, & piu che morte.
Et è ragion, ch'estremamente amaro
Mi sia'l partir da lei, che m'è piu cara
Che la zampogna mia, piu che l'armento,
Piu che la uita cara, & piu che l'alma.
Ahi, ahi proteruo amore di te mi doglio,
Proteruo, iniquo, & dispietato amore.
Tu con fredde paure in uan sospetti
Mi tenesti gran tempo mentre ch'io
Lei per Tirrhenia, & per nimpha del Tebro
Amai languendo, ardendo, & lagrimando.
Poi che'l fauor de' piu benigni diui
Salir mi fece il glorioso monte,
Et mi fece ueder fra i sacri allori
L'alto mio santo, & dolce amore: & poi,
Che tolto uia il furor di gelosia

Alti, & dolci pensier battendo l'ali
M'inalzauano al cielo altero, & lieto,
Hai tronco'l uolo à miei gentil desiri.
Ahi lasso me dolente, & qual furore
Mi conduce ad oprar la rabbia, e i denti
Contra il benigno mio soaue Iddio?
Merce Signor; dolce Signor perdona
Al souerchio martir, che mi trasporta.
Tu la mia scorta se: tu'l mio maestro;
Tu se'l mio honor: & tu se la mia palma.
Tu con la face tua m'hai mostro il calle
D'ir al bel monte, tu con l'auree penne
Impenni i miei pensier; tu nel mio petto
Scolpita hai la dolcißima Thalia.
Per tante gratie à te di sacro sangue
Spargerei d'hor in hor i santi altari,
A te arderei gli interi sacrifici;
Se non, che tu (qual è'l tuo cor pietoso)
Di crudeltà nimico il sangue abhorri.
Ma di quel (che che sia) che non rifiuti,
Di fior, di lode, & d'odorati fumi
La mia man, la mia lingua, & la mia mente
A te non fieno in alcun tempo auare.
Da dolermi ho di mia crudel fortuna;
Anzi di lui, che fa la mia fortuna.
Di te m'ho da doler, di te Tirinto,
Crudel Tirinto, or se mai'l petto caldo
Ti sentisti d'amor; se punto amico
Se de le dotte Muse (Il petto caldo
Pur ti senti talhor, e eterno amico

Se de l'amate Muse) ahi crudo & come
Puoi seurar dal suo amor l'acceso amante?
Come torre à la Musa il suo poeta?
Ben ti douria Tirinto esser à grado
D'udir al suon di Mopso, & di Thalia
Risponder Echo, & l'una & l'altra sponda
Del tuo bel fiume: il tuo bel fiume, & Echo
Ti pon far fede, che da le pendici
De l'alto giogo, onde'l Dio del tuo fiume
Da l'ampio uaso uersa i larghi riui
Infin là doue per diuerse foci
Si sgorga in Adria, in tutte le sue riue
Non ha'l piu santo ardor, ne'l piu gentile.
Et tu cerchi d'opporti à tale amore.
O Tirinto crudel, se non ti moue
Il mio dolore, e'l mio cocente affetto,
Di lei ti moua il gratioso sguardo,
Ch'acceso di desir tacendo grida;
Et per pieta pregando à te s'inchina.
Mouati'l suon di que' pietosi uersi,
In ch'ella amaramente sospirando
Riprega te per l'amorosa face,
Che'l suo diletto Mopso à lei ritorni.
Sia pietoso Tirinto, & sia sicuro
Che qual pastor, qual nimpha, & qual bifolco
Non ha pietade à chi d'amor sospira,
Non gli ha pietade amor, quand'ei sospira.
Misero me; i mi dolgo, & tuttauia
Dilungando mi uo dal mio desio,
Et per molto desio piango, & languisco;

Et fo col pianto mio col mio languire
Pianger gli sterpi, & fo pietosi i sassi.
Fera uentura; ueramente fera,
Che tu diua gentile, e'l tuo fedele
Esser debbiate eternamente insieme
Fermo suggetto à dolorose note.
O *r il uago pensier ua rimembrando*
Quelle parole tue; quelle parole,
Quelle, quelle, quell'ultime parole,
Che mi sterparo il cor; mi suelser l'alma.
Ben è ragion, ch'eternamente t'ami,
Et se uerace amor, se ferma fede
Merta cambio d'amor, ragion è anchora,
Che tu mia uita eternamente m'ami.
N *on sia mai luogo, o tempo, che disgiunga*
Da me'l tuo amor, che mai per luogo, o tempo
Non sara l'amor mio dal tuo disgiunto;
Meco sia'l tuo pensier, che'l mio pensiero
Sempre è con te. Con me sia'l tuo desire,
Che teco e'l mio desir: sia l'alma tua
Sempre con me, che teco è l'alma mia.
Cosi ci ricongiunga un giorno amore;
Et ricongiunga con felice sorte
I pensieri, i desiri, & l'alme nostre.
L *asso che'l ragionar il pensier segue,*
E'n ragionando ognihor cresce la uoglia,
Et crescendo la uoglia il duol sormonta.
Vago fiume: alte riue; ombrose piante,
Passò mai quinci, o qui mai si ritenne
Pastor alcun à cui si tristi lai,

Si cocenti sospir, si largo pianto
Facesser fede del dolor suo interno?
Ma degno è ben che mia lingua si dolga;
Et che sospiri il core; & piangan gli occhi.
E' tolto à gli occhi il Sol de gli occhi santi;
Il Sol, ch'è solo il Sol de gli occhi miei;
Il Sol, ch'oltre per gli occhi al cor passando
Tutto l'empiea di uiui ardenti spirti;
Di spirti, che mia lingua à ta' suggetti
Mouea souente, che perauuentura,
Non son suggetti da ciascuna lingua.
Hor sendo priuo di si altero oggetto
Ragion è ben, che'l mio dolor sia solo.
Et che sia la mia lingua, il core, & gli occhi,
Lingua fioca, cor tristo, & occhi molli.
I uo dolente: & pur conuien ch'io uada;
Misero Mopso ou'è la tua Thalia?
Cara Thalia dou'è'l tuo fido Mopso?
O duro fato; o cruda dipartita.
Lasso: che importa à pouerel pastore
Quel che facciano i ricchi, empij Tiranni?
Che tocca à me cercar l'armate squadre?
Inique stelle: Veramente i cieli
Contra me son giurati: e'l fiero Marte
Ha tant'arme commosse, & tanti sdegni
Per dipartirmi dal maggior mio bene.
O fortunati, à cui'l terren natio
E' fermo seggio, & certa sepoltura.
Fortunati bifolchi, uoi se'l giorno
I buoi giungéte: & col grauoso aratro

Sottosopr a uoltate i duri campi,
Non u'è negato almen tornar la sera
A' le capanne uostre, à i dolci alberghi,
A' le dilette uostre compagnie.
Voi non arate il periglioso suolo
Del tempestoso mar; Voi gli alti gioghi
Non uarcate giamai de l'horrid'alpi;
Voi non beuete le straniere fonti.
E' 'l lungo camin uostro à la cittade,
A la citta, al mercato; Et quindi il Sole
Che u'ha condutti anchor ui riconduce.
Voi fortunati, & sfortunato Mopso;
Ei da quel di, ch'al Sol pria gli occhi aperse
Non ha potuto anchor pur una uolta
Dir, Qui sara domane il mio soggiorno.
Ma da la patria ad estrani paesi
Dal Teuro à l'Istro; & dal Po à la Garonna;
D'oltre il Carnaio à l'ultimo Oceano;
Et dal Vesuuio à gli alti Pirenei
Errando ognihor è stato à tutte l'hore
Perpetuo strale à l'arco di fortuna.
Misero Mopso. O Patria: o Patria cara;
O grande Antiniano: O bel Sermino;
O Vago Formione: o scoglio amato
Quando sara, ch'i'ui riuegga, & dica:
Quel poco homai di uita, che m'auanza,
Mi uiurò pur tra uoi? ch'è quel ch'io bramo?
Il grande Antiniano; Il bel Sermino;
Il uago formion; l'amato scoglio
A' me è Thalia. Thalia mi renda'l cielo;
Ch'è Thalia la mia patria, è'l mio riposo.

DELLE AMOROSE DEL MVTIO EGLOGA VI.

LA SCONCIATVRA.

A M. VINCENTIO FEDELI.

MOPSO SOLO.



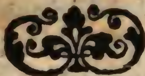
Orniamo o Muſe à i pianti, & à i ſoſpiri
Noſtro ſuggetto hor ſon ſoſpiri, & pianti.
Il uoſtro Mopſo ſi conſuma, & ſtrugge.
Or mentre ch'io con lui mi lagno, & ploro
Seguite o Diue le dolenti note.
F *edel mio ſe'l mio Mopſo men fedele*
Foſſe in amor, i ui ſo dir per uero
Che fora la ſua uita men dolente;
Ma ſuo coſtante amor, ſua ferma fede
Di uento di dolor, d'amaro humore
Gli tiene ognihor il petto, & gli occhi pregni:
Et uoi il ſapete pur ch'alcuna uolta
Gli occhi affiſate in lui tutto pietoſo.
Hor ſe la uiſta del ſuo aſpetto ſolo
Puo pietate ineſtar ne gli altrui cori,
Che douran far i doloroſi lai?
I *l miſerel adhor adhor s'inuola*
Al uulgo, & à i paſtori: e in qualche boſco,

In qualche antro riposto si raccoglie:
Quiui s'aßide; Et quiui s'accompagna
Hor con un tronco antico, hor con un sasso;
Et di se priuo col pensier dipigne
Il dolce amato uiso; in quel ritratto
Gli occhi, & l'animo affisa: in quel si specchia.
Con quel ragiona: Et quel tanto ha di pace,
Quanto'l ritiene il dilettoso inganno.
Poi ch'in se è ritornato, il duolo immenso
Non capendo ne l'alma si disgombra
Per lo petto, per gli occhi, & per la lingua
In spirti accesi, in lagrimosi riui,
In fiochi, rotti, & angosciosi accenti.
I pascea un dì'l mio armento per le piagge
Del bel Tesin: Et cosi passo passo
Per la sua riua errando, il pie mi scorse
Là 'u'io sentì dolersi quel meschino
Con le fere, con l'acque, & con gli sterpi.
Et quanto con la mano ir seguitando
Potei'l suo dir, le triste sue querele
Diedi à serbar ad una antica quercia.
Hor à uoi di ridirle è'l mio pensiero.
Et uoi cui talhor uisto ho'l petto caldo
Di caldo amore, & che di uera fede
Portate il nome, con pietate udite
Gli agri lamenti del fedele amante.
Mop. O mia cara Thalia, m'ha dunque il cielo
Dispposto à amarti perch'amando i pera?
Ben poss'io dir, che quanto gira il sole
Non ha la nostra età piu ardente foco;

Non piu gentil,non piu lodeuol foco,
Che sia'l mio foco;Et posso dir anchora
Che non ha'l mondo, & non ha'l secol nostro
Alcun del mio piu sventurato amore.
Bella,uaga,gentil,dolce Thalia,
Vagha,& dolce Thalia,ma non men cruda,
Che uagha & bella, et che dolce & gentile;
Perche crudel? perche? se tante uoci,
Et se tanti sospir, se tanti pianti
Ti mando d'hor in hor giu per quest'acque,
Alcun tuo accento à me mai non ritorna?
Perche s'ami'l tuo Mopso,à le sue pene
Non hai pietate? Et se pietà ti moue,
Che non porgi al dolente alcun conforto?
Misero Mopso e sara dunque il uero
Quel, che per tutti i boschi ognihor ribomba
Del breue amor de mal fermi pensieri
Del sesso feminil? Ahi dunque lasso
Hauro senza'l suo amor da stare in uita?
Non sara il uer: se bene & pastorelle,
Et nimphe,& Driade,& Naiade,& Napee
Son di mobil uoler,pero non uoglio
Dir che sia'l suo cosi mutabil core.
Non è la mia,non è cosa mortale,
Non Naiada,non Driada,od altra Nimpha:
Ma de l'eccelse eterne habitatrici
De le spere celesti: Vna di loro
E'la mia Diua: Et co'l suo Diuo spirto
Nel cor mi spira l'alte cose belle.
O pur non sia fallace il creder mio.

Hor mi souuuien, ch'anchor de l'alte Diue
Son mal stabili i cori. Et quante uolte
Mutò uoglia, & amor la Dea di Cipri?
La Dea del terzo Ciel? Di lei mi taccio.
Ma la bianca, la fredda, & casta luna
Come fu fida (lasso) al fido amante?
Sanno'l si gli alti boschi, ch'alcun tempo
Vider Pan lieto, & tristo Endimione.
Mal fida luna; auara luna; Et troppo
Grande argomento de l'incerta fede
De le mutabil, de l'auare uoglie
Del femineo desir. Chi mi conforta
In si nouo dolor? Su per le riue
Del uago Po non mancano i pastori;
Non mancano i leggiadri, & bei pastori,
Non i ricchi pastor di graßi armenti.
Ma non di gregge mai, non mai d'armenti
Vidi uago'l suo cor. Gli humil disiri
Sdegna quell'alma sopra ogni alma altera.
Non per fior giouenil, non per tesoro
Apron le sante Diue il santo monte.
Ne per fior giouenil, ne per tesoro
Dee la mia Diua altrui largare il petto.
Caro à Thalia di Mopso è il dolce canto
Pien d'alti spirti, & di gentili ardori.
Or non ha'l Po di piu soaui note?
Di piu gentil? di piu leggiadri spirti?
Dolente me: Di quanti hor mi souuiene
Chiari pastor, ch'alberghin per le sponde
Dou'alberga'l mio ben, Tante punture

Mi sento al cor. Ahi, ch'ella non riuolga
Gli occhi altroue, & l'orecchie, & i pensieri.
C hiari pastor Deh no: Deh no per Dio
Tant'oltraggio al buon Mopso. O Musa, o diua;
O mia Musa, o mia Diua, Il tuo buon Mopso,
Il tuo deuoto, il tuo costante Mopso;
Il tuo sincero, il tuo uerace amante.
Il tuo fedel pastor, il tuo poeta.
Viue egli o Diua caro & solo albergo
De la sua uita? Ei uiue, s'in te uiue
La memoria di lui: s'à l'alma sua
Dal petto amato non hai dato il bando.
A hi qual fora'l mio stato o tristo core
(Tolga iddio tal augurio) quale stato
Fora'l mio s'à la mia dolce Thalia
Fosse à grado d'udir, ch'altri che Mopso
Mia le dicesse. O pria fra questi boschi
Aspra seluaggia fera, & l'unghie, e i denti
Contra me adopre: Et l'affamate uoglie
Di mie tremanti membra, & del mio sangue
Sbramando fiera, & pia finisca à un punto
Il mio amor, il mio duol, & la mia uita.



DELLE

DELLE AMOROSE DEL MVTIO EGLOGA VII.

TIRRHENIA.

DAMETA, ET TIRSE.



L'Herboso prato, i uerdeg=
gianti allori,
L'aura soaue, e'l bel riuo
corrente
M'inuitan seco à far lieto
soggiorno,
Et ragionar del mio soaue foco.
O sante Dee mentr'io di lei fauello,
Auuolgetemi alcun di questi rami
Intorno al crine, & non mi siate auare
Del fauor uostro. i' canto il uostro honore.
Et tu Titiro mio mentr'io ricorro
Quel, che mi ditta amor, le mie parole
Va raccogliendo, e'n quel surgente tronco
Le ripon di tua man. col tronco insieme
Surgeranno il suo nome, e i nostri amori,
T. Dunque hauro da lodar la mia fortuna,
Ch'à quest'hora qui uolto ho'l mio camino,
Che se brami Dameta che'l suo nome
Per le piante si legga, non ti dee
Noiar che Tirse tuo fedele amico
L'oda sonar anchor per la tua lingua.
D: Tu se qui Tirse? anzi m'e caro assai.

Che tu ci sia, che con la tua zampogna
Porger potrai soccorso à le mie note.
T. Eccomi presto. Ma saper disio
Qual sia quella beata, il cui ualore
Cerchi inalzar con le tue eterne rime.
D. Anzi sarian beate le mie rime
Se pareggiasser le sue eterne lode.
Di Tirrhenia cantar è'l mio pensiero.
T. Di Tirrhenia ho piu uolte in queste selue
Il bel nome sentito, ma di lei
Non ho particolare altra contezza.
D. Gran danno à lei, che, ch'un si gentile spirto
Non le sia in tempo alcun stato soggetto;
A te, che del suo chiaro, & uiuo lume
Anchor non t'hai sentita l'alma accesa.
T. Noua querela, udir ch'altri si doglia,
Ch'altri non arda del medesmo foco.
D. Da diuerse cagion diuersi effetti
Nascon mio Tirse: & altramente s'ama
Cosa pura mortale, altri desiri
Son quei, che mouon da cose diuine.
Come, perche dal Sole il lume prenda
Vna copia infinita d'animanti,
Non è in alcuno il suo splendore scemo:
Cosi qual huom si sente l'alma piena
De' diletti de l'alma, non si sente
Scemar il ben, perch'altri anchor ne goda.
Anzi gode quel cor, ch'oggetto eterno
Nel cor ha impresso, che per molti cori
Cresca la gloria del superno raggio.

Et di quel, ch'io ti dico chiara luce
Di Tirrhenia ne porge il diuo lume.
T. Bramo di quel, che dì saperne il come.
D. Tirse non ha ueduto il secol nostro
Pastor ch'io creda alcun, che d'alcun pregio
Habbia colto ghirlanda in Helicona,
Che s'ha lei uista, & se gli accenti suoi
Ha ne l'alma raccolti, tale ardore
Non habbia conceputo, che'l suo ingegno
N'ha poi fuor dimostrati eterni lampi.
Ne tra color gia mai si uide, o udio
Che ne nascesse inuidia, o gelosia,
Anzi di lodar lei fan tutti à gara.
Et ne l'udir di lei ciascun si gode
De le sue laudi, & l'un l'altro n'inuita
A dir del bel suggetto. e'n lei n'auuiene
Quel, ch'auuien de le cose rare, & noue:
Et ch'auuerria se sopra l'Orizonte
Cominciaße à scoprirsi un nuouo Sole
A gli occhi nostri: che com'altri scorto
Prima l'haueße, cosi immantenente
Si uolgerebbe à dimostrarlo altrui.
Et cio n'auuien, peroche al suo focile
Non s'accende altro che gentil desire.
T. Nuouo ben, nuoue gratie, & santi amori,
Ma bram'io ben da te, se non t'annoia,
Dameta mio, che tu mi scopri anchora
Que' pastori honorati, che pur dianzi
Hai detto, c'han per lei cantato, & arso:
D. Et questo Tirse anchor farò di grado:

Ne penso ch'altri altra piu chiara fede
Poss'altrui far del suo ualor soprano,
Che con si gloriosi testimoni.
Dirò di loro, & dirò con tal legge;
Che senza seruar legge, di quel prima
Ch'à la mia mente pria fara ritorno
M'udirai fauellar. Ne creder dei,
Ch'io sia per ricordargli tutti à pieno,
Che lungo fora: & poi non m'assicuro
Di tutti hauer memoria, o conoscenza.

T. Com'à te aggrada; ad ascoltare intendo.

D. Frai primi che cantaro in riua al Tebro
De la bella Tirrhenia fu un pastore
D'antico sangue, & di gente Latina,
Et nel cui nome suona la sua gente.
Et del cui canto anchor, & del cui suono
Suonan le triomphali altere sponde.
Arse colui per lei lunga stagione,
Et anchor dolcemente ne sospira.
Et per lei sospirò quel chiaro spirto,
Che morendo lasciò dubbiosi i boschi
Tra le Muse di Latio, & di Thoscana,
Quali al suo dir sian state piu benigne.
Dico di quel, che per li sette colli
Abbandonò le piagge di Panara.
Et un'altro di patria à lui uicino
Per li paschi del Po nel bel sugetto
Affaticò souente le sue canne.
Tirinto dico. à costui'l nostro Rheno
Die'l patrio albergo: & poi, com'il ciel uolse,

Fu costretto à lasciare i dolci gioghi,
Et pascer le sue gregge per le ualli
Che'l fiume, che detto ho parte, & abbraccia.
Che dirò del pastor, che l'Arbia honora?
Di quel dotto pastore, i cui uestigi
Van seguitando & pastorelli, & nimphe
Non altramente, che lasciaua greggia
La lanuta sua guida. Ei le sue rime
Del bel nome ch'io canto ha fatte adorne.

T. Tu di, s'io non m'inganno, di colui
Ch'un tempo parlar feo le nostre Muse
Con quelle leggi, & con quelle misure
Che gia seruò'l Permesso, il Mincio, e'l Tebro.

D. Si pur che dir di lui mia lingua intese.
Et di lei cantò anchora un'altro Thosco;
Vn giouine pastor, ch'in riua d'Arno
Nel tempo che spargeano il nouo fiore
Sue molli guance, con si dolci note
Tenne le nimphe, i satiri, e i siluani
De le Donne cantando i pregi eterni,
Che ne parlano anchor per questi poggi
Le querce, & gli olmi. & se da morte acerba
Non era tolto, à lui nel secol nostro
Si conuenia l'honor de i primi allori.
Ne ci mancano anchor tra queste riue
Di quei che uan segnando il chiaro nome
In piante, e'n sassi. Et sopra gli altri s'ode
Risonar Batto: Batto, che per l'erta
Del sacro monte sale à si gran uarchi,
Che fatica è notar le sue pedate.

Ei d'hor in hor' à lei uolgendo gli occhi
Prende uirtute à gli alti, & bei ſuggetti.
Per lei fatt'anche ha riſonar i boſchi
Colui, che ſceſo da gli alpeſtri gioghi,
Onde diſcendon l'acque à i lieti paſchi
De i paſtori d'Inſubria in ſu le ſponde
Del Real fiume fe'l ſuo nome chiaro
Cantando à l'ombra d'un gentil Ginebro.
Fu cantata coſtei da l'aurea cetra
D'un ben dotto paſtore, à cui Parnaſo
Concedette non ſol tener le nimphe
Al dolce ſuon de le paluſtri canne,
Ma gli moſtrò i ſecreti di natura,
Et render la ſalute à i membri infermi.
T. Forſe di lui uoi dir, che gia diſceſe
Dal chiaro ſangue di quel gran biſolco,
Che fuggendo l'incendio, & la ruina
De la ſua patria, penetrando i ſeni
De l'aſpra Illiria, & di Liburni, & d'Iſtri
Non lunge d'Adria poſe la ſua mandra?
D. Di lui dir uolli. Et dir ti uoglio anchora
Che'l ricordar de gli Iſtri à la mia mente
Tornato ha Mopſo: Mopſo, in cui contende
Il fauor de le Muſe, & lo intelletto
Del terminar le ſanguinoſe liti
De' piu audaci paſtor. hor quanto, & doue
Ei ſia per Tirrhenia arſo, & quanto egli arda,
Et quanto habbia per lei cantato, & canti
Fan chiara fede il Pò, il Teſino, & l'Arno,
Che mille piante han di ſue rime impreſſe.

Ma doue lascio (lasso) il buono Iola;
Iola, che col dotto, & nuouo suono
De'ben temprati calami a'pastori
Ageuolar solea l'aspro sentiero
Di gir al fonte, che fa i nomi eterni.
Questi uenuto da gli aperti campi
Che bagna l'uno, & l'altro Tagliamento,
Se di gloria colmò, d'inuidia altrui.
Ei col uiuace lume del suo ingegno
Solea in Tirrhenia, come aquila in sole
Gli occhi affisare, & da'suoi chiari raggi
Formar lo stile, & le parole, e'l canto.
Morte pose silentio à le sue note.
Inuida morte, à lei rapisti anchora,
Rapisti al mondo un'altra chiara luce
D'un gran pastor, che nato in queste piagge
Fu cultor nel giardin de'i pomi d'oro.
Poi trapassando à le ricche pasture,
Et à gli horti di Celio, & d'Auentino,
Si trouò non pur d'hedere, & di mirti,
Ma di purpurei fior cinte le tempie.
Fior di gloria mortal com'è caduco.
Ne sospirano anchor i sette colli
Del caso acerbo, & Virbio ne i sospiri
Suona dintorno. Virbio almo pastore,
Et Poeta, & materia di Poeti
Viuera in mille uersi il pastor sacro,
E'l pregio di Tirrhenia ne'suoi uersi.
Non patisce la gloria di costui
Ch'altri d'altro pastor, d'altro Poeta

Faccia memoria: & baſtar ben ti puote
D'hauer ſentito come tali, & tanti
Et Poeti, & paſtori i loro ingegni
Habbian ſtancati intorno al raro oggetto.
T. Come ſollecita ape per li prati
Suol la nouella ſtate errando intorno
Di fior in fior guſtare il dolce ſucco;
O come inamorata paſtorella
Di uarij fiori al ſuo diletto amante
Trecciar ſi uede una ghirlanda freſca;
Coſi uiſto ho Dameta la tua lingua
Andar cogliendo il fior de i chiari ſpirti,
Onde compoſto è'l mel di quelle lode,
Che reſe ha'l mondo à la tua cara amata,
Et coronarla d'immortal corona.
D. Ma non menglorioſa è la corona
Ch'ella teſſe à ſe ſteſſa: ch'oltra quelle
Rime, che d'ella col fauor ſuo iſpira
A chi del ſuo amor arde, che da lei
Non men prouengon, che da l'altre Muſe
Le rime, e i uerſi de gli altri Poeti.
Ella ſuol d'hor in hor con le ſue rime
Deſtare i boſchi intorno, & d'hor in hora
Co i piu rari paſtor cantando à proua
Tiene intenti al ſuo dir Fauni, & Napee.
Gia ſono impreſſi in piu ch'in una pianta
Gli alti ſuo' amori, & la uirtu d'amore
Quanto ſia grande, & come ſia infinita
Leggeſi da lei ſcritta in nuoue ſcorze,
Et ſuggetti altri, che felicemente

Viueran col ſuo nome eterna uita.

T. Ragion'è adunque che ſi altero ſpirto
Cantato ſia da gli ſpirti piu chiari.

D. Tirſe non uo'laſciare anchor di dirti,
Che ſe di lei ſcorgeßi il diuo aſpetto,
Et le dolci maniere, e i bei ſembianti;
S'udißi il ſuon de l'alte ſue parole,
Et le ſentenze de'profondi detti,
Potreſti dir non quel, che di Meduſa
Si fauoleggia, che ſua fiera uiſta
Altrui mutaua in inſenſibil pietra:
Ma c'ha uirtute à l'inſenſibil pietre
D'iſpirar ſentimento, & intelletto.
O s'udißi tal hor quando accompagna
La uoce al ſuon de la ſoaue cetra;
O quando aßiſa tra Nimphe, & Paſtori
Moue tra lor la lingua à dolci note:
S'udißi (dico) come in nuoui accenti,
Et come in ſoauißimi ſoſpiri
L'aria addolciſca, donde i uaghi augelli
Tra le frondi ſi ſtanno intenti, & muti:
Et come i colli, & gli alberi, & le grotte
Mandin cantando al ciel nouelle uoci,
So che non chiederiano i tuoi deſiri
Altre Muſe, altro Apollo, altro Helicona.

T. Gratie ſon queſte coſi belle, & rare
Ch'in lei racconti, che fan dubbio altrui
Se ſia da dir, ch'ella ſia rara, o ſola.
Ma perch'auuenir ſuol ne i noſtri cori
Che ſpeſſo l'un diſio da l'altro ſorge,

Poi che m'hai di Tirrhenia il gran ualore
Fatto ſi aperto, anchor ſaper diſio
Qual ſia di lei la ſtirpe, e'l patrio ſuolo;
Saluo ſe del parlar gia non ſe ſtanco.
D. Di ragionar di lei ſatio, ne ſtanco
Eſſer non poß'io mai: poi uitio fora
Non ſodisfare à ſi giuſti diſiri.
Hor porgi orecchie al chiaro naſcimento.
In quelle parti, oue ſi corca il Sole
ſi ſtende un'honorato ampio paeſe,
Lo qual da l'Oceano, & dal mar noſtro
E'cinto d'ogni'ntorno, ſe non quanto
Lunga coſta di gioghi s'attrauerſa,
Et queſti ſon chiamati i Pirenei.
Da queſti monti un gran fiume diſcende,
Il qual porta tributo al Sale interno
Et Ibero è'l ſuo nome. hor quanto ſerra
Il giogo, & l'acque dolci, & l'acque ſalſe
Vien nomato Aragon. In quel paeſe
Gia ſurſe un'honorata, & chiara ſtirpe,
Ch'in tutti que'confin col ſuo uinchiaſtro
Diede legge à'i paſtori, & à'i bifolchi.
Et queſta dal paeſe il nome tolſe.
Poi col girar del ciel uolgendo gli anni
Paßò l'alto legnaggio à i noſtri liti.
A gl'Italici liti, & s'alcun nome
Ci fu mai chiaro ſopra gli altri nomi,
Queſto oltra gli altri riſonar s'è udito.
Che donde di là in Adria il fiume Aterno,
Et di quà paſſa il Liri al gran Tirrheno,

Quanto circonda'l mar fin là'ue frange
L'horribil Scilla i legni à i duri scogli,
Et quanto ara Peloro, & Lilibeo,
Solea gia tutto à la famosa uerga
Del generoso sangue esser soggetto.
Or fra molti altri uscio del chiaro sangue
Vn gran pastor, che di purpuree bende
Ornato il crine, & la sacrata fronte,
Com'amor uolle, un giorno per le riue
Del uago Tebro errando, à gliocchi suoi
Corse l'aspetto gratioso, & nouo
De la bella Iole. Questa tra le sponde
Nata del Re de i fiumi, oue si parte
L'acqua del suo gran fiume in molti fiumi,
Haueа cangiato'l Po co i sette Poggi.
Et di questa'l Pastor, di ch'io ragiono
Caldo di dolce amor fe'l grande acquisto
Di lei, c'hor m'arde'l cor d'eterno amore.
T. Gia non si conuenia men chiaro seme
Per dare al mondo pianta si gentile.
D. Et non si conuenia men chiaro loco
Al gran concetto, & al beato parto,
Che l'honorate piagge triomphali
De l'almo Tebro, il quale andar si uede
Non men superbo, che tra le sue arene
Sia germogliata pianta si felice,
Che di solenne alcuno altro triompho.
T. Dunque felice il luogo, e'l seme, e'l uentre,
Onde frutto si eletto al mondo nacque.
Et piu felice à cui dal cielo è dato

Gli occhi affisar nel lume de'begli occhi:
A i dolci accenti hauer l'orecchie intente,
Hauer de gli occhi, & de gli orecchi aperte
Le porte à l'alma; & l'alma hauer riuolta
A la beltà del doppio eterno oggetto
Da salir sopra'l cielo. Et sopra ogn'altro
Felicissima lei, che'l gran legnaggio,
Et l'alto honor del bel nido natio
Vinto ha col pregio del ualore interno.
Ma mentre habbiam la lingua, e'l cor riuolti
Al tuo bel Sole; è gia'l celeste Sole
Presso che giunto à l'ultimo orizonte:
Perche buon fia che diam luogo à la sera.

D. Vanne felice. Io pria che'l uago piede
Riuolga altroue, questa bella pianta
Sacrare intendo à lei, cui'l petto ho sacro
Con la memoria de l'amato nome.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

LE MARCHESANE

LIBRO SECONDO DELLE EGLOGHE DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

AL S. MARCHESE, ET ALLA SIGNORA MARCHESANA DEL VASTO.



EGLOGA PRIMA.

DAVALO.



VSE à uoi ſi conuien con uoce eterna
Cantar i Dei celeſti; & ſi conuiene
Ai poeti col ſuon de' loro accenti
Dar lunga uita à l'opre de' mortali.
Et io ſonar intendo à queſte riue
Con l'humil canna mia l'altero nome
Di lui, che quanto cede à gli alti Dei,
Di tanto auanza ogni terreno ſpirto.
Non men propria di uoi, che humana impreſa
E' queſta o Diue. Adunque al gran lauoro
Porgete mano. Et tu mio primo honore,
Mio ſolo ardor, & mio dolce penſiero,

Dotta, & bella Thalia fra l'altre prima
Tempra le rime mie, tempra'l mio ſuono,
Et per te degne ſian le noſtre ſelue
Di maggior uoce, che di uoce humana.
Qual direm noi, che ſia ne i noſtri boſchi
Il glorioſo Daualo? huom celeſte?
O pur terreſtre Dio? Coſa ſimile
Non ſi ſcorge fra noi. Con ſimil forma
Creder poſs'io, che nell'anticha etate
Si moſtraſſero in terra i dei ſuperni.
Tal forſe in Delo, Et tale al gelid'Hebro,
Fur uiſti il uago Apollo, e'l fiero Marte:
L'un con l'arco aureo, & con l'aurato plettro,
L'altro armato guidar l'armate ſquadre.
Ch'un, & altro ualor Apollo, & Marte
Spirano à lui; di cui cantar mi ſpira
Nuouo furor. Fin d'oltre i Pirenei
Seguitando le glorie di Bellona
Paſsò colui, che l'honorato germe
Primo ineſtò tra i fortunati colli,
Che boſchi han ſempre uerdi, & pomi d'oro.
Quiui congiunto con ſacrato nodo
A la piu bella delle belle nimphe,
Ch'uſciſſer mai del gratioſo uentre
De la bella Parthenope, Et le piagge
Fiorir faceſſe de l'antica Aquino,
Principio diede à la famoſa ſtirpe
Del grato odor, de' cui cari germogli
Et l'una, & l'altra Heſperia ſi conforta.
Et quindi auuien, che d'un parente, & d'altro

Viue in costui uirtu di canto, & d'arme.
Contan le selue, che ne teneri anni
Errando ei solo un giorno in luoghi soli
(Cosa piu non udita al secol nostro)
Il choro d'Helicona al giouinetto
Quinci mostroßi, & quindi il Dio sanguigno.
Vestian di quelle Dee le molli membra:
Candidi ueli; e'ntorno à gli aurei crini
Verdeggiauano allori, hedere, & mirti.
All'orgoglioso Dio lucente ferro
Copria'l sudor, le sete, l'ossa e i nerui:
Et graue elmo premea l'incolta chioma.
Quiui fra lor con placida contesa
(Che di Gioue semenza è questi, & quelle)
L'inuitauan ciascuni à rari honori.
L'uno, & l'altre dicean d'eterno grido
Farem chiaro il tuo nome: Et l'uno & l'altre
Promettean de' suoi lauri il primo lauro.
Quelle'l chiamauano à i fioriti gioghi,
A gli ombrosi boschetti, à le chiare onde;
Et questi à i campi, al Sole, & à le arene.
Quelle à sicura, & placida quiete:
Et questi à le fatiche, & à i perigli.
Da l'alme Diue à i calami à gl'inchiostri
Si facea honor: Da Marte al ferro, al sangue.
Quiui s'udia de la soaue cetra
Lodar il suono: Et qui l'horribil tromba.
Dicean le Muse; al tuo ben culto stile
Darem uirtu di far le carte eterne.
O uorrai in rima, od in parole sciolte,

Et dicea Marte; il tuo souran ualore
Famoso fia tra l'ordinate schiere:
Ne men famoso tra i ferrati arcioni.
I piu gentili, e i piu cari suggetti,
Che s'udisser giamai nel santo monte,
Gli prometteua il coronato stuolo.
L'armato Dio le piu honorate imprese,
Le piu rare uittorie, ch'alcun tempo
Habbian stancato mai penna d'ingegno.
Lungo il contrasto fu, lunga stagione
Tennero in dubbio il gentil core altero.
S'elesse al fin, che fosse anzi'l suo pregio
Vergar l'arme di sangue, che d'inchiostro
Tinger le carte. Et dar materia altrui
Di prudenza, d'ardir, di chiari fatti,
Ch'ir presso à l'opre altrui con la sua penna.
Da indi in quà, se talhor canta, o scriue
Col fauor de le Muse, scriue & canta
Con le nimphe scherzando, & con amore;
A Marte ha gli occhi, à Marte ha l'alma uolta:
In quel si specchia: Et quei nel cor gl'ispira
La uiuace uirtu, che si spedita
Fa ciascuna sua impresa. Il Monferrato
Ne faccia fede: E'n piu che'n una parte
Faccia fede'l gran fiume, che discende
Da l'altissimo giogo d'Apennino.
Ma qual lodero piu, l'animo, o'l senno
Di por le sbarre all'animose squadre,
Che giu da l'alpe à guisa di Torrente,
Ch'auanzandosi piu, piu acquista forza,
Sceser

Sceſer per inondar i noſtri piani?
Et doue laſcio il gia tanto orgoglioſo
Bagrada? ch'alcun tempo fu ſi audace,
Ch'incontro al Real Tebro armò la fronte?
Hor fiaccate le corna, humile,& meſto
S'inchina al lieto,& placido Sebeto;
Merce di lui,gloria di lui,ch'io canto.
Di lui,di lui fu la primiera palma.
Sa ben il uero il barbareſco fiume,
Di ch'io ragiono,che con gliocchi torti
Per l'ampio mar ſtendendo il fero ſguardo
Geme mirando gli alti ſcogli d'Iſchia.
Iſchia,o ſe mai fra i regni d'occidente
Ceſſan gli antichi sdegni,che riuolte
Tengon contra di noi le noſtre ſpade,
Qual uegg'io nouo ardor? qual nouo foco
Vſcir di te? falde d'ardente foco,
Nembi di foco,& folgori di guerra
Di te uſciran ſopra gli aperti campi
Di Thracia,& arderan Rhodope,& Hemo.
Ma qual nouello ardir? qual nouo ardore
M'ha moſſo al ſuon de l'humil mia zampogna
Rozo,e inculto paſtor parlar tant'alto?
Ritorniam Muſe.Torna alma Thalia.
Ritorna Diua à i paſtorali accenti.
Almo ſpirto,d'honor uerace albergo,
A' la cui nera chioma intorno auuolti
Gloria immortal producon mille allori;
Tu uedi ben fin da gli eſtremi lidi,
Oue termina'l Varo i noſtri paſchi,

Fin à l'onde di Trebia: & quanto ſtende
Il gran padre Apennin le ſue pendici.
Et quanto bagnan per diuerſe ſponde
Il placido Teſin, e'l furor d'Adda,
Et l'Orco uiolento, & la gran Dora:
Come ſtian d'ogn'intorno i piani, & l'erte,
Le ſelue, le campagne, & le capanne.
Non piu ſi uede pe i ben culti poggi
Il padre Baccho d'oro, & di uermiglio
Ir dipingendo intorno la uerdura.
Non piu le bianche, & molli pecorelle
Errando per le ricche, aperte piagge
Vanno i fiori tondendo, & l'herbe freſche.
Non piu s'ode Menalca, & Coridone
Con le nimphe cantar lor dolci amori,
Et riſponder al canto i boſchi, & Echo.
Giacciono i campi taciti, & inculti
Senza buoi, ſenza aratro: & doue (ahi laſſo)
Gia le biade ondeggiaro à l'aura eſtiua,
Per tutto han ſignoria lappole, & bronchi.
Et ha l'amate uille, e i dolci tetti
Guaſtati il ferro, & diuorati il foco.
A' Damone, à Menalca, à Melibeo
Tolto han rapaci mani armenti, & gregge;
Et paſtori, & biſolchi ignudi, & ſoli
La lor patria fuggendo, e'l dolce nido,
Son coſtretti à cercar altre contrade.
Tempo ben fôra homai, ch'à gli altrui sdegni
Fin ſi metteſſe, & fine à gli altrui danni.
Et c'haueſſer gli afflitti alcun riſtoro.

In te Daualo, in te campagne & uille,
Colli, prati, montagne, selue, & acque
Riuolti han gli occhi, & taciti, & pensosi
Chieggion pietate à te ne i lor sospiri.
Tu refrigerio solo in tanti mali.
Tu con la sola guardia del tuo sguardo
Farai l'aer sereno; adorni i colli;
Correr piu chiare le fontane, e i fiumi;
Le selue uerdeggiar, fiorir i prati;
A i prati ritornar gregge, & armenti.
Biondeggiar le campagne in ogni uerso,
Sorger noue capanne, & d'ognintorno
Ritornar i bifolchi, & i pastori:
Et risplender gli aratri, & le zampogne
Dolce sonando risonar le ualli.
Hor sia questa di te la prima cura
Chiaro spirto gentil con lieta fronte
Mirando solleuar gli afflitti Insubri.
Habbian le Muse, & habbiano i poeti
A douer dir di te doppio suggetto.
Raro pregio d'alcun di pace & d'arme
Portar corona. & non è minor pregio
Cinto d'oliua il dare à i suoi salute,
Che armato entrar ne le nimiche mura.

DELLE MARCHESANE DEL MVTIO EGLOGA II.

AMARILLI.

TIRSE SOLO.



RA ne la ſtagion che l'aurea Aurora
Con la roſata man l'aurate porte
Apre del cielo al rinaſcente giorno,
Quando nel mezo de le aperte piagge,
Che'l Po, l'Adda, il Teſino e'l monte cinge,
Tirſe paſtor de la uaga Amarilli
Speſſo iterando le bellezze, e'l nome,
Tutte intorno le riue & le campagne
Fe riſonar di diſioſi accenti.
Nimphe, uoi che con meco al nouo canto
Porgeſte intente le pietoſe orecchie,
Porgete aita al mio nouo diſio,
Tenor facendo al ſuon de la mia uoce,
Fin ch'io ridica le nouelle rime
A lei, che l'altrui lingua à dirle acceſe.
Donna, l'honor del cui ſereno aſpetto
Fa dubitar le menti de'mortali,
Qual ſiate o Donna, o Diua in forma humana:
Mentre uanno i paſtor cingendo i paſchi
Con l'ampie reti, Et quale al rauco corno

Richiama i cani, Et quale il duro ſpiedo
Rende acuto, e ſplendente, in ſu la cote,
Voi dolcemente (& non ſia lungo indugio)
Raccogliete da i uerſi d'un paſtore
L'alto diſio di mille altri paſtori.
Tirſe. Dunque ſenza pieta ſi lungamente
Di te ne laſci, & del tuo lume priui?
Ne ti rimembra di tornar la luce,
Di tornar la letitia à i noſtri piani?
O non men cruda che bella Amarilli.
Torna Amarilli, torna al tuo ſoggiorno.
Phebo nel tuo partir i chiari raggi
Inuolſe in denſo, & tenebroſo uelo;
Anzi pur ſeguitando i tuoi ueſtigi
Noi laſciò ciechi in doloroſa notte.
L'aer di doglia manifeſti ſegni
Moſtrò piangendo; pianſer per le ſelue
Satiri, & nimphe. Et per gli ignudi rami
Non s'udir altro che doglioſe note;
E i fiumi, e i fonti gia lucidi, & dolci
Onde uerſaro torbide, & amare.
Ne marauiglia ſe grauoſo affetto
Si ſenti in cielo, in aere, in terra, e in acque
Sentendoſi partir l'alma Amarilli.
Torna Amarilli, torna al tuo ſoggiorno.
Hor ſi ueggono adorne altre contrade
Del noſtro primo honor; De noſtri danni
Altre piagge ſon ricche; Altro paeſe
Del noſtro amato lume ſi riſchiara;
Et è ragion, ch'adorno, & ricco, & chiaro

Si faccia, ouunque ella i begli occhi gira.
Pero ch'ogni ornamento, ogni thesoro,
Ogni splendor insieme si dimostra
La' ue si mostra il uolto d'Amarilli.
Torna Amarilli; torna al tuo soggiorno.
Fugge nel tuo apparir da tutti i poggi,
Da tutti i piani ogni importuna nebbia,
Che da begli occhi tuoi risplende il Sole.
Et dinanzi al tuo aspetto & uerno & ghiaccio
Qual fumo al uento ratto si dilegua.
Et d'ogni petto ogni tristezza sgombra
L'aurea tua luce o lucida Amarilli.
Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno.
Come'l tuo chiaro uiso, e'l dolce riso
Si moue intorno, & cosi placide aure
Spira zephiro intorno; e'n ogni parte
Surger si uede la ridente flora;
Si dipingono i prati, & le campagne,
Et gli alti colli & le profonde ualli
Di fresche herbe, e di fiori; e gli antri, e i boschi
Tutti si ueston di noua uerdura.
E i riui gia ristretti in duro gelo
Sciolti sen uanno & lucidi, & superbi.
Noua gratia del ciel, che primauera
Fermo in eterno ha'l suo fiorito seggio
Nel uolto tuo dolcißima Amarilli.
Torna Amarilli, torna al tuo soggiorno.
Quinci s'odon sonar per l'ampie selue
Mille zampogne, & mille dolci canti
Di leggiadri pastor, ch'ogniuno à gara

De gli honor tuoi fa le ſue rime adorne.
Et riſpondendo gli augelletti gai
Vaghi pe i rami fan dolce concento.
Fra tanta gioia l'alma Dea di Cipri
Da le uezzoſe graticaccompagnata,
Et da Hamadriadi cinta, & da Napee
Con ſnello pie premendo il molle ſuolo
Mena d'intorno mille dolci balli,
Non ſenza far dolciſsima harmonia
Al cielo alzando il nome d'Amarilli.
Torna Amarilli, torna al tuo ſoggiorno.
Hor con tanto piacer, con tanta feſta
Perche ti ſtai da noi tanto lontana?
Non ſon men degne queſte d'altre piagge
De la tua chiara uiſta; & non men degni
Queſti d'altri paſtor. A tuoi paſtori
Torna Amarilli, torna à le tue Nimphe,
Ritorna la ſua gloria al noſtro cielo;
Tornaci il giorno o ſplendida Amarilli.
Torna Amarilli, torna al tuo ſoggiorno.
Non ti ritenga piu per gli alti boſchi,
Et tra le alpeſtre, & perioglioſe fere
Il deſio del ueder l'amato aſpetto
Del gran Daualo tuo, c'hor preſto, e ardito
Il ſetoſo cinghiar col ferro aſſaglia;
Hor la cerua fugace, o'l lieue capro
Stanchi nel corſo; hor con certa ſaetta
Le ſemplici anitrelle notatrici
Priui di uita in mezo l'onde amate.
Fra le fere ſe ſtata aſſai gran tempo

Col tuo caro paſtor: Et tempo è homai
Ch'ei ſatio, & ſtanco de' piacer ſilueſtri
A noi ritorni con la ſua Amarilli.
Torna Amarilli, torna al tuo ſoggiorno.
Coppia gentile, à cui null'altra coppia
D'aſpetto, o di ualor in ſelue, o in campi,
In poggi, in ualli, o in monti ſi pareggia;
Coppia gentile, ouunque inſieme errando
Mouete il uago piede, ogni deſerto
A' uoi diuenta dilettoſa ſtanza;
Che di uoi l'uno, & l'altro à ogniun di uoi
E' fermiſsimo fin del ſuo deſio.
Felici entrambi. O ſe la mia zampogna
Surger poteſſe al par de' uoſtri merti,
So che per ogni ſelua, in ogni etate
S'udirian riſonar con lode eterna
Per la bocca di Tirſe i uoſtri amori.
Ne fia però ch'in piu di mille tronchi,
E'n piu ch'in una eta con la mia falce
Scritto non uiua Daualo, e Amarilli.
Torna Amarilli, torna al tuo ſoggiorno.
S'in uoi di uoi s'acqueta ogni deſire,
Ragion è ben; perche null'altro oggetto
Puote eſſer pari à uoſtri alti deſiri.
Et non però conuien ch'in uoi s'acqueti
Ogni uoſtro penſier; Ma quel penſiero,
Che di uoi s'ha là ſu ne gli alti chioſtri;
Quel da uoi ſi conuien, che di noi s'habbia.
Ode' ſuperni dei ſuprema cura
Volgete gli occhi à noi; uolgete i paßi;

Torna Daualo à noi; torna Amarilli;
Torna Amarilli, torna al tuo ſoggiorno.
Or che fia quel, che la uerſo le ſponde
Del ceruleo Teſin ueder mi ſembra,
Ch'à rifar s'incomincia il ciel ſereno?
E ſara fermamente il noſtro Sole,
Ch'à noi riportera l'amata luce.
Ma ueggio il uero? o per deſio uaneggio?
Si ſara certo il uer. Non piu lamenti,
C'homai ritorna, & Daualo e Amarilli.
Amarilli ritorna al ſuo ſoggiorno.

DELLE MARCHESANE DEL MVTIO EGLOGA III.

ALCIPPO.

DAMETA, ET EGONE.



PASCEA la mia greggia per le riue
Del lucido Teſino; Et paſſo paſſo
Errando andaua tra la rena, & l'herbe
D'agri, & dolci penſieri accompagnato
Per la memoria di que' dolci affanni,
Che gia lunga ſtagion tra lieto, & triſto
Mi tenner per l'amene piagge apriche
Là doue il Re de fiumi in piu d'un fiume

Partito parte, & bagna le contrade.
Et cosi andando il suon d'una zampogna
Mi percosse gli orecchi; ond'io riscosso
A'quel riuolto, uidi Alphesibeo
Sedersi à l'ombra di fronduti rami.
Ei, come d'altra parte hebbe me scorto,
Qui disse uieni Alcippo, e in queste herbette
Con noi t'aßidi, & sentirai diletto.
Con lui sedea Dameta e'nsieme Egone
Pastor dotti à sonar zampogne, & cetre,
Dotti ad accompagnar il suono al canto.
Qual doteu'io trouar altro soggiorno
Piu dilettoso? Gia montaua il Sole,
Et l'amaro sorgea de'miei pensieri.
Et qui lieta ombra, & dolce compagnia
Mi promettean dolce ora, & dolce pace.
Con loro adunque insu l'herboso suolo
Posai l'afflitte membra; Alphesibeo
Lieto uer me riuolto disse, Alcippo
Se per adietro piu honorate sponde
Sonar de la tua uoce à la tua uoce,
Non pero mancan di honorati oggetti.
Perche ragion è ben s'in alcun tempo
Mai tentò la tua lingua altera impresa,
C'hor sopra se s'inalzi, Et che'l tuo suono
Quanto piu puo con ogni studio, & arte
Al doppio alto suggetto s'auuicini.
Et io. Se ben talhor de le mie note
S'udio'l Po risonar, a'nostri accenti
Non percio daua spirto il santo Choro,

Ne rime eran le nostre, ma sospiri
Mosśi d'amor. Amor era al mio stile,
Il suggetto, & la Musa. A le mie pene
Forse puo sodisfar la mia zampogna;
Ma'l suon di lei piu oltre non si stende.
So ben senz'altro udir à qual fatica
M'inuiti il parlar tuo. Ma qual son io,
Che prenda ardir à pur aprir la bocca
Per douer nominar ne lui, ne lei.
Se tal fosse'l ualor, qual è'l desire
Dentro'l mio cor, ben sai ch'in ogni uerso
S'udirian le lor lode, & le mie rime.
Or da che al ciel non piacque il nostro canto
Alzar à tanta gloria, à me non resta
Altro, che con silentio entro'l mio core
Riuerirli, e inchinarli eternamente.
Et egli. Alcippo, Alcippo, e non si uuole
Per non trouarsi pari à i gran suggetti,
Cosi ritrarne immantenente il piede:
Ch'in cotal modo à gli alti dei celesti
Non si renderia in terra alcuna lode,
E'n cotal modo senza lode alcuna
Si rimarrebbe & Daualo, e Amarilli.
Vedi costor. Quantunque in queste selue
Frai cultor piu famosi d'Helicona
Tengano i nomi loro il primo grido,
Non però alcun di lor è tanto folle,
Ch'à gli altisśimi oggetti si pareggi.
Et non di meno haueano i buon pastori
Desto pur dianzi il suon de la zampogna

Per cantar à uicenda i chiari nomi,
Ch'à nominarli par che tu pauenti.
Et ueramente qual ſtudio piu bello,
Qual eſſer puote piu honorato canto
Che lodar quei, che ſon di laude degni?
Qui ſoggiunſ'io. Di queſto Alpheſibeo
Et da penſar & da parlarne inſieme
Non ci manchera anchor il luogo, e'l tempo
Ma ben forſe poria mancar il tempo
A' quel piacer, che tu m'hai gia promeſſo,
Se ſi uoleſſe l'ordito lauoro
Ir teſſendo fra noi. fia'l meglio adunque
Che le lingue acquetiam, e apriam gli orecchi.
Ben di, Ben di, riſpoſe ſorridendo
Il piaceuol paſtor; E à i duo'riuolto
Eccoui diſſe, ch'à le uoſtre uoci
Non è poſto da noi piu lungo indugio.
Et que'ridenti ſenz'altra conteſa,
(Pria riſuegliato il ſuon ch'era gia queto)
Cominciaro à cantar: Et alternando
Dicea Dameta, & riſpondeua Egone.
D. O ſanto Dio d'Arcadia, al cui gouerno
Son ſottopoſte & pecore, & paſtori,
Mentr'io prouo di dir l'eterno pregio
Del tuo primo paſtor, à le tue canne
Spira tal ſuon, che nel mio core iſpiri
Virtu, ch'erga'l mio dir à tanta altezza,
Che ſian col nome ſuo miei uerſi eterni.
E. Placide Nimphe, il ſuon de le cui note
A' l'onde di Permeſſo il corſo affrena,

Mouete insieme tutte al gran bisogno,
Et l'altr'acque lasciando, à le nostr'acque
Meco fate sentir l'alto ualore
Di lei, ch'io canto, cosi chiaramente,
Che le sia in grado, ch'io di lei ragioni.

D. Quanto fu lieto il di, ch'al mondo uenne
Daualo il gran pastor; Per ogni piaggia
Si sentir festeggiar fauni, & siluani,
Et le greggi mostrar letitia noua,
Cantar gli augelli in piu soaui accenti,
Et con le sante Muse in Helicona
Fecero insieme festa Apollo, & Marte.

E. Se felice fu il di ch'à noi discese
L'alma Amarilli, il uide ogni elemento;
Piu sereno fu il ciel, l'aria piu pura,
Piu chiare l'onde, & piu uerde il terreno.
Et noui fior fioriro in ogni prato.
Et seruì con Diana al nouo parto
Venere insieme, & Pallade, & Giunone.

D. Lo sguardo altero, il gratioso aspetto,
L'alta presenza alteramente humana
Del bel pastore, à cui sembianza eguale
Non si dimostra in queste, o in altre selue,
Di dolce riuerenza i cori ingombra
A chi'l rimira, Et piu di mille nimphe
D'ognintorno fa trar caldi sospiri.

E. Gli occhi stellanti, la serena fronte,
L'aurate chiome, i fior uermigli, e i bianchi
De le guance rosate, il dolce riso,
Il suon de le parole dolci, & sagge,

Et cio, che'l dir è lungo à parte à parte.
Formano in lei belta tanto perfetta,
Che non ch'altrui, ma Daualo innamora.

D. *Quando secca è la terra, et per li prati*
Non ritrouan le gregge foglia d'herba,
Et di pampini stan le uiti ignude
Per li colli dintorno; allhor s'auuiene,
Che Daualo ritorni; al suo apparire
Rinuerde il tutto, et la uirtu di Gioue
Riconforta il terren con lieta pioggia.

E. *Quando piu lieti ridon per li poggi,*
Per l'aperte campagne, & per li boschi
Vari fiori, uerdi herbe, & noue fronde,
Allhor s'auuien, che da noi s'allontani
La uezzosa Amarilli, in piano, e in monte
Si dilegua smarrita ogni uerdura,
Et si ueggon seccar & fiumi, & fonti.

D. *Canta tu Pan il nobil nascimento,*
L'aspetto piu c'human, l'alta fortuna,
Le rare doti del celeste ingegno,
Et la doppia uirtute, onde superbo
Va soura ogni altro il mio gentil pastore.
Canta tu santo Dio l'alto suggetto,
Che tanto non s'inalza il nostro stile.

E. *Cantate Muse uoi l'antico sangue,*
L'honorato Himeneo, la chiara luce,
Che ueggon gli occhi, & che la mente intende
Di quale affisa in lei la mente, & gli occhi.
Cantate Diue uoi l'altero pregio
Onde superba ua la nostra etate:

Ch'à dir di lei non basta humana uoce.
Cosi diceano; Et mentre al canto intenti
Erano i buon pastori, & buon Poeti,
Io d'una parte, Et d'altra Alphesibeo
D'uno, & d'altro notammo i dolci uersi
Ne le scorze, egli d'uno, io d'altro tronco.
Viuete tronchi, eterni; Et con uoi uiua
Eterno il nome de i gentil pastori;
Et uiua eterno Daualo, e Amarilli.

DELLE MARCHESANE
DEL MVTIO EGLOGA IIII.

ARISTEO.

ARISTEO SOLO.



L pastor Aristeo pensoso, & solo
Appoggiato si staua al duro tronco
D'un faggio antico in solitaria piaggia;
Et per quel, che di fuor porgea la fronte,
Scorger ben si potea, che'l suo pensiero
Era tutto lontan da ogni allegrezza.
Ei cosi stato alquanto, in fioca uoce
A quel, che chiudea'l cor la strada aperse;
Et disse cose, che del suo dolore,
Et del comun dolor d'Insubria tutta

Han fatto, & faran sempre intera fede.
Alme Napee, che le dolenti note
Di lui sentiste, & con pietosi accenti
Tenor faceste à l'agre sue querele,
Non ui sia graue il suo doglioso canto
Ridir à me, ch'in questa scorza uerde
Serbarle intendo à piu ch'ad una etade.
Arist. Dunque è pur uer, che la bella Amarilli
Da noi si parta, & ne la sua partita
Con lei sen uada tutto il nostro bene?
Che senza lei fra noi non è alcun bene.
Verdi prati, chiare acque, ombrose selue;
Verdi chiare, & ombrose, mentre ch'ella
Fatto ha fra uoi soggiorno, hor quale aspetto
Fia'l uostro per inanzi? Quai sembianze
Si scorgeranno in uoi? Vostra uerdura
Fia intorno secca: Et le fontane uiue
Da le lor uene fieno abbandonate;
Et uedremo sfrondarsi tutti i rami.
Et è ben dritto, c'herbe, & acque, & frondi
Lascino i prati, le fontane, e i boschi:
Che quel ch'è l'herba à i prati, l'acque à i fonti,
Le fronde à i boschi, quello al secol nostro
E' la bella Amarilli; Et quella (ahi lasso)
Lascia hor priue di se le nostre piagge.
Tutte le nostre gregge, e i nostri armenti
Credo indouini del futuro danno,
Errar si son ueduti à lenti paßi,
Et belando, & mugghiando dognintorno
Ir di lamenti empiendo piani, & colli

Senza

Senza toder pur ſoglia d'herba freſca,
Senza bagnare il griſo in chiaro humore.
Et per li boſchi, & per l'occulte ualli
Si ſon ſentiti doloroſamente
Gemer le Nimphe, i Satiri, e i Siluani:
Et Echo raddoppiar le lor querele.
Teſin, Lambro, Adda, & Pò, che ſi ſuperbi
Ve n'andauate pel reale aſpetto,
Hor ſe ne ua tutta la gloria uoſtra.
Perch'à uoi ſi conuien baſſar le corna,
Ceder ui ſi conuiene à un picciol riuo.
L'humil Sebeto ha da tornare altero
Del uoſtro duolo; & gia della ſperanza
Tutto gioioſo, il ſuo lucente uaſo
Di be' fiori inghirlanda, e'n maggior copia
Verſa dolci & chiare acque, & le ſue ſponde
Tutte riueſte di nuoua uerdura.
Gia mi par di ſentir da ciaſcun lato
Riſonar di letitia & piani, & monti
Là'ue s'attende il ben, ch'à noi uien tolto.
Procida humil, le dilettoſe Baie,
La ueneranda Cuma, il gran Miſeno
Cantan dintorno à pruoua; e'n tutti i canti
Sonar ſi ſente'l nome d'Amarilli;
Et quindi d'alto mar riſponder Capre,
Et Pauſilipo quinci: Iſchia, & Veſeuo
Al ciel ne mandan fuochi d'allegrezza.
Et gli odorati, & fortunati boſchi
Cercan di farſi in ogni parte adorni;
Et del uſato piu ſoaue odore

F

Spiran per l'aere aperto; & per li rami
Vi si scorge smeraldo, argento, & oro,
Et degno è ben, che di si caro oggetto
Ne faccia festa ogni cosa creata;
Che del suo aspetto ogni creata cosa
Prende conforto. Si rallegra il cielo
Al suo apparir come à l'uscir del Sole.
Et quasi à l'apparir d'un nuouo sole
L'aria d'intorno à lei si fa serena;
Rimettono il furore i fieri uenti,
Si fa tranquillo il mar, ou'ella gira
Lo sguardo suo, dou'ella il piede moue
Germoglian l'herbe, & surgon fior nouelli;
Et ogni anima altera, ogni alma afflitta
Al suo aspetto s'humilia, & si consola.
O fortunati uoi tre uolte, & quattro
Pastori, à cui fie'l ciel tanto benigno;
Voi dico, che la bella sepoltura
De l'antica Sirena in guardia hauete,
Da uoi ne uenne il gratioso lume,
Che soura ogni altra eta chiara, & felice
Fa l'eta nostra, e quello à uoi ritorna:
E in ritornando il piu gentil suggetto,
C'habbia fra quanto il Sol raggira intorno,
Riporta al suon de le uostre zampogne;
Al suon de le leggiadre uostre rime.
Et esser ben potran dolci, & leggiadre
Le rime uostre col fauor di quella,
A cui s'inchina tutto il sacro Choro.
De l'alme habitatrici d'Helicona.

Ma quanto elle ſaran piu dolci,& quanto
Piu fien leggiadre,tanto di dolcezza,
Tanto di leggiadria ſaranno ignude
Le rime noſtre: & nel lor roco ſuono
Ne la rozezza lor,de'noſtri cori
Ad altrui renderan uera ſembianza.
Or (laſſo me) ſe noi di dolor colmi
Ne troueremo: Et ſe di dolor piene
Fien noſtre rime,& qual ſara il tormento
Del buon Daualo noſtro? Di qual duolo
Haura egli ingombro'l cor? Quai fien gli accenti
De le ſue piu che doloroſe rime?
Dolor fia'l ſuo maggior d'altro dolore,
Pena la ſua maggior d'ogni altra pena.
Non coſi altro paſtore ha gli occhi cari;
Non coſi altro paſtor la uita ha cara;
Non coſi altro paſtor ha cara l'alma,
Com'egli ha cara l'aurea ſua Amarilli.
Et nel partir di lei da lui ſi parte
Et la luce,& la uita,& l'alma inſieme.
O che fiero dolor,mentr'ei s'affanna
D'ir trauerſando le montagne alpeſtre,
Et ua per luoghi ſolitarij,& hermi
Preſſo à la traccia de i rabbioſi lupi,
Che cercan di sbranar le noſtre gregge;
Mentr'egli è intento à dare altrui ſalute,
Da lui la ſua ſalute ſi dilegua.
Cruda Amarilli: or quale è la tua mente?
Se tu nata d'un ſaſſo? o d'una Tigre?
Che non ſenti pietate? Et non t'accorgi,

Tal dolcezza iſpirate, che non sdegni
Porgergli orecchie l'alma ſua Amarilli.
In qual monti, in qual boſchi, in qual paſture
Eri tu ſanto Apollo allhora quando
Fatta fu quella cruda dipartita?
Ti premea forſe il cor nouella cura
Per nouella belta, che col uinchiaſtro
Ti faceſſe ir ſeguendo armenti, & gregge?
Ch'à porger non ueniſti alcun conforto
Al tuo amato paſtor? O quale allhora
Fu il ſuo dolor? & quali i ſuoi ſoſpiri?
Et quanti? & come graui? & come ardenti?
Poco mancò che l'affannate membra
Corpo priuo di ſpirto, & morto peſo
Non rimaneſſer fra l'amate braccia.
Ei le ſue labbra à l'amoroſe labbra
Di lei giungendo, & quindi'l fior de l'alma
Dolce cogliendo fe piu uolte proua
Di quiui abbandonar l'anima afflitta,
Accioche quella almen con lei ſen'giſſe.
Et ne le noſtre ſelue ha chi ragiona,
Che fuggendo ei lontan per non uedere
Partir colei, cui ſempre ueder brama,
Et bramando uederla, & bramando ella
Di ueder lui, tirati dal diſire
Moſſero & quinci, & quindi anime, & ſpirti,
Le belle ſpoglie lor laſciando uote.
Et inſieme incontrati, & dolcemente
Fattoſi feſta inſieme, oltra paſſaro
A' far ſoggiorno ne gli amati petti.

Et c'hor cangiate hauendo anime, & uite
In lui fa albergo l'anima di lei,
E in lei ſoggiorna l'anima di lui.
Ma con qual alma, ch'ei ſi ſia rimaſo
Ella ſen gio; & ei cotal rimaſe
Qual riman huom, che ſia d'anima priuo.
Stauan d'intorno à lui gregge, & paſtori,
E inſieme ſi dolean gregge, & paſtori.
Da tutti i boſchi i ſatiri, e i ſiluani
Concorſer quiui: e inteſa la cagione
Del ſuo dolore, ogniun di loro à gara
S'affaticaua à dargli alcun conforto.
Et egli à lor riuolto, o uoi beati,
Diſſe cui le ſpelonche, & le capanne,
Et gli amori, e'l ripoſo, al natio ſuolo
Son conceduti. A noi di piaggia in piaggia,
Di paſtura in paſtura ſi conuiene
Irci ad ognihor mutando; & reo deſtino
Lei da me, me da lei ſempre allontana.
Dopo tai detti il uecchiarel Sileno,
Si come egli era le tremanti membra
Appoggiato à un baſton di duro corno,
Ripigliando il parlar coſi riſpoſe.
Daualo ogni paeſe al ualoroſo
E' natio ſuolo: Et la tua gloria ſurge
Come uerde Alno all'apparir di Flora
Dal tuo gir uago, dando altrui ſalute.
Et ſe la tua dolciſſima Amarilli
E' da te lontanata, non per queſto
Ti dei doler, ch'ouunque ella ſi ſia

Ella in te uiue, & tu ten'uiui in lei.
Poi, se dolor alcuno il cor ti preme,
In isfogando la tua dolce pena
Fai risponder le selue à tali accenti,
Che ne uan gloriose quelle nimphe,
Ne le cui piante son tue rime impresse.
Perche piu dei gioir di sì bei parti,
Che lamentarti de la sua partita.
Et qui s'aggiunga un non minor conforto,
Che se tal uolta rimembrar uorrai
Che non è selua, o piaggia à i giorni nostri,
C'habbia uoce, ne cetra, ne zampogna,
Che s'oda celebrar piu rari esempi
Di uero honor, che qual di te ragiona,
A tai pregi pensando, & ripensando,
Non fia giamai che dolorosa cura
In alcun tempo l'anima t'ingombri.
Daualo mesto la grauosa fronte
Ver lui leuando; o disse, buon Sileno
L'andar errando, & faticando intorno
Non pesa à me: che d'ogni mia fatica
Sento'l giouar altrui degna mercede.
Ma ben mi duol, che ne la altrui quiete,
Io sia quel sol, che non senta riposo,
Partita essendo l'alma mia Amarilli,
In cui soggiorna tutto il mio riposo.
Et albergando in lei la uita mia:
Tanto piu con ragione ho da dolermi,
Quanto piu son lontan da la mia uita;
Oltra ch'amando lei piu che me stesso;

S'ella in me uiue, ho da ſentir affanno
Ch'ella ſia dalla uita ſua lontana.
Ne di rime, o di lode alcun ſollazzo
Mi uiene al cor: anzi da tal penſieri
Piu s'inaſpra'l mio duol, che ſenza lei
Manca à l'opre l'ardir, manca l'ingegno.
O foſſe al ciel piaciuto ch'un di uoi
Foßi ſtat'io, o paſtor, o bifolco.
Che'l mi'amor hor ſaria Philli, o Neera;
Et ella meco al Sole, & à le ſtelle,
A i frutti, à i fiori, & al gelo & al caldo
Sen' ſtaria ſempre; & ſola in luoghi ſoli
Mi uerria preſſo: e in grembo à l'herbe uerdi;
Et à l'ombra hor d'una elce, & hor d'un ſaggio
Trecciando al capo mio ghirlande freſche,
Riſponderia cantando à le mie note.
Che parlo ahi laſſo me? Dal petto mio
Tolgan uia tutti i Dei ſi reo deſire,
M'è piu dolce il dolor, m'è piu ſoaue
Il languir per colei, di ch'io ſoſpiro;
Che gioir per qual altra habbiano i boſchi,
Non che ne per Neera, ne per Philli.
Troppo leggiadro, & troppo altero amore
E' l'amor d'Amarilli. Et me non graua
Per ſi gentil amor uſcir di uita.
O bionde trecce d'oro; o puro cielo
Di netto auorio; o rilucenti ſoli;
O neue ſparſa di purpuree roſe;
O ſplendenti rubini; o ſchiette perle;
O ricchezze odorate di Sabei:

O candido alabastro; o uiuo ſpirto
Che ſpargi à l'alme angelica harmonia,
Quando fia mai ch'io ui riuegga, & oda?
Almo Sol s'à pieta dolor mortale
Mouer ti puote, mouati à pietate
Il mi' acerbo dolor; e'l corſo affretta
Al di del ſuo ritorno, o del mio fine.
Coſi dicendo con ſinghiozzi amari
Interrompeua l'agre ſue querele
L'addolorato Daualo; & dintorno
Valli, poggi, montagne, ſelue, & acque
Per riſpoſta rendeano agri ſoſpiri.

DELLE MARCHESANE
DEL MVTIO EGLOGA VI.

LA GVERRA.

DAVALO SOLO.


Or che'l furor del ſangui-noſo Marte,
Il romor de le trombe, e'l ſuon de l'arme,
E'l nitrir de' caualli, e'l gri-dar morte
Piu non han da turbar noſtra quiete,
Scendi dal tuo dolciſsimo Helicona
Eratho bella; e in queſte herboſe piagge
Al dolce mormorar de l'acque uiue
Meco t'aſsidi & con ſoaui note

Et l'aere, & l'aure lusingando intorno
Non t'aggraui ridire à queste piante
Il dolce duol de l'amorosa guerra
Di quel nostro pastor eterno amico
D'amor, di Marte, & del beato choro
Di uoi figliuole del superno padre.
Comincia o Diua: Io pur con quelle canne
Ch'altre uolte han risposto à le tue rime
Farò sonar i dolce amari accenti.
Sotto un alloro in solitaria parte
Cinte le tempie di canuta oliua
Pria che di letto uscisse l'aurea aurora
S'era posto à seder pensoso, & graue
Daualo, & gli occhi alzando uerso'l cielo
Così à le stelle sospirando disse.
Dau. Dunque fia'l uer ch'i boschi, & le campagne,
Le pasture, gli armenti, & i bifolchi,
Et le gregge, e i pastori in ogni uerso
Lieti in eterna, & in sicura pace
Potran gioir? & à me eternamente
Conuerrà stare in dolorosa guerra?
Amor, crudele amor, fallace amore,
Che col nome prometti dolce affetto,
Et che ci ingombri poi di tanto amaro,
Quando haurà fin la mia amorosa guerra?
Gia si ueggon sgombrar l'armate squadre
Da le capanne intorno, & da le uille;
Et qual l'arme riporre al patrio nido,
Qual sacrarle ne i tempij à gli alti Dei.
Qual la spada cangiar col graue aratro,

Et à me d'hora in hor piu horribil hoste
Di grauosi pensieri al cor s'accampa,
Et mi ritorna à far piu cruda guerra,
Non piu uestito di lucente ferro,
Et di ferro coperto il capo, e i piedi
Col ferro in man per le campagne apriche,
Et per le folte macchie, & per li boschi
Esce l'uno à trouar l'altro nimico,
Vago di far di se lodata proua,
Et di tinger la man de l'altrui sangue.
Et amor sopra me sempre piu fiero
Da mille parti la trista alma assale,
Con mille dardi, & tutta la trafige,
Et disiando pur di trarmi à morte
Ognihor rinfresca sanguinosa guerra.
Le grauose catene, e i duri lacci
Son disciolti dal collo, & da le braccia
De i miseri cattiui: & tutte aperte
Son l'oscure prigioni: & à i tormenti
Han posto fin le scelerate mani.
A me non gia, che le crudel catene
Non son tolte dal cor; & duro amore
Piu m'annoda ad ognihor: e'n carcer cieco
Piu mi ristringe: & cresce ogni mia pena
In me crescendo lagrimosa guerra.
Piu non si ueggon le nimiche schiere
Fiere assalir hor questa, hor quella uilla,
Con foco ardendo l'innocenti mura,
Raggirandosi al cielo oscura nube,
Et insieme ondeggiando polue, & fumo.

Ma ben ſent'io ch'amor con la ſua face
Noua fiamma ad ognihor al cor m'auuenta,
Ond'in me ſorge un tenebroſo nembo
Di ſi triſti penſier, chi in altro tempo
Non ſenti mai ſi tenebroſa guerra.
Non piu ſi ſentòn con horribil ſuono
Gli ſtormenti di Marte innanzi l'alba
Metter ne' cuori altrui nuouo ſpauento,
Turbando'l dolce, & placido riposo
De l'alme afflitte, & de le membra ſtanche.
Me crudo amor fin ſu la meza notte
Con l'interrotto ſuon de' miei ſoſpiri
Deſta dal pigro ſonno: & tai paure
Ingombrano'l mio core; & tali affanni
Premon lo ſpirto mio, che ben ſi moſtra
Ch'in me ſormonta impetuoſa guerra.
Ahi diſpietato Amor. Ma mi debb'io
Dolere, Amor, o de la tua fierezza,
O pur di quella fiera alpeſtra, & uaga,
Che nel uiſo leggiadro porta amore;
Et ſpira amor col gratioſo lume,
Et ſparge amor con la dolce fauella?
Ella è deſſa; ella è Amor, ella è colei,
Che nimica mi pon l'aſſedio intorno,
Che l'alma mi trafige, annoda, e incende,
Et che toglie il riposo à gli occhi laſſi
Sopra me rinfreſcando l'aſpra guerra.
Non fece mai coſi dannoſi aſſalti
Orgoglioſo nimico, al ſuo nimico
Vſcendo addoſſo con armata mano,

Com'ella à me da me fuggendo, & come
Ella fa à me da me stando lontana.
Et questo è quello, Amor, che mi tormenta;
Et che prouar mi fa si lunga guerra.
O dura, inesorabile Amarilli,
In cosi uniuersale, & lieta pace
Quando fia'l di che uenga à metter fine
A i miei Martir? Ritorna al tuo pastore
O Amarilli; & col tornar ritorna
A gli occhi miei la disiata luce,
Il bramato lor suono à le mie orecchie,
Et al mio core il suo sommo diletto;
Et metti fine à la mia trista guerra.
Torna Amarilli. Tu col tuo ritorno
Addolcir poi gli amari miei pensieri;
Et poi far dolci le mie acerbe pene,
Cara la prigionia, graditi i lacci;
E'l cocente mio ardor poi far soaue,
L'agre & dure uigilie dolci, & molli;
Et poi far dolce la mia amara guerra.
Ma lasso me; che parlo? o chi m'ascolta?
Gia risalito è sopra l'orizonte
Con lo splendente carro il gran pianeta
Richiamando i mortali à le fatiche;
Et i bifolchi homai da ciascun lato
Hauendo i tori aggiunti al graue giogo
Van col uomer uoltando il duro suolo.
Et à le pecorelle aperto il chiuso
Han datorno i pastori: & per le selue,
Mentr'elle uan tondendo i uerdi paschi

Fan risponder le querce à nuoue rime
Cantando'l ben de la bramata pace.
Et io sol piango la mia eterna guerra.
Cosi disse, & cio detto graue, e stanco
Leuato dal terrestre herboso seggio
Riuolse i passi la doue'l pensiero
De gli ampii paschi & de l'amate gregge
Ne'l richiamaua & quiui accolto in mezzo
Da ben mille pastori in gioia, e in festa,
Tra lor moueasi con sereno aspetto
Nel cor premendo nubilosa cura.

DELLE MARCHESANE DEL MVTIO EGLOGA VII.

IL MESSAGGIERO.



O SANTE Dee, ch'al suon de l'aurea cetera
Del dotto Apollo con eter=ne rime
Fate sonare il glorioso mon=te,
Onde si uersa in chiara, e dolce uena
Quel sacrato licor, la cui uirtute
Serbar puo in uita altrui dopo la uita.
O sante Muse, o glorioso choro
D'ogni spirto gentil compagne eterne,
Nuouo dolce suggetto al uostro giogo

Mi riconduce. Aprite o ſante Diue:
Et uoi mecò mouete Eratho, & Clio
D'amor, & di ualor fedeli amiche,
Mouete meco à dir del caldo amore
Di quelle ualoroſe anime altere,
Ch'alte fatiche ſono al uoſtro canto.
La ſorella di Phebo à gli occhi noſtri
S'era fatta ueder le notti intere
Vagheggiando il ſuo amato Endimione
Con rotondo ſplendor da tutti i ſegni,
Onde il tempo ſi parte, & ſi miſura,
E ne l'ottauo hauea fatto ritorno
Da che iniqua fortuna hauea diſgiunte
Quell'alme elette, in cui con forze eguali
Adopra amore il ſuo uiuace foco.
S'era in partir da noi l'aurea Amarilli
Da ſe ſteſſa partita, & l'alma ſua
Laſciata hauea nel ſeno al ſuo diletto.
Et nel partir di lei ch'è'l ben di lui
Daualo lei ſeguendo col penſiero
Mandata hauea la ſua piu cara parte
A ſtar con lei, che gli è di ſe piu cara.
Coſi l'une da l'altre amate membra
Coſi l'una da l'altra anima amata,
Eran diuiſe, & coſi unite inſieme
Eran l'amate membra à l'altre amate.
Et d'una, & d'altra parte alto deſio
Surgea ad ognihor di douer far ritorno
A congiunger inſieme membra, & alme.
Et dal deſio moueanſi d'hora in hora

Caldi sospir, & dibattendo l'ale
Per l'aere aperto, quei reggeano il uolo
Al ben lasciato; & questi il lor camino
Tenean per le bramate, & amate orme.
Ne fu sola una uolta, che partendo
Et quinci, & quindi, in mezo al lor uiaggio
S'incontrarono insieme; & dolcemente
Festa insieme facendo, & mormorando
Ciascun de l'alma sua chiedea nouella;
Et del sentirne hauea dolce conforto.
Poscia stretti abbracciati, & gli uni à gli altri
A Dio dicendo, riprendeano il corso.
Con si fatti desir, con tai messaggi,
Con continuo dolor le notti, e i giorni
Menar gran tempo Daualo, e Amarilli,
Ei bramando lei sola, ella lui solo.
Et fu ben lungo tempo: perche'l tempo
Non cosi lungo fanno i giorni, e i mesi,
Quanto nel soglion far i pensier graui.
Questi fan lunghi i giorni; questi fanno
Diuenir lunghe le piu brieui notti;
Che se ben uola il tempo, questi l'ale
Troncano al tempo, e'l fan gir graue, & zoppo.
Or hauea'l Sol tutto'l maluagio influsso
Gia trapassato, quando errando un giorno
Daualo per le torte, herbose riue
Del placido Tesino accompagnato
Da caldo amor, & da la uiua image
De l'amata Amarilli, Alceo pastore
A lui correndo disse, Almo pastore

Godi

Godi ch'io porto à te liete nouelle
De la tua desiata, & cara Nimpha.
Ella lasciando il suo caro Sebeto
Per te, che'l bel Tesin le fai piu caro,
Che l'amato Sebeto, l'onde salse
Ne uien solcando: & con aure seconde,
Et con placido mar, con ciel sereno
Suo corso affretta, & tien pur gliocchi uolti
A i liti di Liguria, à te'l pensiero.
Il Ceruleo pastor con la sua greggia,
Con la placida greggia dolci giri
Tesse à lei intorno, & ha tutti inuiati
Gli horribil mostri a l'africane piagge;
Et le belle Nereide, e i gran Tritoni,
Questi col suon de le ritorte conche,
Et quelle con dolcissima harmonia
Di canto dolce piu che di Sirene
Fan fede altrui d'alta letitia interna.
Corron di man in man da tutti i gioghi,
Da tutti i campi, & da tutte le selue
Pastor, Bifolchi, Nimphe, & Dei siluestri
A' i margini marini, & l'ampie ualli
Fan sonar di letitia ad alte uoci.
Ella lasciato il uenerabil sasso,
Che copre il cener di quel buon pastore,
Che Galathea lasciò per Amarilli,
Ha passata l'antica sepoltura
Di colei, che nutri con le sue poppe
Quel gran Bifolco, il qual uenne di Troia.
Ne ritardato ha punto il suo uiaggio

Il dolce pian, che'l taciturno Liri
Morde con acque placide, & quiete.
Et lei ſurto da l'onde in ſu la foce
Del ſuo bel fiume il triomphante Tebro
Viſta ha laſciarſi à dietro i ſette colli.
E'l fiume Fiore, & l'Iſola del giglio
Ha fatto honore à quel fiore, à quel giglio,
La cui beltà'l tuo core ingiglia, e infiora.
Il uago Ombrone, & l'Elba, & la Capraia
Veggono'l ſegno anchor nel uitreo ſuolo
Del ſuo camino: Et gia creder non dei
Che nel paſſar di lei ricco tributo
Di noui fiori, & d'hedere, & d'allori
Non habbia à lei mandato il nobil fiume,
Ch'al mar uicino bagna i lieti campi
Che'l uomer frange de l'antica Piſa.
Appreſſo al Serchio ha uolto ella le ſpalle,
Et à quel fiume, la cui manca riua
Mette fine à i confini di Thoſcana.
Et co i liti de i Thoſchi l'onde Thoſche
Laſciate ha dietro; Et uien cercando porto
Da riducer in porto i tuoi penſieri.
Detto hauea Alceo quando dal cor profondo
Quaſi deſto da graue, & lungo ſonno
Pien di dolcezza, & d'amoroſo foco,
Et nouella allegrezza da le labbra,
Et da gli occhi ſpirando, & sfauillando,
O quai diſſe ſaran mai degni doni
Di te? di tanto merto, che ſi cara
Hai nouella recata al triſto core?

O buon Alceo, Dunque la mia Amarilli
Scorta da Amor, & le purpuree penne
D'amor seguendo à me uolge'l camino?
O ben candido giorno; o chiara luce:
Piu non saranno i miei di tristi, & negri;
Ne saran piu dogliose le mie notti.
Non piu saranno gli occhi miei due fonti
D'amaro pianto: Et non fia il petto mio
Fucina di focosi, agri sospiri:
Non piu solingo per deserti boschi,
Quasi fiera siluestra, o uccel notturno,
Andro d'intorno errando, & dolorando,
A le querce uolgendo i miei lamenti;
E di pietà mouendo à pianger meco
Echo, & lasciare à dietro i suoi dolori.
O, ch'à me uien la mia fida compagna,
Quella, con cui uiuendo in lieta pace,
Non potra rea fortuna, o caso aduerso
Turbar le mie uigilie, ne i miei sonni,
Saluo senon talhora oscuro sogno
Con sua uista fallace à la mia mente
Dara à uedere horribile sembianza
Di lontananze col mostrarmi solo
In luoghi soli, & lei da me disgiunta.
Ma siano in sonno nostre lontananze;
Che si come talhor con placid'ombre
Notturno aspetto è poi stato cagione
Al mio uegghiar di piu fiero tormento,
Cosi'l breue dolor del cieco inganno
Rinfreschera'l mio ben tosto che fia

Leuato à i sensi il tenebroso uelo.
Ma che fo? che uaneggio? à che piu tardo
Farmi incontra al mio ben? Cosi hauea detto
Daualo, & senza indugio il bel Tesino
Lasciando à dietro, e'l Po uarcando, i passi
Riuolse lieto in uerso la montagna
Per discender dal giogo à la marina,
Là doue tra Cherugia, & Ferissano
Nel freddo uerno alberga primauera.
Et al suo dire, & al suo andare i fiumi
Mostrar letitia, & risonar le ualli,
Cantando intorno Daualo, e Amarilli.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

LE ILLVSTRI

LIBRO TERZO DELLE EGLOGHE DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

A' Signori Duca & Duchessa di Mantoua S. Federigo, & Madama Margherita.



DAMONE EGLOGA I.

DAMONE, LICIDA, ET TIRSE.



ON haueua ben anchor la bianca aurora
Di ciel cacciata l'ombra de la terra,
Quãdo Damone à i giunchi & à le fronde
Lasciato il sonno, & presa in mã la uerga
A la molle sua greggia aperse il chiuso:
Et col tenor de l'humil sua zampogna.
Inuitando à sonare i colli, & Echo
Si mise à ricercar l'ombrose selue,
I paschi rugiadosi, & l'acque uiue;
Et giunto oue'l profondo, aperto seno
Del glorioso Mencio al gran Benaco,
Et al mar tempestoso piu s'assembra;

Vide col chiaro del nascente giorno
Licida, & Tirse intra la riua, e'l poggio,
Onde'l santo Menalca al mondo uenne,
Pascer le capre l'un, l'altro l'armento;
E insieme accolti (perche fidi amici
Son gia buon tempo, & usi assai souente
Di cantar in Parnaso, e in Helicona)
Entraro à ragionar del gran Poeta.
Et hor scendendo, & hor montando il giogo
Tutti tutto cercaro il piano, & l'erta,
Pur rinfrescando le memorie antiche
Del buon pastor. Qui la felice madre
Produsse al mondo quel sacrato alloro,
Che del suo odor conforta ogni uiuente.
Qui tenea le radici il uecchio faggio,
V solean far soggiorno l'alme muse.
Qui la gloria di Manto il duro ferro,
Et la morte fuggendo entro le braccia
Fuggio di morte. Ahi barbaro crudele
Com'in te cadde mai si fiero ardire,
Di uoler trar di uita il gran Menalca?
Chi hauria fatto sonar il colle, e'l fiume
De l'honor d'Amarilli? E'l uerde suolo
Sparso d'intorno d'odorati fiori?
Chi hauria difeso da i celesti raggi
Con si uezzose ombrette i nostri fonti?
Ma non fu tardo il cielo al suo soccorso.
Le figliuole del Mencio al gran periglio
Trasser nuotando; Et caramente accolto
Fra le braccia amorose à i sacri petti

Col benigno fauor de i dolci giri
Del bel fiume paterno à l'altra riua
Spoſer fra l'herbe al ſodo il ſanto peſo.
Coſi diceano: Et quinci ampio ſuggetto
Nacque fra lor à bei ragionamenti,
Come ne dittera fra queſte ſcorze
La ſeluatica noſtra inculta Muſa,

D. Ben à Menalca fu benigno il cielo,
Ch'al ſuo cantar donò ſi dolce uena.
Ne ſo ſe maggior gratia foſſe anchora
Eſſer produtto à ſecol ſi felice;
Che ſe tardato foſſe, & non molt'anni,
Il uenir ſuo ſarebbe ſtato tardi.
O nato à troppo deſiata etade.
Pieno era per li boſchi al ſecol priſco
Di famoſi paſtor, che'n mille tronchi
Laſciaro ſcritte lor memorie eterne.
Hor non è chi piu ſcriua, o chi piu canti.
Et non gia perche'l ciel ſia fatto auaro
De le ſue gratie, anzi di mano in mano
Va producendo piu felici ingegni.
Ma perche faticar, s'in alcun pregio
Non ſon le Muſe? Et s'hanno Apollo à ſchifo?
I magnanimi Auguſti, e i Mecenati,
De qua' ſon ſcritti i nomi in mille faggi,
Fer fiorir a' lor tempi i chiari ingegni.
Hor non è chi gli honori, o chi gli aſcolti.

L. Damon non dir coſi, ch'à quel, ch'io credà,
Anche'l ciel è inuecchiato, & gli elementi.
Mentre che'l mondo fu giouine, & freſco

Alme formaua di uirtu piu uiua.
Hor uecchio è'l padre,e'n noi'l uigor è scemo.
Che tu dei ben pensar,che'l pregio,e'l prezzo
Non fa i Poeti.Et il beato Choro
Non apre altrui per oro,o per argento
Le porte del santissimo soggiorno.
Poi ueduti si son a' nostri giorni
Et si ueggon ognihor mille pastori,
Che senza tregua uan facendo proua.
Pur d'aguagliarsi à quegli antichi saui;
Et mille oltraggi fanno à queste piante.
Che,lasciamo il cantar,& scriuer cose,
C'han uita quant'han uita quelle scorze.
Ma le Nimphe,ch'udiro i santi uersi
Di que' primi pastori,& hebber cura,
Che fossero inestati eternamente
D'un faggio in altro,& d'una in altra selua,
Ridono à i nostri canti.Et come han scorto
Segnate in un pedal le nostre rime
Fuggon di starsi oue soleano à l'ombra.
Si che non è Damon,che non si scriua,
Ma tant'alto non giungon nostre scale;
Et poter non si puo piu che si possa.

D. Licida fra que'ta', che tu rammenti
Vn nouo Orpheo potrebbe,e un Amphione
Sorger anchor,quando benigna stella
Mettesse in cor ad anima eccellente
Di trarlo fuor de la misera uita
Del tonder lane,& del cacciar le capre,
Del mugner uacche,& del gir presso à i bu-

Che tu non dei pensar, che tale, & tanto
Fosse'l nostro Menalca insul fiorire.
Quand'ei primieramente in riua al Tebro
Fu sentito cantar, era'l suo suono
D'un semplicetto calamo palustre.
Pur parue à chi l'udio noua dolcezza.
La dolcezza in altrui mosse piacere;
Il piacer gli acquistò qualche mercede;
La mercede al suo dir lo studio accrebbe;
Lo studio accrebbe l'arte; indi n'auuenne
Ch'auanzandosi ognihor con studio, & arte
Tante aggiunse à la prima, & canne, & cera,
Ch'à porre ardì l'essercitate labbra
Ad altro ch'à cannuccie, & che à zampogne.
L. In ogni guisa hauea da ornar le tempie
D'immortal fronde quel beato spirto,
Tanta uirtute hauea nel core infusa.
Et o fosse à di nostri alma si rara,
Ch'i ti so dir, che senza ir molto errando
Quinci trouar potria soaue albergo.
Non ti rimembra come il gran Gonzaga
Il gran nostro pastor à gloria eterna
De le dotte Sorelle in un bel marmo
Fece uiuo scolpir il buon Menalca?
Et non doueua allhora il mondo tutto
Consacrar il suo nome in mille carte
Celebrando sue laudi, & si bell'opra?
Or poi quinci ueder come sia adorno
Il secol nostro di gentili spirti,
Che gia tant'anni splende in marmo, e in oro

Il gran Menalca: & pur no'l ſanno anchora
Color che ſempre l'han dinanzi à gli occhi.
Et ſe per quell'amor, ch'al ſacro fonte
Porta'l noſtro paſtor, il nome ignudo
Del buon Poeta ha poſto in tanta altezza,
Che ſarebbe ei quando con uiua uoce
Nobile ſpirto ſacro al ſacro Phebo
Cantar s'udiſſe la ſua cara Manto,
Sonar facendo intorno il lago e i colli
Et riſponder le ſelue à le ſue note?
D. Negar non ti poſs'io, ch'alteri premi
Non doueſſe ſperar un chiaro ingegno.
Anzi di marauiglia ho il core ingombro
Come un nouo Menalca non riſurga.
Tir. Se giamai u'hebbe luogo, hor queſto è'l tempo,
Ch'i ti ſo dir, ch'ogni ben culto ſtile
Ampio ſuggetto haurebbe à i ſuoi diſegni.
Che non pur lui, la noua ſua compagna,
La gentil Delia ſua fida conſorte
Haurian da celebrar & uerſi, & proſe.
In quante ſelue crolla borea, & auſtro
Non poteua ei trouar Nimpha piu degna;
Non poteua ella piu gentil paſtore.
D. Dhe s'à le uoſtre gregge, à i uoſtri armenti
Mai non facciano i lupi alcuna offeſa,
Poi ch'à cantar ne inuita il tempo, e'l loco;
Et ritrouato hauete ampi ſuggetti,
Et non ſete nouelli à queſte lutte,
Fate cantando honor a' noui ſpoſi.
Quinci'l laco ſi ſcorge, e'l monte, e'l piano;

Quinci uedrem le capre, & le giouenche
Pascer, & beuerarsi, & starsi à l'ombra
Senza sospetto di noiose fiere;
Et prenderallo il buon Menalca in grado;
La cui sant'ombra anchor tra questi salci
Penso che errando uada à suo diporto,
Con le Muse scherzando, & con le Nimphe.
Dite adunque à suo honor, che chi l'honora,
Colmo del suo ualor si troua il petto.

T. *E si uuol compiacer al buon Damone*
Licida s' à te piace, eccomi presto.

L. *Cantiam noi pur s'à te'l cantar diletta.*
Damon, tu che n'hai posti à questa mischia,
Come t'aggrada homai puoi dar le leggi.

D. *Voi da uoi stessi hauete à uoi proposto*
Degna materia. Adunque la tua Impresa
Sara quel gran pastor che tanto essalti.
Delia di Tirse. Il dir sara à uicenda.
Cosi solea Menalca e i pastor primi.
Tu sarai primo al piaceuole assalto
Licidia, & Tirse seguira la pugna.

L. *Mentre ch'io canto o glorioso Apollo*
Col tuo fauor inalza il basso ingegno,
Et porgi mano al tuo nouo Poeta.
I canto al primo honor di queste selue,
Al gran nostro pastor. A' tuoi pastori
Non mancar santo Dio de la tua aita.
A' te siam noi, à te fin da quel tempo,
Che gli armenti pascesti al fiume Amphriso.

T. *Aprite o sante Diue il santo monte,*

I non uengo nouello à i uostri riui.
La uostra Nimpha Delia, la piu bella
Di quante n'habbia in fiori, in selue, e in acque
Al mio aiuto ui chiama, & al suo honore.
Ella souente à l'ombre di Parnaso
Con uoi si troua, & quasi una di uoi
Hor scherza, hor balla, hor legge, hor canta, hor (suona
L. Nacque'l chiaro pastor, di ch'io ragiono
Del dilettoso Mencio, & d'una Nimpha
Di cui non mai piu bella à l'aura estiua
Sciolse ne l'ete nostra l'aureo crine
Fra le piagge, che'l Po con doppie corna
Circonda, & parte infin dou'ei s'insala.
Et come ei prima uenne in questa luce
Fu posto in grembo à la Diuina Manto.
T. Et costei dal gran Re de i nostri fiumi
Fu generata nel felice uentre
De la piu uaga, & piu leggiadra Diua,
Che da l'Italic'alpi al pireneo
Vedesse occhio mortal molti, & molt'anni.
Et uscita ne l'aere aperto, et chiaro
La pargoletta fu teneramente
Da Mineruaraccolta entro le braccia.
L. Ne la piu Eccelsa, & piu leuata cima
D'un altissimo monte; oue la nebbia
Mai non ascende, & donde è posto in bando
Il furor d'Eolo: ou'importuna pioggia
Non ha possanza di turbar il suolo;
Là nel quieto, & lucido sereno
A la candida fede un puro altare

Ha consacrato il buon pastor Gonzaga.

T. *La tua pietà, la tua costante fede,*
La tua sincer a, immaculata uita
Felice Delia in quel concilio sacro,
Che puo uita donar dopo la morte,
T'ha fat ta degna, che'l tuo santo nome
Sia consacrato ne i piu chiari ingegni,
Et s'oda in ogni monte, e'n ogni ualle
Mentr'al mondo saranno armenti, & gregge.

L. *Dolce, & soaue à le sepolte biade*
L'humor del cielo; à le lasciue capre
Le rugiadose herbette in sul mattino.
A gli amorosi cigni il guado herboso
De i puri stagni: Et nella noua state
A la sollecita ape i fiori, e'l Thimo.
Al pastor, che gouerna i nostri paschi
Il dolce amor de la sua cara sposa.

T. *Tristo, & amaro è il sanguinoso lupo*
A le timide gregge; in su la messe
A le biade ondeggianti la tempesta;
Al chiaro humor de le fontane uiue
Il fangoso cinghiar. Nel tepid'anno
A le piante fiorite il furor d'austro;
A la Nimpha, che Manto, e'l Mencio honora,
L'amorose paure, e i uan sospetti.

L. *I spero di cantar si dolcemente,*
Che la dolcezza de'nuei noui accenti
Sonera in parte, oue'l pastor, ch'io canto
Le mie rime ascoltando, & le sue lode
Con lieto uiso anchor far à sembiante

Ch'à noia non gli sia mia bassa cetra.
Et lodato saro tra questi salci,
Et s'udiran mie rime in riua al Mencio.

T. Al diletteuol suon de le mie note
Piu uolte con diletto hà porto orecchia
La uaga Delia, & loda il nostro sucno.
Perche sempre ho da andar di lei cantando,
Che da quel primo di, che prima piacque
A' si chiaro giudicio il mio bel stile
Su per le riue d'Arno, & fra gli allori
Del puro Eurota è'l mio bel nome in pregio.

L. Hor che tutti i pastor di queste uille
Portan à gara doni al nouo sposo,
Qual capra, qual uitel, qual puro latte:
Io di recargli intendo il nouo parto
De la mia bella, & animosa Tigre
Conceputo d'un lupo; in cui si scorge
Per lo petto, & ne gli occhi il fiero padre,
Ne l'altro de la madre è la sembianza.

T. Gia son piu di, ch'à la nouella sposa
Presentai fra i be' colli, ou'ella nacque
Lieti doni di fiori, & di ghirlande,
Che con le Nimphe colsi in queste piagge.
Et mi disse ella allhor, oue s'allaga
Il puro Mencio, là potrai uedermi.
Et hor donar le uoglio una giouenca,
C'ha duo bei uitellin sotto le poppe.

L. O santißimo Pan, o dei siluestri,
Ch'inuisibili errate per lo fosco
De le piu folte selue; Et gite intorno

Il tutto empiendo di deuoto horrore,
Se ui facciam di teneri agnelletti
Voluendo l'anno uoti, & sacrifici,
Conseruate le gregge, & le pasture,
Et gli armenti, e i pastori al pastor nostro.

T. Superno Gioue, che da gli alti chiostri
Scorgi l'error de' miseri mortali,
Et per le piu riposte, oscure grotte
Con folgori, con tuoni, & con baleni
Fai souente destar l'humane menti.
Perche leuando al ciel gli occhi, e'l pensiero
Vittima fanno à te del lor uolere:
Conserua à Delia il suo sposo diletto.

D. Mentre cantato hauete, i uostri canti
Notato ho à parte à parte in questa scorza.
Et son si uaghi, & di tanta dolcezza,
Ch'i non sapre' giamai lodargli à pieno.
Perch'inanzi che Phebo hoggi si corchi
Intendo di portargli à i gran consorti.
Ma tempo è da cercar altro soggiorno,
Che'l Sol salendo il suo calor rinforza.
Raccogliete pastor le gregge à l'ombra.

DELLE ILLVSTRI

DEL MVTIO EGLOGA II.

ALCEO

AL S. LVIGI GONZAGA

AMINTA SOLO.



L duro pie de l'erto, & a-
ſpro giogo,
Che la piaceuol madre de gli
amori
Fra l'humile Potentia, e'l
gran Metauro
Gran tempo ha adorno del ſuo ſanto albergo,
Quel oltre à gli altri ſoſpignendo à l'onde
Del furor d'Adria, ſi come colei
Ch'è uaga d'habitar ou'ella nacque.
Sopra le ſpalle del piu acuto ſcoglio
Ch'audace porge l'orgoglioſa fronte
Contra'l feruor de lo ſpumante moſtro
Il buon Aminta un di fu tanto ardito
Ch'alzò la uoce à dir del grande Alceo.
Et Alceo riſonaro i liti, e i poggi.
Paſtor (dicea) che da le rigide alpi,
Ch'à franchi dan ſouente aſpra ſalita
Fin doue Scilla il mar inalza, & ſorbe
Fra duo mari paſcete armenti, & gregge;
Et uoi di ſelue, di fonti, & di fiori

Placide

Placide nimphe; & uoi ch'à i gran Tritoni
Fate prouar nel liquido elemento
L'ardente foco de la Dea di Cipri,
Portate ogniun lane, capretti, & latte,
Viuaci allori, & amorosi mirti,
Gigli, & corone, & de le care conche
S'alcuna alberga in questo, o in quel profondo
Di quelle che nascondon dentro'l seno
Le delicate, & pretiose perle;
Portate à gara doni al grande Alceo.
Ne la piu uaga, & dilettosa parte,
Onde s'inasii, inherbi, adombri, e infiori
Il bel giardin del bel nostro hemispero
Fra l'ondoso Benaco, e'l Re de fiumi
Nacque'l pastor, che' secol nostro honora
D'un, non so se Dio fosse, o cosa humana,
Et de la piu leggiadra, & cara Diua,
Che per l'alta Liguria in alcun tempo
Presso à la bella, & rilucente Flora
Errando andasse per le folte selue
Di limoni, & d'aranci, oue'n piu copia
Si ueggon germogliar rose, & uiole.
Et uenuto al seren di questa luce
Il pargoletto, & fortunato parto
Giunon Reina da la terra il colse.
Et fra le braccia caramente stretto
Dolce baciollo in bocca, e'n mano à Marte
Lo diede, & disse. A me fa che'l ritorni
Come le stelle habbian riuolto il corso
Di sue fatiche, perche alteri premi

Gli fila tra mie man l'antica Cloto.
S'altro non gira piu ſecreta legge.
Il fiero Dio ſoauemente accolto
Il fanciulletto, al triomphante Tebro
Ratto ſi uolſe, & per tre uolte, & quattro
Nel mezo l'attufò del puro fiume.
Gia ſolea per lungo uſo à i primi tempi
Chiunque ei preparaua al ſuo ualore
Bagnar nel gelido Hebro, oue'l ſuo ſeggio
Tenea fra l'arme del feroce ſtuolo.
Poi che la ſua progenie l'alte mura
Fondaro in riua al gran fiume latino,
Cangiò con Thracia la poſſente Roma.
Quindi riuolto al faticoſo monte,
Al monte ſacro, al glorioſo monte,
Al monte del ſantiſſimo Helicona,
Doue ogni ſcientia, ogni uirtu s'apprende,
S'inalza ogni ualor, s'orna ogni altezza,
Si moſſe à grandi, & ſtudioſi paſſi.
Liete ſi fer incontra al gran fratello
Le dotte Diue, & dal robuſto collo
Il uezzoſo fanciul nel molle grembo
Prima raccolſe la maggior ſorella;
Et fra gli eterno uerdeggianti allori
Riportò feſteggiando il pargoletto.
Quiui balia, & maeſtro il ſanto choro
Gli fu nel fior de la primiera etade.
Il primo latte, e'l primo nudrimento
Fu'l licor ſacro di quel fonte uiuo,
Che torna in uita altrui dopo la uita.

O ben nata alma, à cui ſi largo pioue
Il ciel le gratie ſue piu altere, & rare,
A' uicenda cantauano à la culla
Le figliuole di Gioue i dolci uerſi,
Da'nducer ſonni placidi, & quieti.
E' fama anchor, che le ſollecite api
Al dormente fanciullo il mele, e'l Thimo
Poſer piu uolte in ſu le molli labbra
Senza punto turbar il ſuo riposo.
Come col tempo la uirtu s'aperſe
Di ſcior la lingua, & di fermar il piede,
Le dotte Diue à i piu ſoaui accenti,
Al dir piu acuto, al piu fiorito, & graue
Con la uoce formar l'alto intelletto.
Verſi d'Apollo, & del concilio ſacro
Fur quei, che gli'nſegnò la dotta ſchola.
Vide egli appreſſo la feſſura antica
Del ſaſſo, onde n'uſcio la ſanta uena:
L'un monte, & l'altro, & la ſacrata Niſa,
Il tempio, i gioghi, e i lauri di Parnaſo.
Con coſi fatti initij, & con tal'arti
Lieto diſceſe à le paterne piagge;
Et giunto à la piu freſca, & alta riua,
Che de la ſaggia Manto il loco adombri,
Quando calando'l Sol fa maggior l'ombre,
Cominciò à ſalutar in dolci note
Le Nimphe, i fonti, i colli, e i dei ſilueſtri.
Le figliuole del Mencio al nouo canto
Di marauiglia piene, & d'allegrezza
Ratto à la uerde, & humida ſpelonca

Sacro ſoggiorno del lor padre antico
Traſſer gridando inſieme . o padre Mencio
Titiro è ritornato à l'aere aperto
(Noua gratia del cielo) & garzonetto
Rincomincia à cantar à i noſtri uadi.
Il uenerando padre in ſe raccolto ,
Seco uoluendo l'ordine de' fati
Riſtette alquanto tacito , & penſoſo ;
Indi la uoce in tai parole ſciolſe .
Non è Titiro queſti ; hor mi ſouuiene,
Che gia dir mi ſolea la dotta Manto ;
Surgera o Mencio riuolgendo gli anni
Nel uerde eterno de le herboſe riue
Del placido Oglio, almo paſtor nouello ,
Che di lauri, & di palme in ogni parte
Fara uerde & ſuperba ogni ſua ſponda.
Ma prima le dorate , & creſpe chiome
D'hedera coronato , & di corimbi
Con dotta man mouendo l'auree fila
De la cetra d'Apollo, al dolce ſuono
Accompagnando il dir alto , & ſoaue
Noua dolcezza à le future ſelue
Fara ſentire ; & à le noſtre nimphe
Ritornera à memoria il ſecol priſco.
Hor queſt'è'l tempo , & queſt'è'l giouinetto.
Ite mie figlie, & la fronte ſerena
Coronate di fiori , & di ghirlande .
Coſi diſſe egli , & piu lucente riuo
Rincominciò à uerſar del cauo uetro .
Alceo creſciuto oltra i piu rari ſpirti

Anzi l'eta de la ſtagion matura
Sen'ua di forma, & di uirtute adorno.
Ahi di quante dolenti acerbo ſtratio
Fatt'ha proteruo amor al uiuo lume,
Che moue dal ſoaue altero aſpetto?
Quante ne l'amaroſe, & forti braccia
Bramaro in uan paſſar & giorni, & notti?
Ma ſopra l'altre con piu chiara fiamma
Arder ſentißi'l petto, & le midolle
Ambra, la placidißima Napea;
Et ſi del ſuo piacer ſoauemente
Con gli occhi, & con la uoce, & co i ſembianti
Il leggiadro paſtor l'alma le acceſe,
Ch'à la ſua caſtita fu quaſi un ſcoglio.
Et non pur l'humil Oglio, e'l chiaro Mencio,
Et gli altri, che nel ricco grembo accoglie
Il uago Po, per le piu chiuſe ualli
De le miſere udir gli agri ſoſpiri.
Sa ben il uer il rapido Vulturno,
Con che caldo deſir, con quanto affetto
Mandaſſe i gridi, e i uoti à l'auree ſtelle
Tirrhenia bella, il tanto amato nome
Chiamando, ſoſpirando, & lagrimando.
L'alta uirtute della bella Eliſa
D'Alceo uerace ardor: uerace eſempio,
Di fermißimo amor, & primo pregio
Delle famoſe uergini latine
Paſſar conuiemmi, perche ſi riſerba
A tal, che forſe in uece di zampogna
Porrà la bocca à riſonante tromba,

Dietro al fauor di piu souran pianeta,
Per dir cantando à pien l'alto ualore
Ch'è primo studio del pastor, ch'io canto.
Non cosi ad alto inalza il basso ingegno
Venere, ch'à parlar mia lingua moue.
Almo Sol, tu che'l tutto allumi, & giri,
Et scorgi l'opre di ciascun uiuente,
Al buon Alceo serua i suoi dolci amori.
Non uoler santo Dio, che la tua luce
Porti di fore i suoi soaui furti.
Lunghe sotterra sien le tue dimore;
Raffrena i tuoi corsier; da tregua al giorno,
Come gia festi allhor, che'l grande amante
Si pose in grembo à la sua cara amata.
Onde ne nacque poi quel ualoroso
Liberator del mondo, il cui gran spirto
Hor si rauuiua dentro al grande Alceo.
Cosi cantaua; & per lo uitreo suolo
Le Nereide faceano ampio Theatro,
Nude i candidi petti, & per le spalle
Sparse senz'arte le cerulee chiome,
E i lasciui delphin diuersi giri
Tessean con l'arco de gli acuti dorsi
Spruzzando intorno il rugiadoso sale.

DELLE ILLVSTRI

DEL MVTIO EGLOGA III.

BEATRICE.

ALLA S. DVCHESSA DI SAVOIA.



EN *puote altro pastore, altro Poeta*
Silvestre Muse à piu soavi accenti
Far risponder con uoi le valli, e i poggi,
Ma non puo alcun (so ch'à ragion mi uanto)
Non uo dir piu, ma pur si belle lode
Andar segnando in queste, o in altre scorze,
Se non bee de la fonte, onde satollo
Vengo à mouer la lingua. O sante Muse
Gentil desio mi moue à dir di quella,
Che se dal cielo à piu nobil lauoro
Non era destinata, una di uoi
Fora a' di nostri, & forse ben la prima.
Alma gentil, che de' piu cari doni
Che lieta infonda à l'anime piu rare
La superna uirtu, ricca, & beata
Vai sopra ogni altra; & co'l sacrato nome
Prometti'l ben, ch'auanza ogni altro bene;
Non sdegni prego il gratioso core
Questo humil nostro officio pastorale,
Et benigna sostien, ch'à le tue tempie
Di uerdi frondi auuolga una ghirlanda

Aprite o Diue, aprite il ſanto monte.
Aprite'l monte al nome di Beatrice.
Di Beatrice il bel nome riſona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
La doue il ſol dal faticoſo giro
Rende ripoſo à l'affannate rote
Odo contar, che tra fiorite ſponde
Dolci puri chriſtalli, & auree arene
Volue ne l'oceano un chiaro fiume,
Et è fra que'paſtor ſuo nome il Tago.
Et perch'ei le campagne tutte indori,
Non è queſto però'l ſuo primo honore.
Coſa di maggior prezzo aſſai che l'oro
N'ha dato l'aureo fiume. Et dal ſuo grembo
E' uenuta ad ornar le noſtre riue
La bella alma gentil, di ch'io fauello,
La pretioſa, & cara Beatrice.
Di Beatrice il bel nome riſona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Ben douranno in eterno & uerſi, & proſe
Cantar del Tago l'honorata altezza;
Beato Tago, & non ſo piu beato
Qual ſi ſia'l Tago, o'l Po. Da colui uenne
Il don, ch'io canto: Et à queſt'altro il cielo
Ha donato gioir d'un tanto bene.
Beati entrambi, l'un del gran legnaggio,
L'altro del gratioſo alto Himeneo,
De la uaga, & dolciſsima Beatrice.
Di Beatrice il bel nome riſona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.

Al duro pie del piu leuato giogo,
Che parta Italia, al fortunato fonte
Apre'l corso il gran Po, ne si dilunga
Lungo camin dal uenerabil antro
Ch'errar pel uerde di sue herbose sponde
Vede la bella Nimpha, e'n maggior grado
Si tiene un tanto honor, che hauer corona
Nel piu nobil paese; & cento fiumi
Portar sotto'l suo nome à l'onde salse.
Tant'è'l ualor de l'alta Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona.
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Et ben puote egli andar lieto, & superbo
Di tanta gratia, che nel alto seggio
Pria che scendesse l'alma pellegrina
In lei (se'l uer si conta in queste selue)
Fu stabilito per diuin consiglio
Di mandar à la terra un nouo esempio
D'ogni piu rara dote, oue i mortali
Com'in specchio mirando, à miglior norma
Mettesser mano; à piu gentil costumi
Formasser la lor uita; e'l secol d'oro
Facesser ritornar al secol nostro.
Onde ben dir si po uera Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona:
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Come nel casto, & fortunato uentre
Vider concetto il glorioso parto
Le sante Diue, i cui uolanti fusi
Dan legge eterna à l'ordine de i fati,

De l'arene del fiume, ou'ella nacque,
Scelsero il piu fin oro; e'n ricche falde
Legaro al uiuer suo l'ampia conocchia.
Ne di men preciose, & care fila
Filar si conuenia la cara uita
De la beata, & bella Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Alme sorelle, al cui uoler consente
Ogni uita mortal, Se chiaro merto
Di bellezza d'honor, & di uirtute
Puote acquistar altrui piu lunga uita;
Fu mai dal dì, che lo spedito uelo
Cominciar uostri stami, anima degna,
Com'è costei di far sempre soggiorno
Per rimedio di noi quà giuso in terra?
O (ue ne prega il mondo) à lento corso
La desiata uita si raggiri
De la uezzosa angelica Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Quanto fu lieto il dì che'n questa luce
Venne la bella pargoletta. Il mondo
Mai non aperse piu si chiaro il Sole.
Ne uide tutto'l cielo alcuna nube,
Altro che bianca. Et gratiosi uenti
Lusingar l'aere, il mar, i poggi, e i piani.
Et gli augelletti con piu dolci note
Fur uditi cantar; Et Philomena
Ogni antico suo mal pose in oblio,

E'n lieta uoce uolse i tristi lai.
Felice augurio à l'alma Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Pastori,& Nimphe,Satiri,& Siluani
Mosser cantando; & Baccara,& uiole,
Rose,candidi gigli,& sacri allori
Sparser ballando intorno à la sua culla.
Mosse'l Dio Pan,& bianchi,& larghi uelli
D'una gran greggia à quella pargoletta
Donò ridente. Mosse il biondo Apollo,
Con la cetra d'auorio; & l'auree corde
Dolce temprando à la nouella Nimpha
Cantò felici,& sempiterni uersi,
Lei pur chiamando l'unica Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Dal di,che pria si fece il mondo adorno
Di noua luce,à questi giorni estremi
Anima bella da i celesti chiostri
Non mai scese à uestirsi ombra terrena,
Ch'à si noui concetti,& si leggiadri
Pargoleggiando alzasse i cori altrui.
Ne che si tosto con parole,& opre
Auanzasse le belle,alte speranze,
Come la gratiosa Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Nouo honor di bellezza in lei si uede
Chi ben fiso la mira; Latte,& rose

Mostra'l bel uiso, & gli splendenti lumi
Rendon del santo amor la uera image.
Le chiome or fino: Et morbido alabastro
Le mani, e'l collo: & io per me indouino,
Che cosi belle parti, & cosi care
Ogni altra parte, e'l tutto ben seconda,
Che perfetta beltate è in Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Et chi non sa che le ben nate membra
Formò con le sue man la dea di Cipri?
Il casto petto fu gentil fattura
De la santa Minerua. Et proprio albergo
Il feo la dotta dea d'alti consigli.
La grauita d'ogni dolcezza piena
Le diede in don de' Dei la gran Reina.
Et le gratie le fur compagne eterne
Date dal ciel tra per ministre, & scorte:
Che se sta, pensa, o ua, se parla, o ride,
Et lo star, e'l pensar, e i mouimenti
Forman le gratie, & le parole, e'l riso.
Et chi uuol gratie dir dica Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona,
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Non fur suoi studi qual de l'altre Nimphe,
Ir cogliendo bei fior, tesser ghirlande;
Et co i cani seguir cerbiatti, & lepri
Ella apparò le belle discipline
Di dar legge à i pastori, & à gli armenti,
Di terminar i dubbij, & le quistioni,

C'ha per le selue; & honorati premi
Donando à i buoni, à i rei degni supplici.
Tien lontani da i paschi, & da le fonti
Gli orsi rabbiosi, & i rapaci lupi.
Cosi risponde al nome di Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.

Hor ben m'auueggio homai, che fora il tempo
Di dar principio à la felice impresa,
Sue uirtuti contando ad una ad una.
Che fo dunque? che tardo? à che piu agogno?
Qual il pastor, ch'al suo nouo edificio
De la capanna forse, o de la mandra
Cerca materia, & con la scure in collo
Errando per una ampia, antica selua
Hor gli occhi inalza à questo, hor à quel tronco;
Questo, & quel loda, & si rimane in forse
Qual piu gli aggradi, & donde il primo colpo
Faccia sonar: Tal io tacito, & muto
Vinto da l'ampio, uario, alto suggetto
Mi sto sospeso: Et quindi poi m'accorgo
Che mal son atto à nominar Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.

O uoi ch'i golfi d'Adria, & l'Arno, e'l Tebro
Fate sonar di calami, & di cetre,
Dotti pastor, con studiosi passi
Volgete il piede à l'honorato speco
Del Re de i fiumi. Qui gentil fatica,
Alta degna di uoi à uoi si serba.

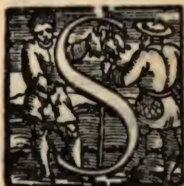
Qui troueran uostri felici ingegni
Largo discorso. A' me non si conface
Salir tant'alto. Et gia sotto la soma
Mancar mi sento, mentre'l mio pensiero
Torna à pensar à i merti di Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
Come sogliono aßisi intra le fronde
Al nouo tempo, quando i fiori, e'l uerde
Riueste il mondo, i uaghi roßigniuoli
Cantando à proua à le lor dolci note
Far risonar intorno & poggi, & ualli
Senz'hauer pace mai mattina, o sera,
Non altramente con perpetuo stile
Potrete uoi nel ricco, eterno oggetto
Stancar del sucn l'infatigabil Echo,
Celebrando la diua Beatrice.
Di Beatrice il bel nome risona;
Aprite o Diue il monte d'Helicona.
S'io fui nel cominciar cotanto ardito
Ch'io presi à dir, ch'i uolea dir di uoi
Donna di laude sopra ogni altra degna,
Fallir fu'l mio non gia di gratia indegno.
Vago di faruì honor presso al disire
Mi condußi à sonar la mia zampogna.
Hor (auuegna che tardi) sommi accorto
Ch'à l'audace uoler non ben risponde
La debil forza: & manifesto oltraggio
Fa mia humiltate à si souran ualore,
Perch'in me stesso tutto mi raccolgo

Ne piu'l gran nome il mio parlar risona.
Chiudete o Diue il monte d'Helicona.

DELLE ILLVSTRI
DEL MVTIO EGLOGA IIII.

TIRINTO.

AL S. DON HERCOLE DA ESTI
DVCA QVARTO DI FERRARA.



CENDEA *dal sommo*
ciel uerso l'occaso
La fosca notte: & dal nostro
hemispero
Togliea di mano in man le
sue facelle;
Et s'imbiancaua l'aere in oriente;
Quando dal sonno desto una mattina
Et postosi à seder tra l'alte sponde
Là doue'l Re di tutti i nostri fiumi
Il suo fiume diuide in piu d'un fiume,
Daphni gli occhi inalzando al nouo albore
Tutto ridente à dir la lingua mosse.
Daph. *Sorgi stella d'amor, & co'tuoi raggi*
Irraggia'l mondo, & con la tua uirtute
Virtute ispira à gli amorosi cori.
Sorgi candida aurora, l'auree chiome
Coronata di rose: e'l bel sereno
Conforta intorno d'odorato spirto.
Sorgi specchio del ciel, fonte di luce,

Splendente Sole; & riportando il giorno;
Chiaro giorno riporta à gli occhi nostri
In rimembranza de la nostra gioia.
Gia tre uolte la brina,e'l duro ghiaccio
Ha le gregge rinchiuse entro la stalla;
Et tre la uerdeggiante primauera
L'ha ritornate à le campagne aperte,
Dal primo di,che'l nostro buon Tirinto
Prese la uerga; & prese il gran gouerno
Di mille belle ricche ampie pasture,
Di mille molli,& biancheggianti gregge,
Et di mille cornuti,& grassi armenti.
Et quest'è'l di,che dopo'l terzo autunno
Nou'anno apporta à le nostre allegrezze.
Dunque piu che mai chiara,& piu felice,
Sorga Venere,& sorga l'alma Aurora,
Sorga il lucente Sole: & l'aurea Chlori
Ne la non sua stagion di fior nouelli
Sparga'l uerde terreno: & le fontane
Versin piu chiari i liquidi Christalli.
D'ognintorno saltellin per l'herbette
Le pecore,le capre,& le giouenche;
Su per li rami gli augelletti gai
Rinfreschin dolci,& amorosi canti:
Et le Nimphe,e i pastori ad alta uoce
Suonin Tirinto: e'l nome di Tirinto
Iterando ribombi il fiume,& Echo.
Et raccontin le selue,i poggi,& gli antri
Del nostro gran pastore il gran legnaggio,
La felice fortuna,e'l gran ualore.

Gia

Gia son ben forse cento, & cento Lustri,
Che d'oltre i monti à le nostre contrade
Passò l'antica, & honorata stirpe;
Chiara stirpe real: ch'al secol primo
Regnarono i pastori; & quanto al mondo
Regnarono i pastori, tanto in terra
Fece albergo giustitia. Gli alti Diui
Da le sedie stellanti fra mortali
Scendeano allhora: & quasi alcun di loro
Mescolati fra loro, i giorni interi
Passauan dolcemente ragionando.
Allhor non eran le campagne, e i prati
Disegualmente fra mortai diuisi;
Non alte mura, & non profonde fosse
Cingeano i molti alberghi insieme accolti;
Non al suon de gli horribili stormienti
I pastor sbigottiti, & i bifolchi
Fuggian la patria, & le capanne amate.
Non le timide madri i dolci pegni
Si premean stretti à le gelate poppe.
Ne fora stato à que' beati tempi
Costretto Mopso per nouo accidente
Abbandonare l'amata sua Thalia.
Felici tempi. Adunque in tal stagione
Oltre l'alpi regnaro i primi padri
Del nostro gran pastor: e'n queste parti
Molte gregge han continuo, & molti paschi
Seguitato'l uoler del lor uinchiastro,
Molti chiari pastor del chiaro sangue
Vist'ha ogni etate: & qual l'antica mandra

Ha fermata ne' colli; u' pria s'aßiſe
Lo ſtraniero paſtor, che di lontano
Per molti mari ſtanco al fin peruenne
A i lidi d'Adria: qual per gli alti ſcogli,
Ch'oltra'l Metauro ingombran l'onde ſalſe,
Ha menate le capre à la paſtura.
Et qual paſciuto ha ſua lanuta greggia
Su per le ſponde, che l'Adige infiora.
Per diuerſe ſtagion diuerſe riue
Han tonduto lor gregge; al gran Tirinto
Di là 'ue'l padre Po per molte foci
Tempra'l ſal d'Adria ſu per queſte piagge
Salendo, à i molli, & quinci à i duri gioghi
De l'Apennin: & quindi à gli altri colli
Scendendo, à gli altri piani, à gli altri liti
Tutto, & tutti obediſcon terre, & acque,
Monti, ualli, paludi, fiumi, & fonti;
Obediſcon paſtor, Nimphe, & Siluani;
Et manſueti con letitia, & pace
Odon de la ſua uerga il giuſto impero.
Et qual udira impero, & di qual uerga
Chi ſdegnera la uerga di Tirinto?
O padre Po, tu, che da le pendici
Del piu ſuperbo giogo al mar t'aualli,
Tanti campi ſolcando, & tanti prati;
Dì padre, dì ſe'n tutte le tue ſponde
Soggiorna altro paſtor, ch'i ſuoi paſtori
Regga ſi giuſto, ſi ſeuero, & pio.
Di'l tu: Dica'l Vulturno, Teuro, & Arno;
Et qual puo dirlo, ſe ne glorij, & uanti.

Tratto dal ſuon de l'honorato grido
Pan, il Dio Pan l'amate ſue contrade
La ſua Arcadia laſciando, aſſai ſouente,
Su per le riue tue, pe i noſtri boſchi
Per li boſchi, & pe i poggi di Tirinto
In honor di Tirinto à far dimora
Con noi ſi uiene, & à Tirinto in dono
Dat'ha'l cornuto Dio l'amate canne.
Ma che dich'io de l'incerate canne?
Non pur il rozo Pan: ma'l dotto Apollo
A Tirinto donata ha l'aurea cetra.
Io l'ho ueduto con la dotta mano,
Et col plettro d'auorio con tant'arte
Mouer le dolci, & ben temprate corde,
Che non con piu dolcezza al ſecol priſco
Il buon figliuol de la famoſa Dirce
Facea ſonar i lidi d'Aracinto.
Et non men dolci ſono i chiari accenti
De la ſua uoce: & non ad altra uoce
Con piu letitia, & con piu dolci note
Rendon riſpoſta intorno colli, & ualli.
Ma che dirò del non men raro pregio
Di quel chiaro intelletto? O ſalci, o faggi
Qual ſon quelle memorie, che tal uolta
Sedendo à l'ombre uoſtre accompagnato
Da le dotte ſorelle à i uoſtri tronchi
Dona à ſerbar il buon paſtor ch'io canto?
O Muſe: o ſante Diue, ſe dal cielo
Non era deſtinato à maggior cura,
Riportaua Tirinto il primo alloro.

Di cosi fatte dico, & d'altre lode
Faccian sonar i piu gentili spirti
L'un mare, & l'altro, e i gioghi d'Apennino.
Et qual è che fra noi la sua zampogna
Faccia sentir con piu gradito suono,
Di lui sia solo, & sempre il gran Tirinto
Alto suggetto à le sue eterne rime.
Et fra noi d'anno in anno si rinfreschi
Lieta memoria del felice giorno;
Et sia de gli anni nostri il primo mese,
Il mese che del nono il nome porta,
Da che'l suo primo giorno à gli anni nostri
Dat'ha cosi felice & dolce initio.
Nuoue ghirlande d'hedere, & di fiori
Treccin le festeggianti pastorelle,
Et coronino intorno i sacri tempij;
Ardan sopra gli altari i casti fochi;
Et tutti fumin d'odorati incensi.
Et porga ogni pastor, ogni bifolco
Deuoti preghi à i sempiterni Dei;
Et sia la fin di tutti i nostri preghi
Vita, salute, & gloria al buon Tirinto.

DELLE ILLVSTRI

DEL MVTIO EGLOGA V.

VIRBIO.

AL S. DON HIPPOLITO DA ESTI CARDINAL DI FERRARA.

FAVSTO SOLO.



Edendo un di su la famosa riua,
Onde ua piu superbo il chiaro fiume,
Che bagna, & parte il Latin suolo, e'l Thosco,
Fausto pastor à l'apparir de l'alba,
Snodò la lingua in si soaui note,
In note si pietose, che'l suo canto
Vanno iterando Celio, & Auentino.
Perch'inuaghita di tanta uaghezza
L'anima mia di cosi rari accenti,
Far uorria pur sonar anch'altri poggi,
Altre ualli, altre riue, & altre fonti.
Ma chi sara, ch'à l'humil mia zampogna
Doni tanta uirtu, ch'ella accompagni
Col fioco suono il suon de i chiari uersi?
O de le dotte Dee dotta sorella
Figlia di Gioue, & di lui uera lode
Tersicore, se nouo à te ricorro,
Non mi sdegnar però, che non pur hora

Ricorro in prima al glorioſo choro.
Tu ch'à Fauſto iſpiraſti alta uirtute
Da dir al paſtor ſacro i ſacri detti,
Moſtrami con qual uoce, & con qual ſuono
Io gli ridica al Dio de le noſtr'acque.
Moſtralmi tu, ch'à coſi noua impreſa
Sai ben che'l ualor mio ne uerria manco;
Che'l lor tenor non cape entro le ſelue.
Hor fermateui Nimphe in mezo à l'onde,
Che la Dea lieta tempra le mie canne.
Fauſto. Poi che fortuna al tuo ualor ſeguace
La uia t'ha ſgombra à l'honorato grado
Almo ſacro figliuol del Re de' fiumi
Vieni à ueder quel glorioſo ſeggio,
Al qual t'inuitan tutti queſti colli;
Vien paſtor, uieni à le belle paſture,
Ch'altre'l mondo non ha di te piu degne;
Ne paſtor ha di te di lor piu degno.
Vien Virbio; Virbio uieni al chiaro Tebro.
Non ti ritengan piu gli herboſi riui,
Le molli piagge, e i cigni di Chiaranta,
Non la uaga Hera, o la ſuperba Senna.
Non amor di paſtori, o di Napee.
Altro amor, altro ſtudio, & altra cura
A ſe ti chiama; à piu lodato Amore,
A piu bel ſtudio, à piu honorata cura
Ti chiama'l fiume noſtro, e i noſtri poggi.
Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.
Laſſo, ch'à' deſir noſtri un ſolo intoppo
Non pur s'oppone; i ueggio per le piagge,

V'l'altrui lente,& l'altrui rapid'onde
Prendono insieme il corso à l'onde salse,
Veggio mille pastori,& mille Nimphe,
Tuoi pastori,& tue Nimphe mille balli
Tesserti intorno,& con deuoti preghi
Pregar pur,che tra lor sia'l tuo soggiorno:
Ma tra lor non sia lungo il tuo soggiorno,
Che t'aspettano altrui maggior desiri.
Vien Virbio,Virbio uieni al chiaro Tebro.
Et ecco per gli aperti,herbosi prati,
Che tra l'Adda e'l Tesin comparte il Lambro,
Nimphe,& pastori,Satiri,& Siluani
Inghirlandati di festose frondi
Con alte uoci,& con desiri accesi
Te uan cercando intorno,& te chiamando;
Et bramando quel di,che gli'occhi,& l'alme
Pascan pendendo intenti dal tuo uolto;
I ueggio,i sento quella turba uaga
Al suon del nome tuo lieta,& sospesa
Tal dimostrarsi,qual placida greggia
Stata lunga stagion preda,& pastura
Di strani ladri,& di rapaci lupi,
Che ricourar si senta il suo pastore.
Ma non però de le belle contrade
T'inuaghisca il desio,si che ti scorga,
Nouo piacer à que'be'fiumi in seno.
Vien Virbio,Virbio uieni al chiaro Tebro.
Quinci non lunge la diuina Manto
De gli honor tuoi,di tue glorie indouina,
Vaga pur di raccorti entro le braccia,

Lieta sedendo in mezo al suo bel laco
A' se ti chiama; & con ben mille cetre
Di cantanti pastor, ch'al secol nostro
Rendon del gran Menalca i dolci accenti,
Fa del famoso Mencio ambe le sponde
Ribombar de i lor uersi, & del tuo nome.
Ma tu beata, tu diuina Manto,
Tu c'hai piena di Dio la santa mente,
Et scorgi, & mostri le cose future,
Non tardar Diua i gloriosi paßi
Del pastor, ch'à gran corso in alto sale.
Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.
Ma da passar è anchor un maggior uarco;
Che'l gran Re & padre Po, tuo dolce padre
Accompagnato ben da cento fiumi,
Et da lei, del cui uentre al mondo uscisti
Ti si fa incontra, & seco in compagnia
Le gia triste sorelle di Phetonte,
Gia colme il cor di duol, di pianto gli occhi,
Hor di letitia colme il core, & gli occhi,
Ti festeggian dintorno; Et queste, & quelli
Quai t'auuolgono à i crin ghirlande fresche,
Quai spargon nembi d'odorati fiori.
O buon pastor non però il dolce affetto,
Non le lusinghe del materno suolo
Si ti ritengan, che noua uaghezza
Indugio aggiunga à l'honorato corso.
Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.
A' te tocca non sol col tuo uinchiastro
A' le selue menar, à i prati, à i fonti,

Questa,o quell'altra greggia ; ma di quanto
Da la gelata Tana à l'aureo Tago
Quinci'l mar nostro,& quindi l'oceano,
Bagnan d'intorno,& di gregge,& di paschi
Se de l'ampio gouerno entrato in parte.
Gran pensier ; graue soma. Grande,& graue,
Ma ueramente degna di quel grado,
Ou'hor t'inalza il tuo ualore,& degna
De l'intelletto tuo,de le tue spalle.
Vien Virbio,Virbio uieni al chiaro Tebro.
Tu uedi ben come l'ingorde uoglie
De i piu ricchi pastori,il troppo amore
Del proprio ben,la poca caritate
De i mal commeßi lor miseri armenti,
De l'infelici mal commesse gregge
Han d'ognintorno i fiumi,& le campagne
Bruttati,& tinti d'innocente sangue ;
Tal,che piaggia non ha,che non ribombi
D'accenti di pietà,che quiui errando
Le misere giouenche,& dolorando
Cercano intorno in uan gli amati tori.
Quiui s'odon belar le pecorelle
Miseramente, & con le graui poppe
Vaghe ir chiamando i teneretti agnelli.
Vien Virbio,Virbio uieni al chiaro Tebro.
Hor non hai da aspettar,che la mia lingua
Si uolua à raccontar tuo eterni pregi
Sacro pastor, cantando à queste selue
Il tuo superbo,antico nascimento,
Il ualoroso core,il saggio petto,

L'eccelſa degnita, l'alta fortuna;
Et ciò ch'un di non puo ſegnar in tronchi;
Che non per cio la bocca in prima aperſi;
Non per cio à te mi uolſi. Et queſto è tempo
Non da udirſi lodar, ma da far opre,
Che l'oda il mondo con eterna lode.
Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.
Drizza gli orecchi à me, uolgi il penſiero
A l'orgoglioſo Rheno; e'n te raccolto
Nota con quanto danno, & con qual ſcorno
Del noſtro nome il Barbarico ſtuolo
Tenga miſeramente in ſe diuiſa
La ſanta greggia, la pietoſa greggia,
Greggia d'un ſol paſtor, cui'l ſuo paſtore
Col prezzo del ſuo ſangue inſieme accolſe.
Miſera greggia; o neghittoſi figli
Del buon paſtor, che di ſi bel retaggio
Vi laſcio heredi, & qual uilta u'ingombra,
Che tondendo le gregge infin al uiuo,
Fin al ſangue mugnendo, non ui cale
Di uederle ir diſperſe ſenza ſcorta?
Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.
Hor quà ti uolgi; Et ecco in oriente
Il famelico lupo, che s'è deſto;
Et rabbioſo ſi moue; Et ſopra noi
A' sbramar uiene & la rabbia, & la fame.
Ahi, ahi quanto furor, quanto ſpauento
Si tira appreſſo. Diſpettoſo, & fello
Il mi par di ueder gli occhi ſanguigni
Torcer d'intorno, & de gli horribili urli

Sentir l'aere sonar, tremar la lerra.
Il mi par di ueder gregge, & pastori
Isuenando, e sbranando fiero, e'ngordo
Del nostro sangue, dimostrarsi uago
Piu di satiar la rabbia, che la fame.
Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.
Et non è chi si moua al gran bisogno,
Al bisogno comune. O qual lethargo
V'ha sì profondamente l'alme ingombre,
Ch'anchor ui state sonnacchiosi, & pigri,
Quasi'l comun periglio à uoi non tocchi.
Doue sono? à cui parlo? o chi m'ascolta?
Vien Virbio, Virbio uien: Moui i tuoi frati,
Moui il gran padre; Moui al gran soccorso;
Spengansi gli odij: estinguasi la sete
Del proprio hauere; Et con detti, & con opre
La sparsa greggia insieme si raccolga;
Et si faccia un ouile, & un pastore.
Vien Virbio, Virbio uieni al chiaro Tebro.
Da i sempre uerdi fortunati campi
Tra l'anime piu sagge, & piu felici
Con l'aurea uerga per uoler di Gioue
L'accorto figlio, & messaggier di Gioue
Te trasse alma gentile in questa luce,
Per refrigerio de l'anime afflitte.
Et tu'l ben senti; onde'l tuo ardente spirto,
Pur disdegnando ciò, che il uulgo alletta,
D'hor in hor solitario altero calle
Ito è cercando scorto dal desio
Di salir di uirtu l'eccelso giogo;

Et gia scorgi il camino; Aperto, & piano
T'è ciascun duro, & ispido sentiero:
Et gia mosso ti sento, & à gran uarchi
Correr al tuo di te piu degno albergo.
Vien Virbio uieni. O gloriosi colli
Non piu che Virbio uiene al chiaro Tebro.

DELLE ILLVSTRI

DEL MVTIO EGLOGA VI.

AMARANTA.

PER LE NOZZE DELLA S. DONNA ANNA DA ESTI.

MOPSO, ET DAMONE.



M. CHE fai Damon così solingo à l'ombra
De l'alta quercia? è forse il tuo pensiero
Di far sonare intorno l'aere, & l'acque
Col tuo cantar formando alcun suggetto
Nouo, & gentil de' tuoi soaui amori?
D. Non gia; che qui non m'ha condutto amore.
Istamane trouai che nel mio armento
Mancaua una giouenca, & lei cercando
Buona pezza sono ito; & finalmente
L'ho trouata tra i paschi di Melisso;
Che s'era trauiata presso à un toro.
Quindi stanco in quest'herba mi riposi.
M. Dunque fu amor che pur ti ci condusse.

D. Tu di uer Mopso. O se le pastorelle
Nostre fossero à noi cosi cortesi,
Come son le giouenche à i loro amanti,
So che non s'udirian tanti sospiri
Vscir de i nostri petti; e in suoni, e in rime
Non ci saria mestier per ogni selua
Lusingando inuitarle, come suole
Vccello uccellator con suoi richiami.

M. Io non so Damon mio se fosse il meglio
Ch'elle fossero à noi tanto benigne;
Che se la loro asprezza a' disir nostri
Non facesse contrasto, à quale oggetto
Si douriano aguzzare i nostri ingegni?
Noi ci saremmo tutti rozi, e inculti:
Non s'udiria sonar campagna, o colle
Di zampogna, o di cetra: & tanto chiaro
Saria Bauio tra noi, quanto Menalca.

D. Ch'è quel che di? Non sai che da' primi anni
Quando nacque fra noi questo bel mondo,
Eran gli amanti senza affanno, & doglia;
Et per monti, per boschi, & per spelonche
Non haueua altro che diletto, & gioia?
Pur dei saper che per si lieta uita
Si chiamò quella etate il secol d'oro.

M. Io non uorrei Damon che tu credessi
Che quella etate, in cui la primauera
Fiori de l'uniuerso, un si bel nome
S'acquistasse giamai per tal cagione,
Qual hor detta hai. Viuea tra quella gente
Pura innocentia con sincera fede.

Tenea l'alma giustitia il tribunale
Senza terrore, & senza legge alcuna,
Ch'era uirtute altrui maestra, & legge.
Non si uedeano allhor crudeli squadre
Di ferro armate errar per piani, & monti
D'altrui turbando i placidi riposi.
Non era nata anchor la fiera sete
De l'altrui sangue, ch'è tra noi si ingorda.
Non haueua auaritia sparso il seme
Del mio, & del tuo, donde ogni mal germoglia.
Et la stagione, in che men ualse l'oro,
Si chiamò drittamente il secol d'oro.
Or passo à ragionar de i loro amori.

D. Fermati Mopso: i ueggo da man manca
Noua gente apparire in largo stuolo.

M. Chi fien costoro? Parmi huomini, & Donne
Vedere insieme. E' buon, se non t'annoia,
Che di qui ci appressiam uerso la strada:
E in riua al fosso là dietro à que' salci
Vedremo il tutto standoci à bell'agio.

D. E' buon consiglio: andiam. Qui starem bene.
Questa in sembiante è gente assai festosa.

M. Ben di: Sento cantare: Et ne lor canti
Parmi d'udire il nome d'Himeneo.

D. Bella, leggiadra, adorna compagnia
E' questa o Mopso. Et di tal compagnia
La principal mi sembra esser colei,
A' cui ueggo ciascun riuolger gli occhi
Con riuerenza: Et quando altro segnale
Non ci apparisse, il signorile aspetto,

La belta, & le maniere dolci, & graui
Miste d'alta humilta, conoscer fanno
Ch'ella sia degna che ciascun l'honori.

M. *Sii pur certo Damon che da tal uista*
Il tuo giudicio punto non s'abbaglia.
Questa è l'altera, & placida Amaranta.
Ella è (se tu no'l sai) diletta figlia
Del gran pastor Tirinto. Io tra suoi boschi
Hebbi alcun tempo assai lieto soggiorno.
Di che ne posso anche parlare altrui.
Quanto scorre'l gran Po per molti fiumi
Di là, dou'ei raccoglie nel suo grembo
L'onde di Lenza infin doue ei s'insala,
Et ualli, & campi, e i gioghi d'Apennino
Tien Tirinto soggetto alla sua uerga,
A la giusta sua uerga: & di Tirinto
Nacque la bella, & saggia di ch'io parlo.
Questa insieme col latte il liquor sacro
Beuue del fonte de le sante Muse;
Et à Minerua fu nudrita in seno,
Ond'ha nel cor concetta ogni uirtute.
Sogliono i laudatori gli altrui merti
Oltra il uero inalzar; Ma di costei
Si puo ben dir ch'i rari merti suoi
Pareggiar non si pon da lode alcuna.
Et de' rari suoi merti io son sicuro
Che ne fan fede intorno al patrio albergo
Fauni, & pastori, & pastorelle, & Nimphe,
Ch'al petto caldo humor, caldi sospiri
Mandano al cielo, & fan gemere i boschi

Col cor chiamando, & seguitando in uano
Il lor ben, ch'era in lei, c'hor s'allontana.
Ched ella era occhio al cieco, orecchia al sordo,
Et era piede al zoppo, & lingua al muto.
Et benigna porgea con man cortese
Vtil rimedio à la turba meschina.

D. Rari merti, & d'honore altero pregio.
Hor uorrei Mopso intender la cagione
Perch'abbandoni il suo nido natio.

M. Anch'in cio sodisfare al tuo disire
Poss'io Damon. Tu sai quanto è famoso,
Quanto è ricco il pastor, le cui pasture
Si stendon fin di là da la Garonna
A le piagge ch'el Po tra noi comparte;
Di quel pastor si chiaro, & si potente,
Et di questa gentil, di ch'io ragiono
Due sorelle ne fur felici madri.
Or tra molti, ch'à lui son piu graditi,
Il primo luogo tiene il buono Eumolpo;
Quest'è un pastor, che di legnaggio antico
Tra'l Rheno, & l'alpi, e i mari, e'l Pireneo
Fra tutti i boschi à null'altro è secondo.
Et tra'l fiume che dianzi ti ho nomato,
Et la cantata gia selua d'Ardenna
Passa un gran fiume, i cui felici paschi
Per nobile, & antica hereditade
Han sempre posseduto i suoi maggiori.
Poi quantunque egli mai da' suoi maggiori
Hebbe di gloria, tanto à lor ne rende
Con la uirtu del ualoroso petto.

Et questo è quel, che'l gran pastor de Celti
Gli ha congiunto in amor; & quello amore
L'ha mosso à oprar ch'Eumolpo, & Amaranta
Alme chiare di sangue, & di uirtute
A lui d'amore, & di sangue congiunte,
Sian tra lor giunte con sacrato nodo.
L'auttorità de l'un, de l'altro i merti
Tanto han potuto appresso il buon Tirinto,
Che (com'hai uisto) in honorata scorta
Manda la figlia ad honorate nozze.

D. *Quanto m'è stato, Mopso, dolce, & caro*
Vdir le belle historie, tanto anchora
Mi duol sentir, ch'un si raro tesoro
Sia cosi tolto à l'Italiche piagge,
Per arricchirne si diuersi lidi.
Gran danno altrui mandar si caro dono.

M. *Anzi par che giustitia ne'l richiegga,*
C'hai da saper Damon, che d'oltre l'alpi
Passò colei, del cui fecondo uentre
Nacque l'aurea Amaranta, & presso à lei
Nacquero & figli, & figlie à lei sembianti
Di beltà, & di uirtute, alto legnaggio,
Onde gioirne anchor l'Italia ha speme:
Giace su l'Oceano un gran paese,
Cui da l'un capo bagnan l'onde d'Hera,
Da l'altro il mar de gli ultimi Britanni;
Quindi di gloriosa, altera stirpe
Venne anima gentil, ch'in santo amore
Si legò col pastor ch'inghirlandato
Andaua in quella età de i gigli d'oro.

Ei generò di lei le due ſorelle
Madri (come pur dianzi ti contai)
Del gran paſtor di Senna, & d'Amaranta.
Madri fra quante al mondo mai fur madri
Coſi beate, come uirtuoſe.
Che l'altezza, & uirtu de la lor prole
Riſponde al chiaro honor de i chiari ſangui.
Poi che dunque di là ci è fatto parte
De le lor care piante, è degno anchora
Che parte de i lor frutti à lor ritorni.

D. Da che giuſtitia (come di) il richiede,
Degno è che coſi ſia, benche ne dolga.

M. Ne rimane à pregar che terra, & acqua,
Et aere, & cielo ſian ſempre ſecondi
Al ſuo camin, e à tutti i ſuoi diſiri.

D. Sia felice l'andare, & ſia felice
Il ſanto matrimonio, & di tal nozze
Surga ſi raro, & ſi honorato ſeme,
Che ne goda il terreno, onde ſi parte
La bella ſpoſa, & ne goda il paeſe,
Ou'è chi con diſio l'aſpetta, & chiama.

M. Coſi ſia buon Damone: & lunga, & lieta
Sia la uita di lei: Sia lunga & lieta
La uita colui, che padre fia
De' figliuoli di lei. Sien figli, & figlie
Simili al padre, & ſimili à la madre.
Et ſi ueggan da lor figli & nipoti,
De' figli lor, che ſtian come rampolli
Di bianchi Oliui intorno à la lor menſa.

D. Homai gregge, & paſtor da tutti i boſchi

Veggo leuarsi intorno: e in occidente
Trabocca il dì per dar luogo alla notte:
M. Dunque buon fia tornarci à le capanne.
D. L'hora gia nel richiede. Il gran suggetto
De la bella Amaranta n'ha interrotto
Per questa uolta il ragionar d'amore.
M. Ci sara un'altro giorno tempo, & agio.

DELLE ILLVSTRI

DEL MVTIO EGLOGA VII.

CINTHIA.

ALLA S. DVCHESSA DI LORENA GIA DVCHESSA DI MILANO.

EGON SOLO.


Al bel paese, oue'l Tesino, e'l Lambro
Bagnan con lucid'onde i dolci piani.
Giunto era Egon à i fortunati colli,
Che'l Loteringo armento errando preme;
Quando gli occhi girando, & rimirando
Le piagge intorno tacito, & sospeso
Si stette alquanto: & quindi essendo desto
In lui quel duol, che tutta Italia punge,
La uoce accompagnando co i sospiri
Sciolse la mesta lingua in tali accenti.

Egon. Dunque del nostro male altri si gode,
Altri del pianger nostro si fa lieto,
Altri del nostro bene è fatto herede.
Felici poggi, & uoi felici riue;
Felici boschi, à cui dal cielo è dato
Gioir del ben, ch'à noi gia si promise.
A i nostri campi il buon padre Oceano
Mandò la bella Cinthia in quella etade,
Che suole in sul fiorir de i primi fiori
Metter ne i cori altrui gioiosa spene.
Ella congiunta in marital catena
Al gran pastor, che de i pastori Insubri
Tenea l'alto gouerno, i nostri piani
Tutti feo germogliar d'alta speranza.
A l'apparir del suo bramato aspetto
Tempio non fu, che di festosa fronde
Non fosse adorno, & non fu alcuno altare
Che non fumasse d'odorati incensi.
Et le nimphe e i pastori in ogni parte
Tessean cantando dilettosi balli;
Et si uidero i tori, & le giouenche
De gli honori di Flora inghirlandati
Per le pasture errar lieti, & superbi.
Taccio i canti, le cetre, & le zampogne
De i piu dotti pastor, ch'ogniuno à gara
Fea di Cinthia sonar il chiaro nome;
Et parea che le ualli, i poggi, & l'acque
Cinthia, Cinthia iterando fosser uaghe
D'inalzar le lor uoci à l'auree stelle.
Ma lasso i canti, la letitia, e i uoti

Furono indarno, perche'l cielo iniquo,
Non satio anchor de i nostri lunghi affanni,
Fieramente troncando il sacro nodo
A cui'l nostro sperar tutto s'attenne,
Fe traboccar nostre allegrezze al fondo.
O Cinthia quella acerba tua partita
Dolse non solo à i laghi, à i fiumi, à i paschi,
Che gioir si sentian de la tua uista,
Ma infin dal Varo à l'Arsa quanto cinge
Il mar e i monti, si sentir le strida
D'amari pianti. Te'l gran Re de fiumi,
Te'l gran Benaco, e te le riue d'Arno
Pianser lunga stagion; te i sette Colli,
Te'l gran Veseuo, e'l mio bel Formione,
Piansero, & pianser seco amaramente
Le Nimphe d'Adria: e'l gran padre Apennino
Di duol crollando la fronduta testa,
Fe ribombar il ciel de' suoi sospiri.
Tu te n'andasti, & noi lasciasti in doglia,
A noi rimase il pianto, il pianto à noi,
Teco ne uenne la letitia e'l canto.
Dhe perche non tu prima, o non piu tardi
Nacque il pastor, ch'à te pria si congiunse.
Perche non piacque ai ciel, che nel tuo uentre
De l'Italica stirpe la semenza
Fosse concetta, donde Hesperia tutta
Goder potesse del bramato frutto?
Perche del parto tuo la prima uoce
Non potè udirsi tra le nostre fasce?
Perche fra noi non beuue il primo latte?

O figlio à noi bramato, altrui concesso:
Le nostre nimphe, i satiri, e i siluani
Gian preparando le ghirlande, e i fiori
Da coronare e sparger le tue cune,
Et gia formati hauean gioiosi canti
Per indur molli sonni à gli occhi tuoi.
A te le pecorelle, à te le capre
Liete portate haurian le poppe piene.
E i primi doni de l'aurea Pomona,
Del santo Pan, & del giocondo Bacco
A te mandato haurebbe ogni contrada.
Hor per te sarian chiari i nostri giorni,
Liete le notti, & le stagion serene.
Piu molli i prati, & piu fiorite l'herbe.
Senza te, senza lei, che nostra speme
Esser solea, tristitia ha tutto ingombro,
Il nostro ciel, la terra, l'aere, & l'onde.
Ma di quei ben, ch'in noi per noi non puote
Godersi homai, ne goda eternamente
A chi goder del uostro aspetto lice.
Habbiano i uostri colli, e i uostri piani
Benigno il Sol, felici l'aure, & l'acque;
Ne mai gli offenda grandine, ne brina.
Ne lupi assalgan mai le uostre gregge,
E'l ciel ui faccia esser felici tanto
Quanto noi senza uoi siamo infelici.
Cosi dicea'l pastor, & cosi detto
Posto silentio al lagrimoso tuono
Da la amara memoria accompagnato
Non senza duol riprese il suo camino.

LE LVGVBRI

LIBRO QVARTO DELLE EGLOGHE DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

AMINTA EGLOGA I.



AL S. GALEOTTO PICO DALLA MIRANDOLA PER LA MORTE DEL S. LVIGI GONZAGA.

MOPSO ET TIRSE.



M. *Onde buon Tirse? & perche si dolente*
Ti ueggio in atto? & lagrimoso in uista?
T. *O Mopso, Mopso; il peggio è'l uiuer troppo.*
Il lungo tempo, & la canuta etade
Quanti prouar m'han fatto acerbi affanni?
O morte, morte, o inesorabil morte,
Dunque m'hai riserbato à questi tempi,
Perch'io sopraiuesse al grande Alceo?
M. *Ch'è quel, che dici? Adunque è morto Alceo?*

Detto fu pur, anchor non ha due giorni,
Che piu non si temea d'aduerso caso
Ne la sua uita; & se ne facean feste.

T. Ben fu tal il romor; ma poi diuerso
Da la fama fu il uero: & pur in questa
Vengh'io di mezo i dolorosi guai
Del mestißimo padre. Ad alte strida
Chiama crudel il ciel, le stelle, e i Dei.
Al mento antico, à l'honorata chioma
Fa mille ingiurie. Et hor l'amato nome
Chiamar non cessa; hor morte in tanta pena
Vuol per rimedio, & per conforto solo.
Non ti dirò'l martir, & le querele
Del buon fratel, e'l lamenteuol lutto
De le pietose, & misere sorelle,
Che fan tenor alla paterna doglia.

M. Dunque di pianto n'ha lasciati heredi
Il pastor nostro? miserabil sorte.
Lasso qual fia'l dolor del mio buon Pico?
Et ben hai caro Pico onde dolerti.
Non si teneramente il caro figlio
Ama alcun padre, come'l buono Alceo,
Amaua in uita te gentil pastore.
Et solea partir teco i suoi pensieri;
Et te d'ogni suo honor chiamaua in parte.
Hor ogni tuo conforto, ogni tua spene
Veggio nel suo cader rotta nel mezo:
Ne ti resta altro homai, che pianger sempre.

T. Da pianger sempre han queste selue tutte.
Et o, con nouo duol nouello oggetto

M'ha la mente percossa. Apparir ueggio
(Se'l uer l'occhio mi mostra) il faggio ombroso,
Ou'ei solea souente à l'aura estiua
Con la zampogna, & col soaue canto
Far risonar i suoi dolci sospiri.
M. Andiam per dio fin là, fa ch'io'l conosca.
T. Andiamo. Ahi lasso, à pie del tronco assiso
Viuo il mi par ueder tutto pensoso
Gli occhi graui tenendo à terra fissi,
Et facendo sonar l'amata cetra;
Quasi ricerchi il tacito pensiero
Nouo suggetto, onde in parole sciolta
La chiara uoce al suon ben s'accompagni.
Hor questo è desso. Et oh ch'è quel ch'io scorgo
Che per tutta la scorza d'ogn'intorno
Di noui uersi appar noua scrittura,
C'hor, hor segnata à gli occhi miei si mostra?
Leggi Mopso ti prego, il lungo tempo
A me accorciato ha si de gli occhi i rai,
Che scerner ui potrei poche figure.
M. Pianto d'Aminta ha la primiera riga.
Hor porgi intento orecchie à quel, che segue.
O gia soura ogni pianta piu felice,
Felice pianta, hor infelice tanto,
Che di miseria à te miseria cede;
Spogliati di festose, & uerdi fronde,
Et di negra, & mortifera Cipresso
Ti ricopri il pedal, il capo, e i rami.
Et sien di nere lagrime i tuoi pianti.
Mort'è'l tuo Alceo. O placidissimo Oglio

Torbido ingombra tutte le tue ſponde.
Et del triſto Cocito il uaſo tetro
D'atra morte dipinga intorno il piano,
Poi ch'in un punto è morto ogni tuo pregio.
Paſtor non hauea alcun per queſte ſelue
Che con piu dotti accenti, & piu ſoaui
Inuitaſſe à cantar le noſtre ualli,
Ne che con maggior arte à dolci note
Siringa bella enfiaſſe le tue canne.
Tal, che le ſelue, & non pur una uolta
Vdir Siluano à Pan dir tai parole.
O Dio d'Arcadia, mentre al bello Alceo
Fia grado d'habitar i noſtri boſchi,
Puoi ben riporre i calami, & la cera.
Che dirò, ch'al gran ſaſſo, al graue palo,
Al lieue ſalto, & à le forti lotte
Alcun non era, ch'à tentarlo ardiſſe?
Altro non fu, che de l'unghiute branche
Non temeſſe de l'orſo; & ch'à gli aſſalti
Del ſetoſo cinghiar non deſſe luoco.
Ouunque Alceo uolgeaſi era ſicuro
Per tutto intorno da noioſe fiere.
Perche con tal ualor, con ſi bell'arti
Alto ſorgea fra gli altri, come ſuole
Fra l'humili uermene eccelſo Abete.
O dunque oltre ogni alpeſtra fera fiero
Human legnaggio, à te ſteſſo nimico.
L'orgoglioſo Leone arme non moue
Contra'l Leone, e'l uelenoſo morſo
De le ſerpi le ſerpi non offende.

Tu solo al danno tuo l'ingegno adopri;
Et (non so gia perche) con uarij modi
Apri à la morte ognihor diuersi uarchi.
Solo hai solo un sentier da entrar in uita,
Et à l'uscirne hai fato mille strade.
Et se non fosser l'arti tue maluagie
Alceo tra i uiui anchor faria soggiorno.
Che qual giouinetta alno in fresca riua,
Che felice sorgendo al primo colpo
Gittata à terra sia da man proterua;
Et piu non si ridrizzi in sua radice,
Ne l'humor senta de l'amato rio,
Hor nuda scorza, & senza spirto giace.
Ambra gentil, che gia d'un tanto amante
Fosti si altera, hor che n'è'l mondo priuo,
A' cui si serban piu le tue bellezze?
E'l dolce fior de le purpuree guance?
Non piu l'usato uerde, & le uiole
Ti sieno intorno: Et lo smarrito uiso
Per specchiarsi non cerchi i chiari fonti.
Ma tra le piu riposte, oscure grotte
Ritroua d'Echo il doloroso albergo,
Et seco piagni il miserabil fato.
O soura l'altre per tre uolte, & quattro
Fortunata Tirrhenia à tanta angoscia
Non riserbata da benigna stella.
Tu prima lieta tra le afflitte genti
A la palude, ou'ogni anima arriua,
A'i tristi guadi del nocchier di stige,
Ti farai'ncontra al dilettoso amico;

Et nuda ombra abbracciando l'ombra ignuda
Per lo buio camin tra l'alme ſmorte
Cara à lui diuerrai compagna,& guida.
Quindi à le folte ſelue, à i luoghi occulti
De l'alme acceſe,& de gli ombroſi mirti
Drizzando il pie tra quelli alcun ripoſo
Prendera de la lunga,& cieca uia.
Laſciati appreſſo i lagrimoſi campi
E'l camin tenebroſo,ad aere aperto
Vedraßi giunto,la'ue nouo Sole,
Nouo ciel appariſce,& noue ſtelle.
Quiui ampio pian di uerdeggiante ſmalto
Cingon ameni colli,& liete ualli.
Donde fra uarie piante,& herbe,& fiori
Chiaro fiume,ſcorrendo ſi diuide
Tra'l freſco uerde per diuerſi riui;
Et ua con dolci,& ſpatioſi giri
Tutto partendo quel felice ſuolo.
Doue infra boſchi di fronduti allori
Al dolce mormorio de l'onde uiue
S'ode uerſi cantar,ſonar zampogne:
Et far ſi uede gratioſi balli,
Feſtoſi giuochi,& giouenili proue.
Quiui diſcende al placido ſoggiorno
Chiunque per uirtu di laude degno
Per alcun tempo è ſtato tra uiuenti:
Et quiui in lieta pace il chiaro ſpirto
Fra quell'anime chiare,& ualoroſe
Senza noia uiurà di penſier fuori.
Fin ch'al fonte letheo ſpenta la ſete

Ritorni à disiar questa aurea luce.
Ma doue hor lascio l'infelice Elisa?
Dolor è'l suo, ch'ogni dolor auanza,
Tal, che ritrar no'l puote lingua humana.
Ella morir si uide inanzi à gli occhi
(O duro fato) il suo sposo diletto.
Et tosto c'hebbe uisto la meschina
Ch'era de l'alma amata il corpo sciolto,
Cosi subitamente ogni uirtute
Perder sentißi : E abbandonata, & uinta
Cadde sul freddo corpo del marito.
Ne quindi per gran spatio piu si mosse ;
Che fatto haurebbe una marmorea image,
Poi che, tornato à le smarrite membra
Il calor natural, se in se ritorno ,
Si le hauea'l duol del duol chiusa la strada,
Che ne pianger potea, ne dir parola .
Pur al fin al dolor largato il corso,
Di lagrime uersando un caldo fiume,
La fioca uoce in tai parole sciolse.
Ma si piena uegg'io tutta la scorza
Di questo tronco, che del gran lamento
Poca parte esser po c'homai ui cappia.
Perche buon fia por fine al nostro pianto.
Almo pastor da la cui chiara uoce
Non ha gran tempo uergognoso, & lieto
Gia riportai si gloriose lode,
Allhor, ch'ardito fui d'alzar la lingua
Per dir tuoi uiui, & immortali honori.
Prendi benigno il pargoletto dono,

Ch'à questo lagrimoso estremo officio
Piangendo porge il pouerello Aminta.
Vdito hai Tirse il lungo pianto amaro
Del buono Aminta; & con lagrime pie,
Et con doglia hai seguito i tristi lai.
T. Et chi potrebbe mai con gliocchi asciutti
Vdir si giusto duol, si mesti accenti?
Ma donde uien, che mentr'io parlo teco
Tutto occupar mi sento à un sacro horrore?
M. Sara forse d'Alceo l'anima santa,
Che uerra à uisitar gli amati luochi.
Perch'altroue buon fia uolgere i passi,
Et non turbare i suoi dolci riposi.

DELLE LVGVBRI DEL MVTIO EGLOGA II.

LA NAPEA.

PER LA MORTE DELLA SIG. MARGHERITA TITIA CONTESSA DI DESANA.



NE tu senza i sospir de le mie rime
Giunta sarai à l'ultimo sospiro
Anima gratiosa; o Muse, Muse,
Largate muse il corso à tutti i riui
De l'humor di Castalia, mentre ch'io

Vo spargendo à le selue i miei lamenti.
Et tu, cosi in eterno dolce, & puro
Sorga'l licor del tuo famoso fonte,
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Ragion è ben che da tutto Helicona
Si uersin larghi, & dolorosi fiumi,
Et de l'onde sue amare al giusto pianto
Non ci sia auara Dori. Pianga Apollo
Et di trista Cipresso il capo ingombri,
Da che morta è colei, che di dolcezza
Colmar solea cantando'l santo monte.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Lieti fiori amorosi il dolce riso,
L'odor soaue, & le ben culte chiome
Depor ui si conuiene in tanto lutto;
Et uoi fra gli altri, uoi uermiglie rose
Lasciate l'oro, & la purpurea uesta:
Et nude u'affligete infra le spine;
Scriuasi d'ognintorno, & d'ognintorno
Di Hiacinto risoni il pianto, ai, ai,
Che mort'è'l piu bel fior de le Napee.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Et tu, che già si lieta i dolci canti
Iterasti Echo un tempo, hor giunto è'l tempo,
Ch'à risponder ritorni ad altre note
Di te piu degne. I dolorosi accenti
Voci son proprie al tuo angoscioso stato;
Perche trista aggiungendo duolo à duolo
Al mio pianto rinfresca ogni tua pena.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

O dilettosa Nimpha, & come acerba
T'ha tolta al mondo inesorabil fato?
Per li monti, per gli antri, & per li boschi
Piangon le Nimphe, i Satiri, i Siluani;
Piangon i boschi isteßi, i monti, & gli antri,
Del uiso tuo, de la tua uoce priui.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Pan: il Dio Pan udito il caso atroce
Fece à gli Ebuli ingiuria, onde le corna
Portaua adorne; Et l'incerate canne,
Quelle, al cui suon da gli alti monti gli orni
Scender soleano; & ritornare à l'erta
Con sollecito passo i uiui fonti,
Quelle, quelle'l Dio Pan dal dolor uinto
Gittò à la terra, & fracaßò co'piedi.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa:
Ne uoi uiurete poi che piu non uiue
Quella, che'l canto suo col uostro suono
Ben potè accompagnar nel mondo sola.
(Disse egli) Et se del primo mio dolore
Fu'l mio suon testimonio; Del secondo
Ne fara fede il mio silentio eterno.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Et chi non sa che fra tutte le selue
Altra cosa non ha di maggior merto?
Ben sa'l uer chi la uide, & chi la udio.
Quel ch'è l'herba à la terra, à l'herba i fiori;
Quel che son l'acque à i prati, i pesci à l'acque
Fu quell'alma gentil al secol nostro.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.

Ma se per lei languendo in dolce foco
Ardea spirto gentil, quant'era degno
Languendo arder per lei gentile spirto,
Hor che debbiam noi dir & quale, & quanto
Fosse'l suo? che dirò? dolor non basta;
Et poco è afflitton; poco è tormento:
Voce non trouo à così amaro affetto.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Questo dirò; che di lei degno affetto
Non prouò, se dapoi che uide, o seppe
L'acerbißimo fine, in questa uita
Si sostenne pur tanto, che di fuori
Mostrar potesse lagrime, o sospiri.
Et non immantenente il tanto amaro
Chiuse à lo spirto, & al dolor la strada.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Ma lui beato se breuißim'hora
Con una morte il tolse à mille morti;
Che non è mal il mal, ch'al mal pon fine.
Stato pien di miseria senza pari
Fora sentirsi morto andar per terra:
Piangi con meco, piangi alma Arethusa
Che parlo (ahi lasso)? Il suo diletto amante,
Il suo pastor diletto, il caro Batto,
Cui legittimo amor, casto Himeneo
Le giunse infin ne gli anni dolce acerbi,
Se n'andò innanzi. A dir l'ultimo à Dio
Primo fu, primo Batto; & la meschina
De le labbra suggendo il morto fiore
Di lui l'errante estremo fiato accolse.

Piangi con meco, piangi alma Arethuſa.
Batto, buon Batto à te fur ſempre inique
Le fatali tue ſtelle, & fieramente
Sempre ti perſeguio crudel fortuna.
Poi quando ricondutto à la capanna,
A le patrie paſture, à la tua greggia
Douei pace ſperar, l'empie ſorelle
Negaro al filo tuo piu lungo corſo.
Piangi con meco, piangi alma Arethuſa.
Inuide auare Parche, & come preſte
Siete à troncar le piu felici piante
D'eſta uita mortal? Et ſpine, & bronchi
Ne laſciate in ſul fin. Hor quando mai
Ne renderan uolgendo gli anni, e i luſtri
Coſi cari germogli i uoſtri fuſi?
O mala coſa hauer ſi care coſe
Coſi rapidamente al mondo tolte.
Piangi con meco, piangi alma Arethuſa.
Come la bella Nimpha freddo, & bianco
Vide'l ſuo fido Batto, adunque diſſe,
Crudel uai ſenza me? Doue mi laſci
Miſera & ſola? Ahi laſſa di te priua
Rimarrò in uita? aſpettami crudele.
Et di uita uſcir uolle; e uſcio di uita.
Piangi con meco, piangi alma Arethuſa.
Laſſo con quanto horror, con qual ſpauento
Moſſe ſoſpeſa il timidetto piede
L'anima ſemplicetta noua, & ſola
Fra l'ombre errando, & fra i terribil moſtri,
Per lo buio eternal de l'ampio abiſſo,

Donde uien detto c'huom mai non ritorna?
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Quanto ho paura, che de la paura,
Se potesson morir l'anime morte,
Cosi com'era morta, morta anchora
Fora la tapinella isbigottita.
Ma pur certo si tien, che morta, o uiua,
Al Batto suo la ricongiunse amore.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Alme felici hor per gli ombrosi mirti,
Anzi pur tra gli allori, & per le riue
De' fortunati spiriti, & soggiorno
Di uoi piu degno, andate insieme errando,
Senza temer piu di fortuna, & senza
Temer di morte, & senza alcun sospetto
Che noioso accidente ui scompagni.
Ma uiuete felici: noi dolenti
Riuolgendo ci andiam fra mille errori.
Piangi con meco, Piangi alma Arethusa.
O Dei siluestri, o Naiade, o Napee,
O saluatiche fere, o armenti, o gregge,
O fiumi, o fonti, o campi, o selue, o poggi
Non piu la dilicata & dotta mano
Desta fra noi la risonante cetra.
Non piu segnando ua per questi tronchi
In graue, & dolce, & ben limato stile
L'alte memorie del felice ingegno.
Non piu dal suon de' suoi soaui affanni
Percosse intorno le rinchiuse ualli
Rendono al ciel la uoce piu c'humana.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Altro ciel, altro Sol, altre contrade
Godon de i danni nostri, e'n altre scorze
Si fa conserua de' i ben culti uersi.
Et l'harmonia di su fra noi discesa
Da noi partendo è scesa ad altre genti.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
L'anima santa hor tra pensosa, & lieta
Piu fortunate, & piu soaui corde
Va ritentando; & con l'orecchie intente
Tien la gran calca de le tacite ombre
Là su la riua de l'eterno oblio.
Et le nostre campagne, e i nostri riui
Muti seruan silentio; & se pur s'ode
Huom, fiera, o uccello, s'odon tristi guai
Di chi'l comun dolor sospira, & piagne.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
O se la bella moglie di Plutone
Si mouesse al suo canto, & à pietade
Piegasse il duro Re, si ch'al ritorno
Non le negasse il lagrimoso uarco.
Ma che sospiro desiando in uano
Lasso dolente? A lei non è rimaso
Cosa di quà; che la riuolga indietro,
Da che si truoua al suo diletto in braccio.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Almen memoria del leggiadro uolto
Si trouasse fra noi breue conforto,
Qual d'altre in altre età di lei men degne.

Ite placide Nimphe; ite pastori
Per li tonduti prati intorno errando,
Se di nouello fior nouella uista
Apparir cominciasse à gli occhi uostri.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
I delicati fior languidi, & smorti
Fatti al notturno cielo, al nouo Sole
Riprendon forza; e'l lor cespo natio
Dipingon tutto, & empion di letitia.
Et poi che da la notte il giorno è uinto,
Se ben son tolti & una uolta, & altra
A lo spirto uital, à noua etade
Tornan, tornando il piu benigno cielo.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Noi superbo animal come à l'occaso
Ne trabocca una uolta il breue dì,
Quantunque co' suoi raggi il chiaro Apollo
Discopra'l mondo, una perpetua notte
Ne tien sepolti. Et come il pigro uerno
Di nostra eta ristringe in duro ghiaccio
Nostra parte mortal, ben pote il mondo
Aprirsi intorno, in noi piu non s'attende
Ch'altra uolta s'infiori il primo uerde.
Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Ecco bel fior, in cui la fresca neue
Sparge la noua porpora, e'l fin oro
Cinge d'intorno. Il bel uiso, & le chiome
Fra si diuerse, & uariate forme
Meglio non ne potea ritrar natura.
O, correte pastor, correte o Diue.
Ecco uolta in un fior la bella Nimpha.

Piangi con meco, piangi alma Arethusa.
Bel fior, leggiadro fior; memoria eterna
De la bella Napea; nouo ornamento
Aggiunto à i prati, à gli orti, à le ghirlande.
Te i nostri crini, & te le nostre cetre,
Te sempre hauranno i pastorali allori.
Tu fra l'auorio de i uezzosi seni
De le molli fanciulle; & per le tempie
De' pastorelli inamorati, & gai
Terrai perpetuo il piu honorato seggio.
Tu sarai de poeti il primo honore.
Et ne' tempij de' Dei grata corona.
Ne senza te mai si uedra la rosa.
In te di lei sentendo il santo nome,
(Quanto sperar si puote in tanto danno)
A quetar si uerran nostri desiri.
Cessa di pianger, cessa alma Arethusa.

DELLE LVGVBRI DEL MVTIO EGLOGA III.

ALCONE.

PER LA MORTE DEL S. DON ANTONIO D'ARAGONA.

ALPHESIBEO SOLO.



'Io mi credeßi, che ne i uostri boschi,
Ne i uostri petti, et dētro à le uostr'alme
Penetrasse il dolore, e la pietate
De i tristi auuenimenti de' mortali,
O santißimo choro d'Hippocrene,
Tutte ui chiamerei da tutti i poggi,
Da tutte l'acque, & da tutte le selue,
Oue piu fate uolentier soggiorno,
Perche s'accompagnasse il uostro duolo
Al dolor nostro, & s'allargasse il fiume
Del nostro pianto à i riui de' uostr'occhi.
Ma perch'io so, che dolorosa cura
Non preme uoi, ch'in placido riposo
Menate uita gloriosa, & lieta,
Non intendo turbar uostra quiete.
Ma saran le mie Muse il mio dolore
In ridir le mestißime querele,

Ch'à Nesida fatt'han le sue paure
Metter in bando, & con grauosi accenti
Render risposta à dolorose note.
In quelle piagge, oue l'humil Sebeto
Le dolci onde congiunge à l'onde salse,
Intra la riua e'l lito un largo stuolo
Di bifolchi, di Nimphe, & di pastori
Nel cor dolenti, e'l uiso, e'l petto molli
Doloroso concento di sospiri
Faccano insieme. Et sormontando ognihora
Piu l'acerba paßione, Alphesibeo
La fioca lingua in tai parole sciolse.
Alph. Ben è la doglia nostra senza pari,
Come anchor senza pari è'l nostro danno,
Perche e' conuien ch'ogni anima uiuente
Secondi'l duolo; Et s'altrui si conuiene
Con noi dolersi, Voi fra l'altre prime
Lasciate i uostri solitarij scogli,
Et l'esequie facendo al morto Alcone,
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Per ogni etate è sparso il chiaro nome
De' uostri accenti; e'l uostro primo pregio
N'ha tolto morte. Or uoi s'in altra etate
Apriste mai le labbra à dolci canti,
Poi che ne ha tolto morte il nostro Alcone,
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Inuida morte, ch'à piu rari spirti
Tant'è nimica piu, quanto piu teme
Di non poter col suo mortal ueleno
Far che morendo anchor non siano in uita,

Anzi tempo ha rapito à i nostri gioghi
Il primo fior del piu gradito germe.
Inuida morte n'ha rapito Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Poi che di si pregiato, & nouo fiore
I campi nostri son rimasi priui,
Piu non conuien che pianta si riuesta,
Giogo s'adorni, ò prato si dipinga,
Ne che piu s'inghirlandi riuo, ò fonte
D'herbe, ò di fior: ma nel comune affanno
S'han da seccare & fiori, & foglie, & frondi;
Amaro honore à l'honorato Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Non piu uerdeggin per le nostre piagge
Cedri, od Aranci; Non piu pomi d'oro
Splendan d'intorno: Ma mortifera ombra
Per ogni parte i nostri poggi ingombri;
Ne sian uerdure d'hedere, o d'Allori
Che di pastore alcun cingan le tempie.
Ma rami di mestitia in ogni uerso
Faccian del danno nostro intera fede,
Poi che perduto habbiamo il chiaro Alcone;
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Qual suole in mezo à i fortunati campi
Surger purpureo fior, cui l'aurea aurora
Col rugiadoso pianto mattutino
Presti alimento, & cui tepidi Soli
Porgan uigore, & zephiri felici
Con lusingheuol fiato dian conforto,
Tal con fauor di Nimphe, & di Siluani,

Di Certre, di Bacco, & di Pomona
Lieto surgeua, & fortunato Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Et hor sen giace, & giace in quella guisa
Che suol pallido fior, cui duro aratro
Suelto ha per opra d'importuna mano
Dal natio stelo, & da la sua radice,
Et l'ha riuolto fra le zolle, e i solchi.
Ne piu rugiada, ne celesti raggi,
Ne gli dan placide aure alcun ristoro;
Ond'ei piu s'habbia à sostenere in uita;
Cotal si giace l'infelice Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Contan fra i nostri boschi i Dei siluestri
Ch'udito il lagrimabile accidente,
Daualo il gran pastor, ch'in altre piagge,
Fin là 'ue'l Po discende d'aspri gioghi
Regge, & doma i pastor con la sua uerga,
Le lagrime, & la uoce non ritenne
Che non mostrassero il suo affetto interno,
Ei si dolse col cielo: & cielo, & stelle
Chiamò crudeli: & uolto à gli alti Dei
Con lor si dolse d'un cotanto torto.
Et fu si doloroso il suo lamento
Che ne piansero insieme & monti, & ualli,
Et nel pianto s'udia sonare Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Et fu ben degno che le ualli, e i monti
Seguitassero il duol del buon pastore.
Non mai si uide in questa o in altra etate

Che fido amico amasse amico fido,
L'un fratel l'altro.ò padre unico figlio,
Quant'egli amaua il suo diletto Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Lasso quando le selue & le pasture,
E i bifolchi,e i past ori à le sue chiome
Gian preparando i piu uiuaci rami
Degni di lui,degni de l'alto pregio
Del suo ualore,& del suo gran legnaggio,
Inuido allhora intempestiuo fato
Al mondo ha tolto il glorioso Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
I dolci prati,oue con placide acque
Morde le riue il taciturno Liri.
Et quei,doue comparton le campagne,
Il Dauno humile,& l'Aufido superbo.
Doue'l fonte di Sarno gli alni impetra,
Et gli armenti,& le gregge di Galeso,
Et l'acque d'Arethusa,& l'Api d'Hibla,
Et past ure altre assai,ch'io non ridico,
Lunga stagion seruir' lieti,& felici
A l'honorata sua famosa stirpe:
Et breue fossa hor chiude il grande Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Dal gratioso suo benigno aspetto
Non che l'anime triste de' mortali,
Ma ne prendean le selue alto conforto.
Non ha pastor,non ha greggia od armento
In queste,o in altre ben diuerse piagge,
Che non habbian sentito il suo soccorso.

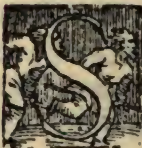
Ne ragiona il Tesino, & l'Adda, e'l Lambro,
La Dora, & l'Orco. Et non è alcuno in terra
C'hor presti alcun soccorso al buono Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Vane speranze, & caduche allegrezze
De'miseri mortali: Allhora quando
Si credean di gioir i nostri lidi.
In ritornando à noi l'alma Amarilli,
Allhor s'è raddoppiato il nostro duolo,
Che ne doliam non sol del nostro danno,
Ma piu del duol ch'à lei l'anima affige,
Priuata essendo del suo caro Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Come l'addolorata Philomena
L'ombrosa notte sotto ombrose frondi
Si lagna hauer perduti i cari figli,
Che proteruo arator dal dolce nido
Leuati ha pargoletti, colto il tempo,
Che messe non haueano anchor le penne.
Et ella piagne, & duolsi con le stelle
Et solitaria aßisa sopra un ramo
Va rinfrescando il miserabil uerso,
Et fa sonar i luoghi d'ognintorno
De l'agre, & lagrimose sue querele:
Non altramente si lamenta, & plora
L'aurea Amarilli per l'amato Alcone.
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Chi potrà dir come da l'altra parte
Tutta si strugga l'alma Galathea
Di spirito ueggendo in tutto priue

Del diletto fratel le fredde membra?
Et chi dira con quanto caldo affetto
Le molli labbra à le gia smorte labbra
Giungendo la mestißima Amarantha
Facesse pruoua di tenere in uita
Con l'alma sua'l dolcißimo marito?
Alcon chiamando, & sospirando Alcone?
Rispondete Sirene à i nostri guai.
Ma mentre io uo doue mi porta il duolo,
Piu trouo oggetti, onde'l mio affanno accresca,
Senza rimedio d'alleggiar la pena.
Per far tenor à si giusto dolore
Voce bastar non puo d'alma mortale.
Perche frenando l'affannata lingua
Eterne esequie con lagrime interne
Faro esaltando l'immortale Alcone.
Acquetate Sirene i uostri guai.

DELLE LVGVBRI
DEL MVTIO EGLOGA IIII.

IOLA.

Per la morte di Giulio Camillo.



E ben souerchio duolo un tempo chiusa
Ha tenuta la strada al tristo humore;
Nõ pero si cõuien, ch'eternamẽte
Senza'l tenor di dolorosi pianti
Paßin l'anime afflitte il caso acerbo.

Iola è morto. O selue, o fonti, o paschi,
O gregge, o armenti, o pastori, o bifolchi,
Largate il corso a' lagrimosi riui;
Piangiamo tutti insieme, & senza fine
Sia il pianto nostro, si come infinita
Doglia conuiensi à l'infinito danno.
Iola è morto. Or chi fia per innanzi,
Che faccia risonar di dolci note
I uostri boschi; & le fontane uiue
Vesta dintorno di fresca uerdura?
Et che raccolto dentro al molle seno
D'herbe, & di fior con maestreuol arte
Dolcemente gonfiando la Zampogna
Rider faccia dintorno i uerdi prati;
Et saltellar le capre, & le giouenche?
Iola è morto. O uoi, cui si conuiene
Di tonder le lanute pecorelle;
Et uoi, che riponete d'anno in anno
Noue speranze à i coltiuati campi;
Non è chi piu u'insegni, quai pasture,
Et quai fontane à le morbide gregge
Piu sieno o salutifere, o nociue.
Non è chi piu ne mostri, qual semenza
In qual terren piu renda larga usura;
Ne come il gran sepolto, & fatto priuo
De la sua forma col mutar sembianza
Germogli, & torni al suo primo sembiante;
Ne come d'altra specie il largo stuolo
De le sollecite api si ristori.
Iola è morto. Or piangan tutti i boschi;

Piangano i campi, che perdendo lui,
Perduto han selue, & uille il primo honore.
Et se per queste selue, e in queste uille
Rimasa è altrui cagion di pianto amaro;
Qual pianger douera piu amaramente
Del buon Daualo nostro? o come, & quanto
Amaua Iola il gran Daualo; & quanto
Daualo Iola. Eguale amor congiunti
Tenea que' duo beati, & rari spirti;
Hauea lor cori egual speranza auuinti
D'acquetare uno in altro, & altro in uno
L'animo stanco, & l'onde de i pensieri:
Et col morir de l'uno insieme è morto
A l'altro il fior di si gradita speme.
Iola è morto. O Nimphe, o Dei siluestri;
Quando fu mai ueduto in altra etade
Splender intorno à i uostri biondi crini,
O intorno à le nodose uostre corna
D'herbe, & di fior cosi noue ghirlande?
Cosi leggiadre, & cosi ben distinte;
Come quelle, ch'à uostri eterni honori
Tessea con le sue mani il buon pastore?
Tali eran forse quelle; onde alcun tempo
N'andò superba la diuina Manto.
Hor come à lei, cosi rimasa à uoi
N'è la memoria con dolore eterno.
Iola è morto. O glorioso choro,
Alme figlie de Gioue; & quale affetto
Tien nouamente i uostri cori impreßi?
O sante Dee fra i boschi si ragiona,

A l'altro il fior di si gradita speme,
Iola è morto. O Nimphe, o Dei silvestri;
Quando fu mai veduto in altra etade
Splender intorno à i vostri biondi crini,
O intorno à le nodose vostre corna
D'herbe, & di fior cosi nove ghirlande?
Cosi leggiadre, & cosi ben distinte,
Come quelle, ch'à vostri eterni honori
Tessea con le sue mani il buon pastore?
Tali eran forse quelle; onde alcun tempo
N'andò superba la divina Manto.
Hor come à lei, cosi rimasa à voi
N'è la memoria con dolore eterno.
Iola è morto. O glorioso Choro
Alme figlie di Giove; & quale affetto
Tien novamente i vostri cori impressi?
O sante Dee fra i boschi si ragiona,
Che voi de i danni nostri andate altere;
Et che quella bell'alma tutta ignuda
De la spoglia terrestre à voi salita
Con voi perentro gli odorati boschi
Lieta s'aggira in questa, e in quella parte;
Et c'hor ne i puri, & liquidi Christalli
Del sacro fonte si risa piu bella;
Hor al tenor de la dorata cetra
Del santo Apollo accolta in ampio giro
Da i vostri casti, & dilettosi balli
Move la voce in si soavi accenti,
In cosi rari accenti, & cosi novi;
Che tutte vi ritien tacite, e intente

Ne i cor

Ne i cor uostri mettendo un dolce oblio
D'ir intorno alternando i piedi snelli:
Ne si ricorda il Dio da l'auree chiome
D'ir ritentando le sonanti corde.
Perche ella canta;come il sommo Padre,
Prima che producesse cielo,& terra,
Produsse in se ab eterno eterna luce,
Che di tutte le cose è uita,& forma;
Et come poi creata la gran massa,
L'humida massa uota,& tenebrosa,
Con noue forme noua luce indusse;
E i cieli stese,& con certe misure
Lor diede à compartir di cerchio in cerchio
Vital rugiada à i miseri mortali.
Et come poscia hauendo insieme accolta
La uirtu,che germoglia, surger fece
Verde herba,& legno,che facesse seme.
Et quindi à i cieli aggiunge & Sole,& Luna;
Et sotto à i cieli da spirito,& uita
In diuerse figure à gli animanti.
Ne tace anchor;come nel puro fiore
Del terren uirginal l'alto intelletto
Inuolse la diuina sua sembianza,
Come à figliuola à lei facendo festa,
E'n lei godendo de la sua fattura.
Queste cose,& molt'altre in Helicona
Cantar s'è udito quel sourano spirto,
Da non ridirsi anchor da chi l'ha udite.
Iola è morto.Et s'egli è morto à noi;
E non è pero morto à l'alme Muse;

Poi che fra i loro allori lieto alberga.
Ma se bene egli à lor subito salse,
Non pero quiui feo lunga dimora;
Che leuatosi à uolo, al suo pianeta,
Al suo chiaro pianeta immantenente
Nel riportò uno ardente alato carro.
Et quiui aggiunto, à quella uiua luce
Nouo splendor con la sua luce accrebbe.
Perche da ciascun ciel tutte le stelle
Fur uiste lampeggiar lucenti, & chiare
Oltra l'usato; & quel celeste Sole,
Ch'à lui sempre fu largo del suo lume,
Mentre che fra mortali ei uisse in terra,
Non sdegnò farsi del suo lume adorno.
Quindi'l santo pastor con lieto sguardo
Volgendo gli occhi à le dilette gregge,
A' le amate pasture, & a i pastori,
Ha si del nostro amore il cielo acceso;
Che rinforzati da la sua uirtute
Tale han preso uigor gli ardenti raggi,
Che di piu uiuo, & piu abondante spirto
Rinouellar si sente l'uniuerso.
Iola è morto. Al nostro mondo è morto
Il buon pastore; e asceso al quarto cielo;
Ne fermata in quel cielo ha la sua stanza
L'anima santa, ma d'ogni elemento,
D'ogni spera celeste in tutto sgombra
Salita è sopra à le celesti spere;
Pura, bella, & ignuda è risalita
L'anima santa; ond'ella pria discese;
Là 'ue uista mortal giamai non giunge,

Et ſcala di penſier non ben u'arriua.
Là ſopra gli ſtellanti ampi zaphiri
Salito è Iola à l'inuiſibil regno,
Nel regno de la Dea di tutti i boſchi
Entrato è nouamente il grande Iola:
Et quindi errando per le aperte piagge
Di pampini, & di uiti tutte adorne
Del lor ſoaue amor fatto ſatollo,
Preſſo à la fida, & rilucente ſcorta,
De la gemina madre de gli amori
E' penetrato à le riposte gregge
Del ſempiterno Pan; & quinci, & quindi
Guſtato il lor ſoaue nutrimento,
Guidato dal ſauere, & dal gouerno
De la uerga, ch'à uita altrui conduce,
Con ſpirto di ualore, & di conſiglio
E' giunto al ſeggio de la uera uita;
Doue ne l'ampio mar d'ogni beltate
Alza la uiſta à i fochi in alto acceſi;
Et iſpegne l'immenſa, ingorda ſete
A' i fonti dè l'eterna ſapienza,
Stendendo il guardo per l'oſcura nube
Al gran ſplendor; che di ſplendor s'adombra.
Beato Iola; Tu da i noſtri paſchi
Se ritornato à piu liete contrade;
Là doue in ſempiterna primauera
Lucido ſcorgi nel ſouran ſereno
Quel, che qui ne contende cieca nebbia;
Tu ne la forma de gli eterni fiori
Vedi d'ogni belta la uera forma;

E intendi, come, & donde si rinoui
Cio che qua giu si mostra; & si nasconde.
Beato Iola; tu in eterno bando
Post'hai speme, desir, temenza, & duolo;
E uiui eterno sopra gli aurei chiostri.
Ma uiui lieto, eternamente uiui
Con l'anime piu elette. Qui fra noi
(Qual che si sia questo mortal soggiorno)
Fin' che'l mondo di gregge, & di pasture
Haura alcuna notitia, il tuo bel nome
Haura uita immortale in mille tronchi;
Et ne i cor nostri, & dentro à le nostre alme
Viuera Iola eternamente impresso.

DELLE LVGVBRI DEL MVTIO EGLOGA V.

EGONE.

PER LA MORTE DEL S. MARCHESE DEL VASTO.

EGON SOLO.


Poiche'l pastor, cui par non ui ue in terra,
Hebbe del suo mortal rinchiusi gli occhi
Per non aprirgli pria ch'al giorno estremo,
Quando beato gli aprira in eterno;

Qual infelice greggia, il cui pastore
Percosso cada, ua dispersa errando,
Non altramente per selue, & per poggi
Fur uisti errar pastor trahendo guai,
De le stelle dolendosi, & del cielo.
Et tanti fur lor pianti, & lor querele,
Ch'in far risposta à si dogliosi accenti
Si stancar d'ognintorno i colli, & Echo.
Ma fra tutt'altri il pouerello Egone,
Cón cui piu uolte solitario, & uago
Il gran pastor solea cercando i gioghi
De l'alme Muse, d'odorate frondi
Andar tessendo amorose ghirlande.
Questi oppresso dal duol del caso acerbo
Con gli occhi à terra fißi, à capo chino
Gir fu uisto piu di solingo, & muto,
Quasi huom di senno, & di se stesso fuori.
Poscia una sera gia caduto il Sole
A l'occidente, soura il duro suolo,
Stanco gettato à piè d'un secco faggio,
Del cor uersando lagrimosa pioggia
Larga mandata fuor per gli occhi tristi
Da la nebbia del duol, cui dentro'l petto
Premea dintorno tempestoso uento
D'angosciosi sospiri, in fioca uoce
Roppe'l lungo silentio in tai lamenti.
Eg. Dolor; crudel dolor, che non mi lasci
Per souerchio dolor aprir la strada
A quel fiero dolor, che dolorando
Vorria l'alma sgombrarmi di dolore?

Ma che dico sgombrar? l'anima mia
Non fia ſgombra di duol, ſe di ſe ſgombre
Queſte membra laſciando, à l'alma amata
Del buon Daualo ſuo non ſi congiunge.
Dunque egli è morto? Ahi ch'in dir ch'egli è morto
Mi s'apre il core: & l'alma batte l'ale
Per girgli appreſſo: & la mia cruda ſtella
Le penne à lei troncando la ritiene,
Perche non ſi finiſca il mio tormento.
Laſſo; egli è morto, & con lui morto è inſieme
Il primo honor di tutti i noſtri boſchi.
Con lui dal cielo à noi caduto è il Sole,
Et ſopra noi s'è fatta eterna notte.
Egli era il maſtro noſtro; ei noſtra guida;
Ei difeſa à i paſtori, & à le mandre
Contra la rabbia de i rapaci morſi
De' barbarici lupi: & gia piu uolte
Sua uoce ſola in fuga gli ha conuerſi.
O gran paſtore, à cui'l Danubio, e'l Rheno,
Et l'una, & l'altra Heſperia, per le riue
Del grande Ibero: & del gran Re de' fiumi
Porgono à le tue greggi herbe, ombre, & fonti,
Quanto fia'l tuo dolor, ſe pari al danno
Fia'l tuo dolor? ſotto la fida ſcorta
Del buon Daualo tuo piu non uedrai
Sicuri ſaltellar tuoi graßi armenti,
Et ſcherzar lieti gli agnelletti. or quando,
Quando piu trouerai ſcorta ſi fida?
Gia mi par di ueder in oriente
I famelici lupi à i danni noſtri

Rizzar i peli, & aguzzar le Zanne.
Et gia rimetter le fiaccate corna
Il Bagrada, & spirar l'antico orgoglio,
Morto colui, ch'à lor mettea spauento.
Contasi per le selue ch'Arethusa,
Sarno, Aterno, & Sebeto i lieti lumi
Han cangiati in dolenti, & ch'i lor fonti
Han uersate acque, torbide, & amare.
Ch'Ethna, Procida, & Ischia agri sospiri
Mandan di fuocò accesi infino al cielo;
Et che Capre, Pausilipo & Miseno
Fan continuo tenore à i lor lamenti:
Et la bella Pomona in nera uesta
Perduto il fior de l'amorose guance
Errando intorno ua spogliando i rami
De le fronde, de i fior, de i pomi d'oro.
Et le tenere herbette, e i molli fiori.
Per le selue, pe i poggi, & per li prati
Tutti son fatti languidetti, & smorti.
Et à le addolorate pecorelle
Rasciutto è'l latte entro à le molli poppe.
Ne per empier le loro amate buche
Van le sollecite api errando intorno
Suggendo il dolce humor, che primauera
Sotto uari color ridendo asconde.
Non piu, non s'ode piu quella dolcezza,
Che da le dotte, & gratiose labra
Spargeua tutto il mel de la dolce Hibla.
O santo Phebo hor che'l tuo sacro giogo
Priuo è del suon de le soaui note,

A chi piu accorderai l'aurata lira?
O ſanto Pan poi che le tue paſture
Son priue del tuo caro, & gran paſtore,
A chi piu temprerai l'amate canne?
O Dei ſilueſtri, o Satiri, o Siluani,
O Nimphe, o Driade, o Naiade, o Napee,
Dapoi ch'à i boſchi, à i piani, à i colli, à i fonti
E' tolto il loro honore, e il lor diletto,
A cui farete piu lieta corona
Ballando intorno? A' cui ghirlande freſche
Auuolgerete à l'honorate tempie?
Ahi, ahi priue le ſelue, i monti priui
Son del piacer d'ogni gioioſo accento:
E in uece de la dolce amata uoce
S'ode dintorno riſonar ahi, ahi.
I uaghi augei, ch'à la ſtagion nouella
Fan dolcemente riſonar le piagge,
In lamenti han riuolto i dolci canti:
Et la ſempre doglioſa Philomena
Raddoppia triſta ſue triſte querele.
Or tu che fuſti un tempo ſi felice
Fiume real; le cui fiorite ſponde
Porgeano al gran paſtor placido albergo,
Come rimaſo ſe uedouo, & ſolo?
Ben poi Teſin dir lagrimando, laſſo
Che ſon? che fui? Ei ſu per le tue riue
Teco partiua gli alti ſuoi penſieri,
Teco cantaua i ſuoi beati amori:
Teco ſegnando andaua in mille tronchi
De l'amato ſuo ben l'amato nome,

Se ſurgea'l Sole, il nome d'Amarilli
Sonaua intorno, & ſe cadea la luce,
Riſpondeua Amarilli ogni contrada:
S'ardeua il cielo, & ſe ſplendean le ſtelle,
Amarilli s'udia per monti, & ualli;
Hor tace il dolce ſuono, e'l nome ſacro.
Ma tu, qual debb'io dire o Nimpha, o Diua,
Alma Amarilli? Hor qual fia la tua uita
Senza'l caro paſtor, che t'amò tanto,
Ch'altri non ama in ſe piu gli occhi, o'l core?
A cui porgerai la bella mano?
Cui le labbra roſate? E in qualche oggetto
Affiſerai de tuo' be' ſoli i raggi?
Eſſer ben de'l tuo duol ſenza conforto:
Et la tua uita piu che morte amara.
Ma che parlo di uita? Dir non poßi
Eſſer uita la tua: perche s'ei uiſſe
In te uiuendo, & tu uiueſti in lui,
Da ch'egli è morto, tu ſe morta anchora.
Ahi laſſo me: non poſſo col penſiero
Voltarmi in parte alcuna, ou'io non troui
Nuoua cagione à pianti, & à ſoſpiri.
O generoſa & sfortunata ſtirpe
Nata di tanto padre, abbandonata
Da tanto padre. o quanto in uoi ſi perde
Al diletto? al ualore? à la grandezza
Con la morte di lui? Qual pecorella,
Che nutre il parto ſuo con dolce latte,
Tal ei uoi con la uoce, & con gli eſempij
Nutrir ſolcua. Et hor o fato acerbo

Post'è silentio à quella chiara uoce,
Non à gli esempij nò; quelli in eterno
Viueran nelle bocche de i mortali:
Et in carte immortal saranno impreßi
A uostro honor, à uostra disciplina,
Et di chi dopo uoi per mille lustri
Produtto fia dal doppio alto legnaggio.
Oime, ch'errando uo di duolo, in duolo
Membrando i danni altrui, ne mi souuiene
De l'alto mio dolor, del mio gran danno:
Si pur, me ne souuien, ma non mi basta
Vn core à mandar fuor tanti martiri,
Non due occhi à uersar tanto dolore,
Quant'è'l danno, e'l dolor del mesto Egone.
Misero Egone; & qual fia per innanzi
Che si gradisca l'humil tua zampogna?
Ei s'arrestaua ouunque in elce, o in orno
Vedea rime segnate del tuo nome;
Caro gli era d'udir ne le tue rime
Notato il nome suo; de le sue doglie,
De le dolci sue doglie assai souente
Teco parlaua; & l'aurea sua Amarilli
Lieto sentia sonar ne le tue note.
Ne fu sola una uolta, quando à l'ombra
Posto teco à seder, non hebbe à schifo
Chiamar le Muse, & cantar à uicenda.
Poi quante uolte gli alti suoi secreti
Fidò al silentio del tuo fido petto?
Quante rimise à te gli alti giudici,
Ch'eran rimeßi à lui da tutti i boschi?

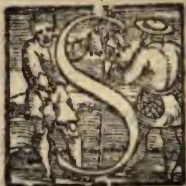
Lasso che'l lamentare il mal non scema;
E'l rimembrare accresce il mio dolore.
Almo sacro pastor, cui piango & canto,
Gli altri pastori à la tua sepoltura
Consacreranno allori, hedere, & palme,
D'ognintorno tessendo fiori, & herbe;
Et di fiori spargendo il uerde suolo.
Et io spargerò'l suolo, i fiori, e'l uerde
Del duol, che uerra fuor de i miei tristi occhi:
Et faro risonar l'aer dintorno
D'alti sospiri, e'n tutte le mie rime
Daualo s'udira per tutti i boschi.
Daualo sonera mattina, & sera
Mia trista lingua: e in piu di mille scorze
Daualo scritto fia per la mia mano.
Stara Daualo impresso eternamente
Con amara memoria entro'l mio core.
Cosi dicea l'addolorato Egone:
E'l dolor sormontando à le parole
Ritenne'l corso; & allargò la strada
A l'onde, che correan per le sue gote
Da le procelle del turbato petto.

DELLE LVGVBRI DEL MVTIO EGLOGA VI.

ARGIA.

PER LA MORTE DELLA SIGNORA PENELOPE.

IL TEVERE SOLO.



CENDEA *dolente il glorioso* Tebro
Per doppia uena giu da i poggi Thoſchi:
Et laſciato l'antico ſuo coſtume,
Non pur dal mento,& dal ceruleo crine,
Ma da gli occhi ſtillaua un largo humore.
Et giunto là,dou'anchor ſi riſerba
La memoria del furto,& de la pena
Del fero Caco,*à ſeder ſi ripoſe*
Nel duro ſuolo in ſu la deſtra riua.
A lui facean le nimphe ampia corona
In terra,e in acqua ; à lui ſtauan dintorno
Taciti,& riuerenti i Dei *ſilueſtri.*
Et l'onde,che correano à l'onde ſalſe
Da gli alti gioghi giunte al ſuo coſpetto
Raggirandoſi intorno & gorgogliando
Rendeano honore al lor Signore,*& padre.*
Ei ſtato alquanto tra penſoſo,& triſto

Mirando à terra, e infin dal cor profondo
Mandando d'hor in hor graui ſoſpiri,
Et raccogliendo con attente orecchie
Il confuſo dolor de i triſti lai,
Che fean d'intorno riſonar le ualli,
Al fine alzata l'honorata fronte
Gli occhi uolſe guatando i ſette colli,

Il Teuere. *Poi ch'à l'occaſo è gito il noſtro Sole,*
Et è con lui caduta ogni ſperanza
Di uederlo tornare in oriente,
Ragion è ben che la grauoſa nebbia
Del noſtro duol queſt'aere tutto ingombri,
Et ch'al furor de i tempeſtoſi uenti
De i ſoſpir noſtri ſi riſolua in pioggia
D'amaro pianto. O morte; acerba morte,
Come n'hai poſti in tenebre, e in martire?
Il noſtro Sole era la bella Argia,
Che come nuouo Sol, che l'aurea luce
Riporti al mondo, lucida, & ſerena
Surgea: Et non ſofferſe ingiuſto fato,
Che peruenir poteſſe al mezo giorno;
Anzi al primo apparir cadde dal cielo.
Quanti amari deſiri, & quanti amari
Hai ſoſpiri laſciati à le noſtre alme
Gentile Argia, che di dolci deſiri
Empier ſoleui ogni anima gentile,
Et trar dolci ſoſpir da i gentil cori.
Gia s'inuaghia nel bel regno d'amore
Qual ha piu raro, & pellegrino ingegno,
D'affiſar gli occhi in quel lucente ſpecchio

Del chiaro uiſo tuo: gia nuoue fiamme
Fiammeggiar ſi ſentian ne i ſacri petti
De i piu nobil paſtor. Gia al nuouo ſuono
Di dolci cetre, à nuoue, & dolci rime
Era la tua uaghezza ampio ſuggetto.
Et in un punto le nimiche ſtelle
Poſto han fine al piacere, al foco, al canto.
Amor ſpent'è l'honor de la tua face,
Poi ch'eſtinto è l'ardor di que' begli occhi.
Da i noſtri cor letitia è poſta in bando,
Poi ch'oſcurata è la ſerena fronte;
Altro non s'ode che dolgioſi accenti,
Poi che ſilentio ha l'amoroſa uoce;
Non piu riſplende l'aurea primauera,
Poi che cadute ſon le freſche roſe
De le guance uermiglie; ogni ricchezza
N'han rapita l'auare inuide parche
Nel tor le ſchiette perle, e i bei rubini
Di quella bella bocca, onde ſolea
Spirar d'Arabia il piu ſoaue odore.
Ma che uo rimembrando d'uno in uno
I dolor noſtri? O dura rimembranza
Del ben paſſato. Ahi quante uolte, & quante
L'habbiamo o figlie dentro'l noſtro fiume
Raccolta ignuda. Anchora il mio diletto
Veder mi ſembra. Io ſcorgo uiuo, & uero
Tra uoi ſcherzare il morbido alabaſtro.
O belle, o care, o dilicate membra;
Imaginar non puo chi non le uide,
Come gia foſſer belle, & come care,

Et come dilicate. In ſu quel ſaſſo
Viſta l'ho ſeder nuda, & uergognoſa
Riſtretta in ſe con le candide mani
Tutta coprirſi de' ſuoi bei capelli.
L'ho uiſta (ahi laſſo) & riueder non ſpero.
O diſir uani, & o ſperanze uane.
Io me n'andaua altero, & glorioſo
D'hauer ſpogliato di ſi raro pregio
L'horribil Adria, & que' ſecreti ſtagni,
Che le paluſtri lor ſuperbe canne
Cercan di pareggiar à i noſtri allori.
Et hor riuolta è in pianto ogni mia gioia.
Fra que' ripoſti, & fortunati liti
Nacque la bella, & dilettoſa Argia;
Quiui i begli occhi aperſe à l'auree ſtelle;
Quindi à l'aere mandò i primieri accenti;
Quiui nudrita fu di puro latte.
Là per quelle contrade humide, & ſalſe
A la dolce, & uezzoſa fanciulletta
I laſciui delphin feſtoſi giri
Teſſean ſaltando intorno; à le ſue culle
Le Nereide portauano, e i Tritoni
Conche da i marin liti, & freſche perle.
Indi pargoleggiar ſu per le riue
Fu uiſta un tempo del gran Re de i fiumi,
Doue premendo col tenero piede
Il uerde ſuolo, & raggirando gli occhi
Rendea fiorite, & odorate l'herbe.
Quiui dolce ſcherzando, & balbettando
Di ſe diede à i paſtori, & à le nimphe

Dolce trastullo,& gloriosa spene.
Poi come la guidaua il suo destino
Varcati d'Apennino i duri gioghi
Tenne lunga stagione adorni,& lieti
I poggi d'Arbia,& le campagne d'Arno.
Ma ne le salse,& arenose piagge,
Ne'l uago Po,ne i be'paesi thoschi,
Ne dapoi questi fiumi,& questi poggi
Lei uider mai senza la fida scorta
De la dotta Tirrhenia,di colei,
Il cui nome segnato è in mille tronchi
Da i piu chiari pastor ; De le cui rime
Surgon superbe piu di mille piante.
Et ch'è si chiara tra i famosi allori
Di Parnaso,& si chiara ad Aganippe,
Che'l ragionar de le sue eterne lode
Saria proprio un uoler dar luce al Sole.
L'alma Tirrhenia à la uezzosa Argia
Per natura sorella,per amore
Et per studio le fu madre,& maestra.
Care dolci sorelle,& cari frutti
A' noi produtti da felice pianta.
Fortunata Iole,à cui dal ciel fu dato
Dal tuo fecondo,& fortunato uentre
Render al mondo cosi cari parti.
O troppo fortunata se pur fermo
Fosse quel ben,ch'à noi prestano i cieli.
L'alma Tirrhenia con materno affetto
Del raro honor de'suoi gentil sembianti
Informò l'amorosa pargoletta.
Questa

Questa con la fauella, & con l'esempio
Mostraua à lei com'anima mortale
Per l'interna belta diuenta eterna.
Et questa del piacer de l'alme Muse
D'hor in hor l'accendeua, al sacro monte
Lei conducendo per destro sentiero.
Fioria con tal belta, con tali honori
La bella Argia, come nouella rosa,
Cui porge il ciel benigno aure soaui,
Tepidi Soli, & rugiadoso humore.
Perche fanciulla anchor mille trophei
Lasciò di spirti chiaramente accesi
Intra'l monte, la Macra, e'l mar Tirrheno.
Ma come quella, à cui noua uirtute
Gia prometteua piu honorate spoglie,
A noi riuolse al fine il uago piede,
Per triomphar di me, ch'al primo tempo
Gia menai colà su tanti triomphi.
Et era caro à me l'esser soggetto
A quella gratiosa, & bella mano,
Che tempraua ad amor l'auree saette.
Mortal diletto, come ti dilegui.
A pena giunta era à la terza etade
La bella giouinetta, & hora in herba
Perduta habbiamo & la uaghezza, e'l frutto.
Come purpureo fior, cui duro aratro
Tagliato ha da radice, afflitto langue,
Pallida langue l'amorosa Argia.
La bella Argia crudel morte n'ha tolta:
Argia la bella è morta; & di si rare

Bellezze, di si rare, & care doti
Altro non lascia à noi, che uan desio,
Honorata memoria, & duolo eterno.
Ite siluestri Dei, Nimphe, & pastori,
Coronate di rose, & di uiole
Il pretioso corpo, e'l sacro loco.
Gite, che cosi piace à l'alme Muse,
Et cosi ne comanda il santo amore.
Voi ch'ad amore, & uoi ch'al sacro choro
Sacrati hauete i cori, à la bell'alma
Com'à cosa diuina, d'anno in anno
Farete honor intorno al suo sepulchro
Di noue rime, & di caldi sospiri.
Cosi dicea l'addolorato Tebro;
Et cosi detto in men ch'io no'l ridico
Fu ueduto tornare in liquide onde,
Et con l'altre à l' in giu pigliare il corso.

DELLE LVGVBRI DEL MVTIO EGLOGA VII.

CHLORI.

PER LA MORTE DELLA SVA MADONNA CHIARA.

EGON SOLO.



Lme ſorelle, à cui dal padre eterno
Fu dato in guardia il monte d'Helicona,
I ſacri lauri, & la famoſa fonte,
S'in altro tempo mai non foſte auare
Al mio chiamar, hor piu che mai benigne
Riſpondete al dolor del caſo acerbo.
Verſate in me da la profonda uena
De le chiare uoſtre onde un largo fiume,
Accioche humor à gli occhi miei non manchi
D'accompagnar i lagrimoſi accenti
Del meſto Egon. A uoi pietoſe Diue,
A uoi conuienſi al uoſtro amico Egone
Render honor, ch'infin da i teneri anni
Fu ſempre intento à uoſtre eterne lode.
Egli à piè d'una antica alta Cipreſſo
Colmo di doglia à la ſua amata Chlori
Fa piangendo l'eſequie. Al giuſto officio
Correte o Diue: al ſuo doglioſo pianto
Moſtrinſi di pieta uoſtr'occhi molli;

Et ſoſpirando al ſuon de i ſuoi ſoſpiri
Fate grato tenor; & le ſue note
Di uoſtra man ſerbate in alcun tronco
Di quei, cui'l fauor uoſtro à morte inuola.
Eccoui che gia intorno & ualli, & poggi
Triſti mandano al cielo i ſuoi lamenti.
Egon. Chi non ſa qual poſſa eſſere il martire,
Che ſente il corpo afflitto in quella eſtrema
Hora de la ſua uita, quando l'alma
Di membro in membro triſta ſi diſcioglie,
Ficchi gli occhi (ſe puo) dentro'l mio petto,
Et uedra tal ſembianza di dolore;
Che ſcriuer non ſi puo, non puo ſcolpirſi;
Non ſi puo diſegnar da uerun'arte
In ſcorze, in marmi, o in tauole. Oime laſſo
Che uolſi io dir? Io ben ſarei beato,
Se queſto foſſe à quel tormento eguale,
Che morto ſarei fuor d'ogni tormento.
Dura'l duol ne la carne mentre pena
A partirſi da lei l'amato ſpirto,
Et col partir di lui parte ogni doglia.
Io nel partir da me l'anima amata
Patì mortal dolor: & lei partita
Mi trouo oppreſſo da mortale affanno.
La gratioſa, l'amoroſa Chlori,
La diletta mia Chlori (Ahi cielo iniquo)
Tolta m'ha auara morte: & ſeco inſieme
Tolto m'ha'l core, & per maggior mio duolo
Senza lei, ſenza'l cor mi laſcia uiuo,
Se uiuo dir ſi puo chi ſenza l'alma,

Et senza'l cor ua errando,& dolorando.
Cara mia Chlori & quale è il tuo pensiero
Senza'l tuo Egon? o lasso oue mi lasci?
Et doue lasci il tuo diletto Iulo?
Doue'l uezzoso Aminta? Iulo,e Aminta
Tue care stirpe,& miei cari rampolli.
Dolce mia Chlori,& come ignuda,& sola
Senza'l tuo Egon nel camin lungo, & strano
Hor ti ritroui? senza quel tuo Egone.
Senza'l qual non sapeui andare un passo?
O si come un amor ne hauea congiunti,
Cosi ne haueße aggiunti unche una morte.
O se pur destinato era nel cielo,
Che sciolto fosse un si caro legame,
Fosse almen stato antiueduto anchora.
Che quel primo douesse uscir di uita
Che fu primo ad entrarui. O me beato
S'in quel estremo dì, che fu l'estremo
D'ogni mio ben, quando à le fredde labbra
Di lei fur giunte mie dogliose labbra,
Lo mio spirto lasciando fredde,& morte
Mie uote membra à le sue uote membra
Hauesse ritornati i sensi,& l'alma.
Ch'à lei, che m'era oltra la uita cara,
Haurei data la uita: à i figli amati
Seruata haurei la cara amata mamma;
Et io sarei d'ogni tormento fore.
Lasso dolente: & qual fia per innanzi
Senza te la mia uita aurea mia Chlori?
Non piu mouerai meco il uago piede

Insieme con amor per selue, & poggi;
Non piu sedendo in grembo à l'herbe molli
Riporrò stanco le grauose tempie
Nel seno amato, & tra l'amate mani.
Non piu de i uarij honor de l'alma flora
M'ornerai'l capo di ghirlande fresche.
Non piu nel uerde suolo scinta, & scalza.
A me porgerai lieta, e al caro Aminta,
A lui le poppe, à me le labbra accese.
Chi sara piu ch'à i paschi, à l'ombre, à i fonti
Meco ne meni le lanute gregge?
Et che con canti, & con feste, & con giochi
Mi leui'l tedio de i noiosi giorni?
Et che poi sollazzando in su la sera
Meco insieme col fischio, & con la uerga
Riduca al chiuso pecore, & agnelli?
Et con studiosa man le graui poppe
Meco premendo colga il fresco latte?
Et chi sara che quando à la capanna
Talhor ritorno dal camino stanco,
Lieta m'incontri con le braccia aperte?
Et mi stringa, & m'imprima il dolci baci?
Et mi terga dal uiso, & da la barba
Sudor, & polue? & tutto mi ristori?
O dolci baci; o dilettose braccia
Doue sete hor? o gia mia chiara luce.
Dilettosa mia Chlori, dolce, & cara,
Tu far soleui il pastoral mio albergo
Sopra i tetti reali adorno, & lieto.
Tu dolce il letto; & tu grata la mensa.

Hor m'è la ſtanza luogo oſcuro, & hermo;
I ſonni addolorati, e'l cibo amaro,
A la tua uoce, al tuo ſoaue canto
Render ſolea la mia felice mandra
Suon di letitia; Mandra allhor felice,
Hor infelice rende triſti accenti
A i miei ſoſpiri; & lagrimoſi accenti
Rende al dolor del pargoletto Iulo,
Che ſconſolato ouunque in alcun tempo
Te uide, o udì, ua pur di te cercando,
Te chiamando, et bramando; Et ueggbi, o dorma
Cerca'l ripoſo del materno ſeno,
Et le braccia materne, e i cari baci.
Te piange Iulo; che'l uezzoſo Aminta
Troppo felice in ſi fiero accidente
Per la tenera eta non ſente il danno.
I piango o Chlori: i piango: & ſo ch'à torto
Piangerei, ſe per te foſſe il mio pianto.
Ma per te non piangh'io; Non mi lamento
De la tua ſorte. Anzi'l maggior mio duolo
E' non trouarmi teco ad una ſorte.
Tu nel ſerrar de i frali occhi terreni
A queſta mortal luce occhi immortali
Apriſti à immortal luce: Et queſta ualle
Di miſeria laſciando, al ſacro monte
Spiegaſti lieue, & ſcarca ambedue l'ale.
Tu te n'andaſti dietro à la bell'alma,
Che di te uſcendo entrata in queſta uita
S'affrettò à miglior uita. Ella la ſtrada
Scoperſe à te da riſalire al cielo,

Ch'à lei l'apristi da uenire in terra.
Ella ti si fe incontra in su l'entrata
De le felici, eterne, alte contrade;
Et te abbracciando con parole sante
Tutta lieta, & ridente ti raccolse.
Altri campi, altri poggi, & altri fiumi,
Piu uerdi campi, & piu fioriti poggi,
Piu chiari fiumi. fiumi poggi, & campi
Sempre uerdi, & fioriti, & sempre chiari
Tengono hor gli occhi tuoi contenti & lieti.
Altre uoci, altre cetre, altre zampogne,
Zampogne eterne, & immortali cetre,
Et angeliche uoci, alti concenti
Di celeste harmonia t'empion l'orecchie.
Altra belta, altr'amor, altra uaghezza,
Vaghezza eterna, & sempiterno amore,
Et perfetta belta, ch'ogni altra adombra,
T'inuaghisce, t'infiamma, & ti diletta.
A te piu non ua il Sole à l'occidente,
Ne stagion muta per mutar albergo,
C'hai giorno eterno, eterna primauera.
L'alto, infinito, & sempiterno oggetto,
Ond'ogni bel, & ben quà si deriua,
Vedi, odi, e intendi; & te nutrisce, & pasce
Il bel, e'l ben, che fa l'alme satolle.
Ne l'ampio, & chiaro specchio, in cui si scorge
Cio che mai fu, cio ch'è, cio che mai fia,
Vedi'l dolor che per te i cor ne preme.
Et se cosa è, che turbi la tua pace,
La turba il duol di chi per te sospira.

Ma ne in te cape homai pena mortale,
Che ſcarca de la nebbia oſcura, & graue
Del terren uelo, à lui ſol ti conformi,
Che ti fe forma d'immortal ſembianza.
O beate alme, che laſciati in terra
Hauete i corpi di madre, & di figlia,
Ed ignude godete ſu nel cielo
Figlie del ſommo, & ſempiterno padre;
Te Chlori inuoco, & te nuoua angioletta,
Che di ueſta mortal da me ueſtita,
Quella gittando ti leuaſti à uolo
Senza far me de la tua uiſta allegro,
Voi madre, & figlia inuoco. O beate alme
Aprite al mio pregar le ſante orecchie.
Quella pieta, che ne i ſuperni chioſtri
Si puo ſentir per noi, che ſiamo in terra
Quella à pregar per me talhor ui moua
Lui, che conobbe innanzi tutti i tempi
Le pecorelle delle ſue paſture;
Ch'al fin del uiuer mio da lui preſcritto,
Con uoi mi ricongiunga al ſanto ouile.
O beato quel giorno. Et quando fia
Che'l ciel m'apporti un ſi beato giorno?
Ma fin che piaccia à lui, che'l tutto regge
Aſpettando, pregando, & diſiando
Seguirò'l corſo de i celeſti giri;
Et meco ripenſando al uoſtro bene
Farò men graue il mio mortale affanno.

LE VARIE

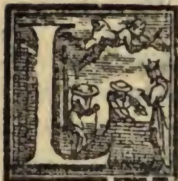
LIBRO QVINTO DELLE EGLOGHE DEL MVTIO IVSTINOPOLITANO.

VENERE EGLOGA I.

AL CHRISTIANISSIMO RE
Francesco Sopra una statua di Venere fatta di marmo, che gli fu portata di Italia.



EGON SOLO.



A', doue i puri, & liquidi cristalli
Del chiaro fiume tuo, bella Chiaranta,
Parton con uie distorte i uer di prati,
Steso fra l'herbe un giorno Egon pastore
D'oltre l'alpi arriuato in quelle piagge,
Fece l'aer sonar d'amari accenti
Dolente in uista, & con pietosa uoce
Da lagrime interrotta, & da sospiri.
Le giuste, & dolorose sue querele

Vdir'le Nimphe, udiro i Dei ſilueſtri,
Vdiro i boſchi: & tal, che n'hebbe cura
Notò le ſue parole in una ſcorza
D'un fronduto alno. Le doglioſe note
Serba nel cor anchor chi'l pianto udio.
Noi giunti al piè de la ſegnata pianta
Dal frale tronco in piu uiuaci carte
Ritratti habbiamo i lamenteuol uerſi,
Perche in piu parti lor memoria duri.

Egon. *Vdite cieli, udite il mio lamento,*
Et tu fra gli altri gia ſuperbo ſeggio
De la bella Ciprigna; e'n tutto hor priuo
D'ogni tuo honor, & del ſcuran tuo nome
Meco ne piagni: Et uoi mentr'io mi doglio
Accompagnate o ſelue il triſto canto.
Ragion è ben, che ſi riuolga à uoi
O ſelue il ſuon del mi'angoſcioſo ſtrido.
In uoi per tutto è pien di ſacro horrore:
Tra uoi ſon mille Fauni, & mille Nimphe:
Voi foſte un tempo albergo à gli alti Dei:
Et teſtimonie foſte al duro caſo.
Accompagnate o ſelue il triſto canto.
Lieto principio, & doloroſo fine
Haura la boſcareccia inculta Muſa.
Ma qual fia'l ſuo tenor dologlioſo, o lieto,
Accompagnate o ſelue il noſtro canto.
Diſceſo in terra dal ſuo ardente giro
Il Dio de l'arme ha preſo ueſta humana,
Noua gloria di uoi, che'l gran miſtero
Foſte degne ueder beate ſelue,

Et tra uoi ſi dimoſtra, & con uoi uiue,
Et uiura eterno il uenerabil bronco.
Accompagnate o ſelue il noſtro canto.
Quanto da i noſtri monti ſi diſtende
Oltra la gran Garonna, oltra l'arene
D'horridi Baſchi intra l'ampio oceano,
Et l'altro mar, che bagna il mio paeſe,
Con giuſte leggi, & con benigna uerga
In forma di paſtor gouerna in pace.
Accompagnate o ſelue il noſtro canto.
Non ha nel mondo i piu beati paſchi:
Non piu quiete, & piu ſicure gregge.
Perche mille paſtor di giorno in giorno
Cangiar ueggiamo il Po, l'Iſtro, & l'Ibero
Con la uaga Hera, o con la ricca Senna,
O con le piagge tue felice fonte.
Accompagnate o ſelue il noſtro canto.
Et ſe coſa mortal di lui ſi dole,
Han le ſeluagge fere onde dolerſi;
C'hor ſtanca al corſo un fuggitiuo ceruo;
Hor trahe del boſco una affamata lupa;
Hor un fiero cinghiar con ſpiedo aſſale,
Vago d'ornar le ricche ſue capanne
Del nuouo honor de le ſilueſtre ſpoglie.
Accompagnate o ſelue il noſtro canto.
Et coſi in uita placida, & tranquilla,
Depoſte l'arme, e'l ſanguinoſo orgoglio
Mena ſua uita il non piu fiero Marte.
Accompagnate o ſelue il noſtro canto.
Cantato habbiamo infin che'l canto allegro

Non s'è disdetto. Hor dolorosi guai
Metter dourebbe ogni anima uiuente,
Si che gli udisse il cielo, e'l cieco mondo.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Venere accesa d'immortal disire
Del ualoroso Dio, lasciando in Cipri
Gli aurati tempij, & gli odorati fumi
Degli incensi Sabei, si mise in uia
Per riuedere il suo dolce pensiero;
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Amor, amor bèn è cocente, & fera
Quella facella tua, ch'ardendo adegua
La terra, e'l cielo, & l'infernale abisso.
Et quanto hai di poder, tanto se giusto;
Che non che altrui, ma te medesmo anchora
(Se quell'è uer di te ch'ogni huom ragiona)
Gia facesti prouar tue dure leggi.
Ma (lassò) fu pur troppo ardente il foco,
Ond'accendesti la tua bella madre.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Non l'inuidia d'Apollo, non le reti
Del zoppo fabbro, & no'l romor de i Dei,
Non lo spatio di ben piu di mill'anni,
Non l'hauer preso Marte humane membra,
Forse per nuouo ardor d'ombra mortale,
Nel cor di lei, ch'i gentil cori accende
Han potuto quetar l'ardente fiamma.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Tutta di bianche, & di uermiglie rose
Coronata le chiome, e'l dolce seno

Sparsa d'ambrosia la figlia di Gioue
Al carro aurato giunge i bianchi cigni,
Et uolando sen'ua per l'aere aperto
Da gli augelli tirata, & dal disio
Di ritrouarsi al suo diletto in braccio.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Molti mari passò, molti paesi,
Molti deserti, & habitati liti,
Anzi che peruenisse in queste parti;
Ben gli udi ricordar gia d'uno in uno,
Ma tanti furo, & si diuersi, & strani,
Ch'à ueler dir il uer, tutti i lor nomi
Non saprei mai ridir perch'io uolessi.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Pur giunse al fine à la famosa mandra,
Là doue ella sentia ch'era'l suo albergo,
Et giunse in quella, ch'era uscito à i boschi
Daphni, che cosi'l chiamano i pastori.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
L'innamorata diua immantenente
A' seguitar si diede i suoi uestigi;
Ne molto andò, che uide un cacciatore,
C'hauea pendente da le spalle un corno,
Et ch'à la posta in man teneua un spiedo.
E'l primo sguardo à lei fe manifesto
Quell'esser desso, si come colui,
Ch'in mortal corpo anchor si mostra Marte.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Salta del carro, & uer lui corre; Et ecco
Da piu cani cacciato horrido & fiero

Fulminando un cinghiar uscirgli addosso
Per isbranarlo con l'acuta zanna,
Là'ue ei sen'staua in aspettando al uarco.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
La molle Dea com'hebbe il furor scorto,
Che gia tolse la uita al bello Adoni,
A' quel suo tanto disiato, & caro,
Et tanto lagrimato, amato Adoni,
Qual si fessè ella allhor dite'l uoi selue,
Voi che uedeste il suo mortale affanno.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Subito si destò nel sacro petto
L'agra memoria del dolore antico:
Et gelata paura il cor le assalse
Di douersi uedere innanzi à gli occhi
Vn altro nuouo, & doloroso stratio
Ne i dolci membri del suo caro amante.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Tre uolte per gridar la bocca aperse,
Forse per dir, uien fuggi entro'l mio grembo.
Tre uolte'l duol la uoce le interdisse.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Chi credera d'una celeste diua
Quel ch'i debbo contar? Ma pur il uero
Vi fu presente: Et le riposte grotte,
Gli alpestri monti, & le rinchiuse ualli
Piangon del miserabile accidente.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Et que'duo'di splendore, & di grandezza
Cigni eccellenti in queste lucid'onde

Mai non piu uisti innanzi à questa etade,
Che senza requie pe i sonanti colli
Vanno spargendo dolorose note,
Credesi che sian quei del santo carro,
Ch'à i uadi di Meandro, & di Caistro
Hanno anteposto questi dolci stagni.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Vn freddo horror le delicate piante
Le strinse in prima, & poi di parte in parte,
Pe'l sacro petto, & per le braccia eburne
Tutta si sparse la gelata peste.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Et quel sacrato, & amoroso nido
D'alti pensieri, & di disiri accesi
Ratto sentio mutarsi in duro ghiaccio.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Ahi mentre al gran dolor cerco andar dietro,
Manca la lingua; al dir mi manca il suono;
Et le lagrime mancano, e i sospiri.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
O di Gnido, & di Papho alta Reina,
Lucente stella, honor del terzo cielo,
Madre de l'alme gratie, & de gli amori
Venere bella in marmo se conuersa.
Accompagnate o selue il tristo pianto.
Di tanta deita, di tanta luce
Rimane al mondo una insensibil pietra:
E in quella pietra l'immortal figura
Viua, uiua si scorge, e'l diuo aspetto
Spira eterna bellezza, & foco eterno.
Accompagnate

Accompagnate o selue il tristo pianto.
O gentili alme, o gratiosi spirti
C'hauete i cori aperti à i dolci affetti
De le uoglie amorose, meco insieme
Piangendo tutti dolorosamente
Fate l'esequie à l'alma Citherea.
Et qui sia fine o selue al nostro pianto.

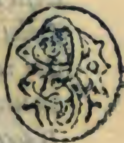
DELLE VARIE
DEL MVTIO EGLOGA II.

FLORA.

ALLA S. MARGHERITA TItia Contessa di Desana, & alla S. Bartolomea di Camino.

EGONE, ET DAMETA.


A dolce liberta, l'acerbo duolo
Del dotto Egon, & de la uaga Flora,
Che l'un cantando, i liquidi christalli
Fece por freno al mormorante corso;
L'altra piangendo, le piu dure querce
Per pietade commosse à pianger seco.
La liberta d'Egon, e'l duol di Flora
Saran suggetto à l'humil mia zampogna.
O de le dotte Diue dolci amiche
Alme gentili, i cui uezzosi aspetti



Spiran ſoaui, & gratioſi amori.
Donne, ch'un tempo à la mia uiua uoce
Benignamente gia porgeſte orecchie,
Non isdegnate il paſtoral mio ſuono.
Era ne la ſtagion, che'l freddo autunno
Dal triſto uolto de l'antica madre
Crudelmente ritoglie ogni uaghezza;
Et ſpoglia intorno le campagne, e i boſchi:
Quando dal lungo, & faticoſo errore
Di cercar le pendici di Pirene,
La renoſa Garonna, e i paſchi d'Hera;
Dopo'l gran uarco de gli alpeſtri gioghi
Diſceſo Egon à piu felice ſuolo,
E'l piè fermato iu ſu l'ombroſa riua
De l'amato ruſcel, & l'onde e'l piano
Guatato intorno, & tutto in ſe raccolto,
Riſtette alquanto tacito, & penſoſo.
Quindi'l ſilentio ruppe in tai parole.
Egon. Nimphe, ch'i uiui, & morbidi alabaſtri
Di uoſtre molli, & dilicate membra
Fra queſte tremolanti, & lucid'onde
Riponete ſouente al caldo eſtiuo.
Et che alcun tempo di pietà dipinte
Deſte udientia à le mi'acerbe pene:
Dolci aure; acque correnti; ombroſo ſeggio
Già refrigerio al mio cocente foco,
In uece d'amariſſime querele
Raccogliete i dolciſſimi ſoſpiri
Del uoſtro Egon: & quel, che forſe in cielo
Per canto eſtremo à uoi gli ſi deſtina.

I dolci sguardi, & le parole accorte,
La sourana belta, gli atti soaui
De la uostra crudel leggiadra Flora
Mosser un tempo à sospirar in uano
Il mio cor lasso. anchor per questi tronchi
Insieme col bramato, amato nome
Del mi' amor la memoria si conserua.
Hor quel uiuace mio possente ardore,
(Chi l'haurebbe creduto?) in tutto è spento.
Colpa di lei; mercè d'alto disdegno.
Se fu caldo'l mi' amor, s'el mio pensiero
Fu di lei sola: & s'ogni mio pensiero
Fu di far la sua gloria al mondo eterna,
Senza ch'io'l dica, i miei sospiri ardenti,
L'andar solingo; i luoghi chiusi, & gli antri
Ch'io cercaua in remedio à l'alma afflitta
N'han fatto fede à uoi ben lungo tempo.
Di lei dir non uogl'io, che mille uolte
Scolpito'l cor mi uide in mezo'l uiso.
I languidi occhi, & la pallida faccia,
Il farmi innanzi à lei tremante, & fioco,
Il uenir muto, il uariare aspetto
Che uoleuan dir altro? & s'entro l'alma
Tant'ardor mi recaua il diuo lume;
Non douea scorger anche il uiuo lume
Come giacesse in mezo'l foco l'alma?
Che dirò quante uolte per soccorso,
Tenendo amor mia lingua in nodo auuolta,
Corsi à le rime per chiamar mercede?
Ella'l sa (so che'l sa), che'l suo sapere

Non m'è nascosto) si come colei
Ch'al silentio gia rise, & à le rime.
Crudel con tutto cio non mai pietate
Mostrò à miei mali. Hor chè prima, che dopo
Debb'io contar? Non ha per queste selue
Driada, o Napea, che di canti, o di cetre
Con tanta attention parli, od ascolti.
Et io che canto quel, ch'al secol prisco
Per l'alto Pindo, o'n riua al gelid'Hebro
Le sue gregge menando à lieti paschi
Far solea risonar il sacro Orpheo,
Sperai col dolce suon de le mie note
Frenar la bella, & fuggitiua Nimpha.
Et fermo era d'alzar con meco à uolo
Suo chiaro nome, & tra i famosi allori
Del gran Parnaso, & nel santo Helicona
Lasciar del nostro amore eterno grido.
Ne so tra'l mio concetto, & la sua spene
Qual si fosse maggior, che (s'io non erro
Vaga di diuenir noua Phenice
Andar la uidi un tempo alta, & superba.
Ma dopo lungo sospirar in darno;
Che fo? debb'io tacer, o dirlo à uoi?
Il mi conuien pur dir. M'auuidi, & uidi
(Ahi che la rimembranza il cor m'ancide)
Vidi quel, che uedendo, ardendo, e amando
Ben fu miracol, rimanere in uita.
Che fu mai, che fu quel, che si ti piacque
Flora in Menalca? qual cosa si cara,
Che'l ti fece anteporre à l'amor mio?

Tu solei pur schernir l'incolta uoce,
La fiera uista, i boscharecci modi:
Et spesso l'amor suo per queste piagge
Di Poliphemo fe parlare altrui.
Ma lassa te; le lane, il cascio, il latte
Oltra il mi'amor ti piacque, oltra i miei uersi.
Oime ch'io non sperai che'n tanto pregio
Fossero in cor gentil armenti, & gregge,
Ma non mi souueniua (o mente cieca)
Che gia (se'l uer si legge entro le scorze
De le piu antiche querce) i bianchi uelli
Trasser la Dea da la cornuta fronte
Dal giro suo ne le setose braccia
Del rozo Pan. Et se l'eterne Diue
Tien questa cupidigia, hor che saranno
Quelle, c'han del terreno, & del mortale?
Perch'io te Flora iscuso, e'l sesso incolpo.
O degnamente aggiunta à degno amante;
Gia di me degna, hor piu di me non degna.
Habbiti auara i deni, habbiti l'oro.
Mio sia'l mio cor; & mia la mente mia;
Mie le mie rime. Et tuo sia'l tuo Menalca.
Ma perche rimembrando à poco, à poco
Mi si desta nel cor l'antica pugna;
Et quinci sdegno, & quindi amor risorge;
Facciam qui fine al ragionar di lei.
Nimphe, aure, fonti, herbette, & salci à Dio.
Cosi cantaua Egon. uoi sante Muse,
Voi, ch'i uersi addolcite, & fate eterni
Dite quel, che ridisse il buon Dameta,

Che fu di Flora il doloroso pianto.
Da. Dunque (oime lassa) dunque è uer crudele,
Che cosi sia cangiata ogni tu a uoglia?
Ne ti moue l'ardor, che dent ro'l petto
Porto per te? non l'aspro mio tormento?
Ou'è quel fermo amor, quel caldo amore,
Che per me ti struggea, s'à i dolci detti
Consentiua entro'l tacito pensiero?
Oue fuggi crudel? chi mi ti toglie?
A cui mi lasci addolorata, & sola?
Torna perfido, torna: il chiaro riuo,
Le molli herbette, & questi ombrosi faggi
Vsi d'udir i tuoi dolci lamenti
Ti chiaman meco; & meco amor ti chiama.
Eccoti un uerdeggiante herboso cespo
Di fiori ornato, & chiuso d'ognintorno
A duo fedeli amanti agiato nido.
Vientene Egon ne l'amorose braccia
De la tua Flora, & lei stretta raccogli,
Che qui t'attende col nudato seno.
Ma lassa me, che parlo? o chi m'ascolta?
Misera Flora hor che'l soccorso è tardo
Cerchi rimedio à l'insanabil piaga.
Allhor cio si uolea, che quel meschino
Tacendo à te gridaua ad alte strida.
Hor chi'l riuolgera, che'n fuga è uolto?
O me cruda uer lui, uer me piu cruda,
Ch'arsi quand'egli ardeua, & al mio ardore
S'auiuiua'l foco hor che'l suo foco è spento.
Ma che far doueu'io famina, e amante?

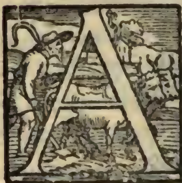
S'amor, & tema à lui toglieano ardire,
A me'l toglieano amor, tema, & uergogna.
O foſtu ſtato Egon cotanto ardito,
Quanta dal primo dì, ch'i dolci accenti
De la tua uoce à me leuar me ſteſſa,
Fu di piacerti in me ſempre la brama.
C'hor ſenza afflittion, ſenza ſoſpetto,
Di pari amor in queſte ſelue ardendo
Godremmo entrambi, hor fra riposte ombrette,
Stretti abbracciati, hor i ſoaui affetti
Noſtri cantando, & le ſonanti fila
Deſtando al raro ſuon tua dotta mano,
Di Baccara, & di fiori à le tue chiome
Andrei teſſendo una ghirlanda freſca.
Teco ſempre ſarei mattina, & ſera;
Teco à la mandra; teco à la paſtura;
Teco ſe dietro à le fugaci fere
Ti traheſſe'l diletto; & teco inſieme
Diuerrei forte ad auuentar gli ſtrali.
Hor tu forſe per luoghi inculti, & hermi,
Per folti boſchi, & per ſolinghi horrori
Solo uai ſenza amor tra fiere genti.
Ahi che non mi t'incontri il crudo intoppo
Di ladri alpeſtri, o di rapaci belue.
O Dei ſeruate il giouinetto errante.
Ma che dirò di me dolente, & laſſa
Che perdei lui perdendo ogni ſperanza,
Ne più ſpero ſperar mai coſa allegra?
O, ſe forſe pel foſco di queſte ombre
Ombra amoroſa ua dintorno errando,

Per pietà miri ſe ſotto la luna
Doglia par ſi ritroua à la mia doglia.
O dolente Echo hor ecco il tempo è giunto,
C'hai pur trouato à cui ben t'accompagni.
Perche laſciando i doloroſi guai
D'ogni altra afflitta, à me ſola riſpondi.
Con meco hai ben da pianger tanto, & tanto,
Ch'à pien sfogar potrai tua eterna pena.
Te ſprezzò'l bel Narciſo; Il dotto Egone
Me piu non degna. Egone; onde contenta
Viuer ſperaua: ond'io men giua altera
D'alto concetto d'immortal memoria.
Perc'hor teco mi doglio ſenza fama,
Senza ben, ſenza amante, & ſenza aita.
Ecco dolor. Ecco mortal trafitte;
Verſi d'Egon iſcritti in queſte piante.
O Santa dea, che dal tuo ardente giro
Si dolce ardor entro'l mio petto iſpiri,
Noua dolcezza iſpira al noſtro canto,
Onde'l nome di Flora eterno uiua.
Sara'l mio duol, & no'l mio nome eterno.
Hor uia nudriam leggendo i noſtri affanni.
L'affamata leonza il fero lupo
Va ſeguitando; Il lupo i graſsi armenti.
Gli armenti il uerde de gli herboſi prati.
Te bella Flora il tuo fedel Egone.
Ne tu piu à me fedel, ne piu mi ſegui.
O non piu dietro à te l'ardenti ſquadre
De' miei ſoſpir mandaſſe il petto acceſo.
Antica quercia, al cui uago ſoggiorno

Si dolce requie si spesso ritrouo;
Che d'hor in hor mi fai ferma colonna
Del tuo bel tronco; & con gli ombrosi rami
Dal caldo Sole,& dal notturno cielo
Si mi difendi: A' si cortesi merti
Altra render non so gratia condegna,
Saluo ch'in te per la mia man s'imprima
De l'aurea Flora l'honorato nome.
Se qui giacque il mio Egon,& qui conuiensi,
Che sia'l mi'albergo. Qui perpetuamente
Sola staro col mio cordoglio solo.

DELLE VARIE
DEL MVTIO EGLOGA III.
ECHO, OVERO L'INCANTESIMO.

Eumolpo. Echo. Alcippe. Teschio.



RDEVA Eumolpo mi=
serabilmente
De l'amor di Hiacinta. Arde
ua Alcippe
De l'amor del dolcißimo ma=
rito.
Quei non possente à sostener l'affanno
Vinto cede al dolor. Quest'altra adopra
Per supremo rimedio incanti,& herbe.
Arethusa gentil,che da prim'anni
Spesse uolte lasciasti il caro fonte,

Per far sentir il tuo soaue canto
A le figlie del Mencio; il uago piede
Riuolgi alquanto al mio fiume natio.
Non è men bello il mio bel Formione
Del chiaro Mencio. Esser ben puote il Mencio
Di maggior grido, & non pero piu bello.
Vedrai se tù ci uien, che di bellezza
Altro fiume non uince il mio bel fiume,
Se non l'auanza il tuo diletto Alpheo.
Qui teco sempre fia Minerua, & Bacco.
Qui l'alma Pale. Et piu di mille Diue
Ballando al suon de le tue dolci note
Liete faranno à te lieta corona.
Et sopra l'altre il gratioso aspetto
Dolce infiammata d'amoroso riso
Egida bella, la piu bella Nimpha,
C'habbia tutt'Adria, à le tue sacre tempie
Fara ghirlande d'hedera, & di fiori.
Hauea gia Phebo il rilucente giorno
Precipitato oltra gli estremi liti
Et l'aurora scendea uerso l'occaso;
Allhor, che da profondo agro pensiero
Quasi da lungo, & spauentoso sogno
Riscosso Eumolpo, à doloroso pianto
Largando il freno, & suoi graui lamenti
Risonando d'intorno i riui, e i poggi,
La fioca uoce in tai parole sciolse.
Eumol. O santa notte, o secretaria fida
De miei lamenti, à piu spedito uolo
L'ali fosche battendo il mondo ingombra.

Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Hor ch'i pastor, le pecore, e i bifolchi
Han lasciate le selue, & le campagne;
Ne si sente altro, ch'i dogliosi lai
Di Philomena, che'l suo fato acerbo,
Et l'odio, e'l biasmo del crudel tiranno
Con eterna memoria rinouella:
Vien notte, & mena à me l'ultima notte.
Non men graue dolor, non men crudele
Tiran m'afflige. Et perch'altri no'l crede;
Ne rimedio si troua al mio martire,
Vo con morte fuggir la dura pena,
Et de l'empio Signor l'ingiuste leggi.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Il caro fior de le purpuree guance
Non anchor mi uestia la prima piuma;
Quando'l fiero tiran, di ch'io ragiono,
Con le lusinghe de i soaui sguardi
De la cruda Hiacinta, mi dispose,
Lei seguitando, ad esser suo soggetto.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Lasso me, qual diuenni in su quel punto,
Che con sembianti mansueti, & gai
La fallace, & alpestra pastorella
Mi corse à gli occhi? à l'aura l'auree chiome
Erano sparse, e'l leggiadretto uiso
Tal à ueder, qual è uermiglia rosa
Fra bianchi gigli, o dentro il puro latte.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Dolce cantando con pietosi accenti

Sola ſedeaſi à l'ombra d'una oliua,
Succinta, & ſcalza; & una ghirlandetta
Di gineſtra teſſeua, & di prouinca;
Oue'l mio cor, ſeguendo il uan deſio,
Si ritrouò miſeramente inuolto.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Quiui un gelido horror l'afflitte membra
Tutte mi ſtrinſe; & pallido, & tremante
Ratto diuenni; Et da i piedi à la fronte
Freddo ſudor, quaſi gelata brina
Mi ricouerſe in men, ch'io no'l ridico.
L'ardir perdei. mi s'annodò la lingua.
Ne punto piu di uoce mi rimaſe,
Che ſoglia hauer fanciulla sbigottita
Chiamando in ſonno la diletta madre.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Da indi in quà per campagne, & per boſchi
Tirato dal peſtifero furore,
In non cale ponendo armenti, & gregge
Son ito errando, & ſeguitando in uano
Lei, ch'à pietade è piu d'ogni aſpe ſorda.
Portando incendio al cor, che quell'auanza,
Che Vulcan uolue là nel mongibello.
Et de la barba ho'l petto homai coperto.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Hor con mio danno ſo, che coſa è amore.
Non di Gioue fu figlio, o di Dione;
Ma de le piu ripoſte, & dure grotte
Forſe di queſti alpeſtri incolti gioghi,
Ch'i paſtor di Iapidia, e i paſtor Iſtri

Parton da lor, che beono il gelid'Istro.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Fra le selue nudrito hispidi bronchi
Hebbe per culla. Et le seluatich'orse
Diedero il latte à quest'horribil mostro,
C'hor di sangue, & di lagrime si pasce.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Ma che dirò crudel di te Hiacinta?
Crudel, inesorabile Hiacinta.
Dura Hiacinta; dura piu che pietra?
Homai fia ben la tua piena allegrezza.
Vien; Vien; prendi da me l'ultimo dono.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Vommene oue mi trahe mio duro fato;
Oue tua fiera uoglia mi condanna.
Vommene ad altro cielo; ad altre stelle;
Là, doue odo contar, ch'à l'alme sciolte
L'onda di Lethe induce eterno oblio.
Ma lasso, perch'io Lethe al fondo beua
Non spero, che si spenga il mio disire.
Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
O Pan, Pan: se per sorte in queste piagge
Ti tiene amor, si come hai per costume
Di cangiar spesso Menalo, & Liceo
Col uezzoso Sermin: Dal tuo deuoto
Prendi benigno Dio questa zampogna.
A' me conuen passar ignudo, & scarco
Al gran Cocito. Et se di la si canta,
Esser non po, che per quelle paludi
Qualche cannuccia anchor non si ritroui.

Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Et uoi dotti pastor, che gia gran tempo
Meco sonar faceste i nostri colli,
Nouo suggetto haurete à uostre rime.
Voi potrete cantar gli amari amori;
Et l'agra morte de l'amico Eumolpo,
Gia non piu Eumolpo, no; ma horribil ombra.
Vien notte, & mena à me l'ultima notte.
Misero me che troppo amai. Echò. Ai.
Eu. Chì se che ti lamenti meco? Ec. Echo.
Eu. Che frutto haura mia lunga spene? Ec. pene.
Eu. Et che dee far chi ben non spera? Ec. pera.
Eu; Cosi uo far lasso infelice. Ec. lice.
Eu. Vien notte; & mena à me l'ultima notte.
Non dentro al dolce di tue lucid'onde
Morir intendo Almo cornuto Iddio,
Ma pur nel salso di quest'acque amare.
Perche'l mio fin sentendo quella cruda
Piu piacer prenda di mi'amara morte.
A Dio Hiacinta estremo hor ti saluto.
O notte, è giunta à me l'ultima notte.
Cosi col dir finio la uita insieme
Il tristo Eumolpo. Et gia tenea del cielo
L'humida notte il piu leuato giro.
Et tacean per le selue, & per le uille
Gli augei, le fere, & gli huomini, & gli armenti
Stesi le membra in placida quiete:
Quando la bella Alcippe, à cui non lascia
Spietato amor ne gli occhi, o dentro al core
Aprir l'entrata à la noturna pace;

Discinta, & scalza, & per gli homeri eburni
Sparsa le bionde, e'nanellate chiome,
Incominciò, non gia con gli occhi asciutti.

Alcip. Qui son gli altari; & qui'l riuo corrente;
Qui l'herbe, & le radici, al gran bisogno
Sol ci manca l'aiuto de la Luna.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
O santa Dea, che de i notturni furti
De' mal costanti, & perfidi amatori,
Et de l'horror di maghe & d'incantesmi
Se testimonia; a' germi de la terra
Tu con la tua uirtu uirtute infondi.
Ne senza te mai ualse arte, od incanto.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
Struggemi Aminta il giouinetto altero;
Et poi c'hauer mi uede in sua balia,
Me piu non degna: onde conuien ch'adopri
Herbe, succhi, parole, & ombre smorte.
Arme da far tornar chi'n fuga è uolto.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
Cosi non sdegni il bello Endimione
Romper talhor i suoi dolci riposi;
Et te raccorre in mezo i duri massi
Entro le molli, & dilicate braccia.
Cosi non mai per Pan, ne per altrui
Velen di gelosia gli'ngombri'l core.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
Que' uerdi lauri, & quell'altre fatture
Portami fuori o Philli. Et questi altari
Cingan dintorno l'incantate bende.

Et le sacre uerbene, e i maschi incensi
Rendano ardendo honor à i dei notturni
O dei, come'l cor m'arde il duro Aminta,
Il cor d'Aminta ardete in questa lauro.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca luna.
Et tu, che gli'nfernali, oscuri horrori
In questa luce trahi dal ceco abisso
Qualhor ti mostri fuor de'tuoi sepolchri,
Hecate, uien felice à i nostri uoti.
A' te quest'acque, à te con larga mano
Le sacre biade spargo al sacro foco.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca luna.
Questi succhi, & quest'herbe uelenose
De la rugiada sparse, inanzi l'alba
La santa notte, ch'à piu degni effetti
(Se uer è quel, che di cio si ragiona)
Il sesto mese i fiori & l'herbe impregna,
Con incantate falci, à ciel sereno,
De la notte crescendo il piu bel specchio,
Tutta soletta scapigliata, e ignuda
Io stessa colsi al monte di Medea.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca luna.
Vna Medea gia fu, che per quest'antri
Fuggendo'l padre, & seguitando Amore
Fe dimora alcun tempo. Era costei
Dotta ne l'arti d'ogni incantamento.
Et dal Quieto infin oltra'l Timauo
Semenze sparse, & ui piantò radici
Possenti à trasformar gli huomini in fiere,
C'hauea recato infin di là da'Colchi.

Il mi' Aminta

Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
Ma uia piu ch'altro ricco, & abondante
Ne fece'l luogo, c'hor da lei si noma.
Quiui fan lor figure i nigromanti.
Et sentonuisi urlar spesso i dimoni.
Hor con quest'arme assalgo il mio consorte.
Il mio consorte assalgo con quest'arme.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
O, si com'io con le punture acute
Trafigendo uo'l petto à questa image,
Cosi del duro Aminta il petto, & l'alma
Trafiga amor per me sua moglie Alcippe.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
Quest'è quella camiscia, che'l proteruo
Hebbe quand'ei con me prima si giacque.
Hor à te terra sotto questa soglia
La dono in guardia. Anchor cotesti pegni
Han da ripormi il fero Aminta in braccio:
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
Philli quel cener prendi; oltra la testa
Senza uoltarti il gitta dentro il rio.
Et gittando'l di meco tai parole.
Si come'l corso di quest'acque uiue
Disperso porta questo cener morto;
Cosi d'Alcippe il uiuo amor disperga
Morto dal cor d'Aminta ogni altro amore.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
Prendi quel teschio, che dal monumento
Recai pur dianzi. Et nel sinistro corno
Di questo altare il loca; un piè ti scalza.

Et con meco tre uolte il ſacro circhio
Vien circuendo. Lethe, & Phlegetonte
Meco chiama tre uolte. e i ſanti uerſi,
Che ne inſegnò la maga ad aere aperto
Con baſſo mormorar deuotamente
Dirai tre uolte, accioche ne riſponda.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
E' non fa motto. hor che direm, che ſia?
Forſe non ben ſerbato è ogni miſtero.
Hor ſi, m'accorgo, ſi; ne l'altra parte
Vuol ſtar il teſchio. aſſettalo, & ritorna
Meco à rifar le cerimonie ſacre.
Vedrai nouo miracol queſta uolta.
Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.

Teſc. Vince l'incanto amor, & uince Aminta.
Il bell' Aminta ama la bella Alcippe.
Ne la ſua mente penſa ad altra coſa,
Il tuo marito te, non altra brama.
Et hor ſi moue, & gia s'è meſſo in uia.

Alcip. Il mi' Aminta mi rendi o bianca Luna.
M'haura dunque giouato il buon conſiglio
De la uecchia Ciniſca. Hor queſti incanti
Leua uia Philli. raccogliamci in caſa.
Non tardar neghittoſa. Vemmi aiuta,
Ch'i mi racconci, & mi riponga i ueli
Prima, che giunga il mio caro marito.
Non piu ch'Aminta uiene o bianca Luna.

DELLE VARIE DEL MVTIO EGLOGA IIII.

LEVCIPPO.

A M. ROMVLO AMASEO.

LEVCIPPO SOLO.



Ra ne la stagion che'l biondo Apollo
Con maggior forza uibra i caldi raggi.
Et gli ardenti corsier giá tãto in alto
Tirato haueano il sempiterno lume,
Ch'era quasi là su qual punto in cerchio
A l'orizonte del nostro hemispero.
Quando piè inanzi piè presso à i uestigi
Del pigro armento, & l'affannato core
Riuolto altroue il giouene Leucippo
Si uide aggiunto al uenerabil antro,
Onde'l Dio Formion con larga uena
Parte & inafia i fortunati campi.
Quiui in se ritornato in tristi lai
Spiegò la linga à dir de' suoi martiri.
Dotto pastor, che con tue dolci note
Ne ritorni à memoria il secol prisco;
Et la sacrata Dirce, e'l chiaro Tebro
Desti sonando in riua al picciol Rheno.

Oue corteſemente hai fermo il piede
Perche piu ageuolmente Italia tutta
Di te ſi goda. Il tuo patrio Idioma
Non ſdegnar buon paſtor; & quegli accenti
Che gia ſuggeſti infin col primo latte
Da le poppe materne; e'n che la lingua
Prima ſcioglieſti, alquanto piu benigno
Raccogli hor meco. Et lietamente aſcolta
L'alma Arethuſa, mentre ella riſponde
A l'Italiche Nimphe. Et ſe pietate
Hai de' miſeri amanti, al lungo pianto
S'accompagnin talhor i tuoi ſoſpiri.
Leucip. Queſto ſilueſtre, & ſolitario albergo,
L'alpeſtra rupe, & l'acque freſche, & pure
Che da quella riposta, oſcura grotta
Con diletteuol ſuon cadendo al piano
Liquido argento ſembran, che s'aualli.
I fronduti Alni, & la nouella herbetta,
E'l dolce mormorar de la dolce aura;
Par che per ſe ciaſcuno, & tutti inſieme
M'inuitin ſeco à far lieto ſoggiorno;
Et ragionar de la mia fiera Niſa.
Quinci care giouenche il lieto ſuolo
Ite tondendo, ſenza alcun penſiero
Di non ci hauer doman larga paſtura.
Che qui quantunque il di paſcon gli armenti
Tanto ne rende la ſeguente aurora.
Dunque ite, ite paſcendo, mentre ch'io
Fo cantando ſonar dintorno i poggi.
O diletta mia Niſa & perche ſolo

Cosi mi lasci senza alcun conforto?
Et perche sola per le folte selue
Celatamente à me si ti sottraggi?
Col Tauro amato à l'ombra hor si riposa
La piaceuol giouenca. Hor si rinbosca
Col caro amante la fugace cerua.
Hor Amarilli al suo diletto in braccio
Si sta scherzando. Et le piu sagge Nimphe
Co i lasciui Siluani, & co i pastori
Trouansi auuinte in amorosi nodi.
Tu sola fuggi. Et o crudel che fuggi?
E' forse che non degni il core altero
L'humiltà pastoral, ne ti rimembra
Di quanto ardor portò gia colmo il petto
La uaga Enome amando il pastor d'Ida?
Ne ti souuien che'l pastorello Adoni
Amò Venere bella? Adoni, Adoni
Suonan le selue anchor de' suoi lamenti.
Cara mia Nisa questo bello armento
E' di me tutto; & altri non n'ha parte.
Mia quella greggia, che lungo la riua
Del nostro fiume pasce il uecchio Alcippo.
Qui non si sente à noi mai uenir meno
La state, o'l uerno il cascio, o'l fresco latte.
Ma non percio di pecore, o di buoi
Mi pregio io piu che del mio dolce canto;
Altro pastor non ha, che meco à proua
Ardisca à far sonar zampogne, o cetre,
Senon se Iola; & da quell'uno in fuori,
Fra tutti i nostri boschi ho'l primo grido.

Ver'è, che l'amor tuo m'ha fatto tale,
Che te canto talhor tutte le notti;
Et canto à te del mi'amoroso stato,
Hor ti prego; hor ti lodo; ed hor ti chiamo
Mio dolce mal, & dolce mia nimica.
Et di te uo scriuendo in questi tronchi
Cose da far eterno il nostro honore.
Ben dei tu (s'io non erro) i nostri uersi
Notar souente; & spero; & o che spero?
I'spero si, che non senza diletto
Vegga inalzarsi il tuo bel nome à uolo.
Ne perch'io ceda anchor al dotto Iola
Non son degno di laude, ch'ei d'etate
Tanto m'auanza. Anchor le pastorelle
Non si mostrauan sospettose, & schiue
Di uenir meco sole in luoghi soli,
Ch'ei cantaua di Philli, & le sue guance
Com'hor le mie spargeano il primo fiore.
Poi non son io, se'l uer non si disdice,
Sozzo fra gli altri: E'l giouenetto Alcone
Che'n queste selue ha titol di bellezza
(Se non m'inganna la fallace uista
Che mi rendon souente i nostri fonti)
Al mio parer di me non è piu bello.
Senza ch'anchor ci son de l'altre belle
Ch'à me dell'amor mio si mostran uaghe.
Ma sopra l'altre la gentil Licoppe
Per me tutt'arde, & io di lei non curo,
Che te sola amo, & tu di me non curi.
Cosi fugge l'agnella il fiero lupo,

Cosi'l lupo il Leon, & cosi piace
Al crudo amor, che crudelmente scherza
Con la misera turba de' mortali.
Ma uerrà tempo, che quel duro ghiaccio
C'hai'ntorno al cor, à l'amorose faci
Dara anchor luogo; & uerrai tutta meno
Per tal, che t'haura in odio; & io ne prego
Con tutto'l cor la Dea uendicatrice.
Ahi che bramo, o dolente. anzi m'auuegna
Ch'i mi ueggia suenar innanzi à gli occhi
Greggia & armento à sanguinose belue,
Che giamai d'altro, che del nostro amore
I ti senta languir. O Nisa, Nisa
Non uoler esser Nisa micidiale
Di chi t'ama cotanto, che per fermo
I ti so dir, che qual ad altrui spoglia
Questa uita mortal, quell'alma ignuda
Con ombre triste & con notturni horrori
Ne'l ua perseguitando infino à morte.
Et io s'homai piu tarda il tuo soccorso
Conuerrò anchor sospinto dal tormento
Precipitarmi un di da queste rupi.
Ne men sarai de la mia morte rea,
Che se con le tue man del petto aperto
M'haueßi il cor sterpato; & men mi dole
Douer per te morir, che pallid'ombra
D'ardenti faci armato, & di serpenti
Incalzarti nimico al caldo, e al gelo,
Non altramente ch'infernal Megera.
Impara o Nisa esser cortese, & pia.

Quella giouenca là, che di grandezza
Si l'altre auanza infin in Frisia *nacque,*
Ha pochi dì, ch'à me la diede in dono
Vn pastor, che uenia di là da l'alpi.
Se m'amerai sara tuo'l primo parto
Di cosi bella stirpe. Alphesibea.
Me ne prega ogni giorno : Alphesibea
Haura'l mi'amor, & cio ch'à te si serba,
S'haurai me sempre con miei doni à schifo.
Che parlo ahi lasso ? Et *le uitelle, e i buoi*
Ben mi lice donar; ma mutar uoglia
Non po'l cor tristo, & piu poter non uole.
Ne potendo uoler uorria potere.
Allhor che da la foce à la spelonca
Del Formion *uedrem correndo ir l'acque,*
Allhor senza l'amor de la sua Nisa
Potra Leucippo *un giorno stare in uita.*
Odi Nisa *gentil. Il tempo è homai*
D'intenerir del cor la dura pietra
Aprendo'l petto al gratioso Amore.
Non cosi t'inuaghisca il uan diletto
Di quel tuo fresco, & leggiadretto uiso.
Questo fior giouenil gloria caduca,
Che qui fra noi tien nome di beltate,
Et si del suo piacer gli animi alletta,
Dolce mio ben, è qual uermiglia rosa,
Che con la luce del nascente giorno
Spiega ridente l'odorato cespo;
E'n poco spatio le purpuree chiome
Perde, & perde l'odor, & la uaghezza,

Et col cader del giorno afflitta cade
Inutil fior, se tempestiua mano
In sul piu bel del suo fiorir no'l coglie.
Non d'altra guisa è questa ombra di fumo,
Che si ui face andar alte, & superbe
Mal sagge Nimphe. le rosate labbra,
Il molle seno, & le uermiglie gote
Pallide diuerran, languide, & crespe.
Perch'è pur buon anzi che giunga notte,
Coglierne il frutto, perche'l fior non pera.
Pianta gentil ch'in arido terreno
Sola sorge, & inculta, in picciol tempo
Steril diuiene, & hispida, & siluestra;
Ma s'egli auuien, ch'esperto uillanello
Con maestreuol mano, & con la marra
La riduca à domestica cultura,
Tutta si rinouella, & si rinfranca,
Et producer si uede fiori, & frutti.
Voi propriamente sete piante inculte,
Voi sete uiti senza alcun sostegno,
Che senza amor uiuete, & senza amante.
Quanto felice fu l'eta primiera
Veramente aurea: allhor perfettamente
S'amaua al mondo: Et non s'udian le ualli
Sonar ognihor di lamenteuol guai.
Di pari ardor quell'anime beate
Dolcemente languiano; una catena
Senz'alcun sdegno, & senza gelosia
Tenea duo cori eternamente auuinti.
O cosi fosse à te mia Nimpha à grado

Che dolcißimo amor con fiamme eguali
Ne ardesse entrambi, Ne sospetto, od ira
Mai ne seurasse infin al giorno estremo.
Et se di là si uiue, & di là s'ama,
Et di là fosse il nostro amor eterno.
Ma'l mi'armento uegg'io, che senza scorta
Da se stesso s'inuia uerso la mandra.
Miser Leucippo la splendente lampa
Del giorno è spenta gia ne l'onde salse,
Et tu non te n'auuedi: & tuttauia
Spargi tue ciance al uento, & à le frondi.
Torna misero, torna in sentimento.

DELLE VARIE DEL MVTIO EGLOGA V.

IL RAMMARICO.



TENNEMI un tempo per l'herbose riue
De l'Italico Rheno acceso, et uago
L'agra dolcezza, che dal dolce amaro
De l'amorosa, & dolce Pasithea
Dolce mouendo al cor mio d'hora in hora
Ispiraua dolcißimo ueleno.
Quiui seguendo un giorno il mio desire
Per gli amati uestigi, in sola parte
Vidi solo appoggiato al uecchio tronco

D'una oliua ramosa, pur d'oliua,
Forse de la medesma, il capo adorno,
Vn pastor tra d'eta matura, e acerba,
C'hauea pensando gli occhi in terra fissi,
Ne piu d'huom uiuo, che di morta imago
Facea sembiante; fuor che alcuna uolta
Làrgaua il freno à sospir tardi, & graui;
Che ben pareano uscir dal cor profondo.
Di subito pensai, ch'ardente affetto
D'alto piacer di bella Nimpha acceso
Fosse cagion di si saldo pensiero.
Perche con piè sospeso, cheto, cheto
Fattomi piu uicino infra l'herbette
A lo schermo d'un balzo mi riposi,
Tutto uago d'udir, se per uentura
Si fosse in uoce il suo pensar riuolto.
Ne molto stato fui, ch'à la mia uoglia
Seguio l'effetto: e'n dolorosa uoce
Mi furo i suoi martiri in tutto aperti.
Dunque eterne saràn le mie fatiche?
(Dicea) saranno eterni i miei dolori?
Ne mi fia'l ciel giamai tanto benigno,
Ch'i dica un giorno; A me son uissoun giorno?
Stella crudel (s'è uer, che da le stelle
Venga nostro destin) fu quella stella,
Sotto cui mi toccò per mia sciagura
Venir in questa luce; ad altrui luce,
A me non luce nò; ma buio inferno.
Per me continuo inuolto in atro uelo
Vassene il Sole, altrui puro, & lucente:

Et per me giorno, & notte è cieca notte.
Notte non gia di placida quiete,
Ma d'affanno, d'errore, & di ſpauento.
Che m'ha giouato ò ſante habitatrici
Del ſoura ogni altro auuenturoſo monte
Hauer beuuto infin co'l primo latte
Voſtro ſacro licor, s'io non douea
Poſarmi un giorno ſotto i uoſtri allori?
Gentil deſire à uoi tutt'hor mi tira,
Poi uenir non mi laſcia empia fortuna,
Che quaſi à lei non caglia d'altra cura,
D'hor in hor otioſa mi baleſtra
Per le neui hor di queſte, hor di quell'alpi,
Al uiolento Drauo, à la Dannoia,
Fra gli ſcogli d'Illiria, & al ſuperbo
Rhodano; & per li duri horridi Auerni:
Oltra la gran Garonna à i liti eſtremi
Del ſonante ocean tra le pendici
De l'alto, & tempeſtoſo Pireneo
Tra i fieri Baſchi, & al gelato Rheno.
Hor tra i perigli del tremendo Marte
M'inuolue; Et tuttauia per boſchi, & hermi,
Tra fiere alpeſtre, & tra rapaci ladri.
Sentier troppo lontan, troppo diuerſi
Dal glorioſo, & mal ſegnato calle,
Del uoſtro colle o Dee, diuerſi ſtudi
Da la benigna mia tranquilla mente.
O amata mia patria, o patria cara,
Dolce mio albergo, & mio bramato nido,
Sara mai'l di, che in te fermato il piede

I possa dir, hor qui sia la mia pace?
Lasso, c'homai non so piu che mi speri
Di tal speranza: Et uo pur d'anno in anno
Nudrendo il mio desir, i sensi, & l'alma
A' te riuolto, à te pur sospirando;
Et dopo sette lustri il terzo giro
De la mia uita homai riuolue il Sole.
Quantunque uolte il suo stellato manto
Spiega la notte intorno al nostro cielo,
Tante sciolta da i membri à te ritorna
La uaga mente. Il uenerando scoglio
Veggio cinto da l'acque intorno cinte
Da ben culti poggetti, & ben souente
Al dolce suon de l'onde fresche, & pure
Del fiume amato in mezo i fiori, & l'herbe
Nel dolce inganno à diletteuol sonni
Chiuder gli occhi mi sembra, & altri sogni
Sognar mi sogno. hor per gli humidi liti
Men'uo scegliendo le piu belle conche
Di color uariate, & ne la tasca
Le ripongo otioso; Et so mio auuiso
Che poi m'habbia à trouar dormendo à l'ombra
Con le compagne sue la mia Neera,
Et con tacita man timida, & lieta,
Ad una ad una tutte le m'inuoli,
Et le ricangi in pietre, in herbe, o'n fiori.
Talhor mi mostra la fallace uista
Il bel Sermin, com'alcun tempo il uidi
Farlo Cerere, Palla, & Bacco adorno;
Et quinci'l fiume, & quindi l'onde salse

Bagnar le ſue radici; Et quinci & quindi
Veggio ir paſcendo pecore, & armenti,
Et odo riſonar cetre, & zampogne.
O quante uolte infra gli argini, e i quadri
Egualmente partiti, il ſalſo humore
Viſto ho ſtringere al Sol con l'aure eſtiue;
Et con ſonanti uoci intente à l'opra
Liete cantar le bionde uillanelle.
Quanti mai luoghi dolcemente errando
Preſſo à le Nimphe le mie ſtanche membra
Preſſero in alcun tempo: quante arene
Segnar miei piedi, in quel ſoaue affanno,
Tanti torno à ueder tutte le uolte,
Che la nebbia mortal miei ſenſi ingombra.
Ne percio men uegghiando il penſier mio
M'appreſenta à la mente il dolce oggetto.
S'odo paſtor, ch'i dolci, amari amori
Conti à le ſelue, tornammi à la mente
I paſtor noſtri, che le lor querele
Fan ſentir giorno & notte ſoſpirando
A l'elci ombroſa di Muſemarine.
Luogo coſi fra noi per nome detto,
Là 'ue dal mar uſcite à i dolci fonti
Soglion cantando le cerulee Diue
Far altrui ragionar del ſanto Choro.
Se d'un fragil legnetto, o d'una riua
Mi ſi moſtra talhor un uecchiarello,
Che col filo, & col calamo, & con l'hamo
Tacito 'l peſce ſemplicetto adeſchi,
Od in rete l'intrichi, o lo ſprigioni

De l'intricate uimine; il mio core
Tutto s'affretta hor di leuar le nasse
Di mezo'l Golfo, hor di gettar il giacchio,
Hor di ueder sospeso mille guizzi
Far à l'ingordo lupo in su la foce,
V d'esser fiume cessa'l nostro fiume.
Ogni bellezza, ogni piacer mi rende
Il diletteuol mio suolo natio;
Et se mar ueggio, o fiume. o piani, o poggi,
Bramo'l mar nostro, e i fiumi, e i piani, e i poggi.
S'una Nimpha, s'un fior, le nostre Nimphe,
E i nostri fiori. O mar, o fiume, o piani,
O poggi, o Nimphe, o fior, chi mi disuia
Dal mio diletto? O dolorosa sorte;
O maluagio costume; o cieco uitio.
Maladetto colui, ch'a i primi campi
Segnò i confini, & con argini, & fossi
Distinse fra mio, & tuo la terra, & l'acque.
E non potè il crudel quest'aere almeno,
Questo spirto uital, quest'aurea luce
Partir iniquamente; & mal suo grado
Tanto ne gode il pouerello Egone,
Quanto l'auaro Daphni. O secol d'oro,
O secol piu che d'oro infin che l'oro
Non fece oltraggio à l'innocentia antica.
Hor senza alcun pensier, senz'altra noia
Trastullando m'andrei d'intorno i liti,
Ch'i bramo tanto: Et con le pastorelle
Starei scherzando senza alcun sospetto,
Et elle al dolce suon de le mie note

Farian ballando à me lieta corona.
Che parlo (ahi lasso)? Et à che spargo al uento
Si uan desiri? O dolce compagnia;
Cari dotti pastor, cui studio eguale
Tenne con meco ne l'età primiera;
Allhor quando le molli, & roze labbra
Enfiar le prime tenerette canne,
Gia sperai (lasso) hor non piu, no: con uoi
Sperai salendo il glorioso giogo
Cinger le tempie d'honorata fronde.
Con uoi sperai tornando al patrio suolo
Di sacri allori, & di uiuaci palme
Tutto adornar lo scoglio di Minerua.
Con uoi uiuer sperai quanto di uita
Vnqua uiuer douea, mattina, & sera
Cantando insieme: Et con eterno grido
Egida bella alzando à l'auree stelle.
Voi'nghirlandati di felici rami
Ben douete honorar il santo albergo;
Et far sonar il gratioso nome
De la bella Nereida, ouunque suona
Il mormorio de l'onda d'Aganippe.
A'me crudel fortuna un tanto honore,
Vn tanto dono inuidia, e un tanto bene.
O non almen mi sia disdetto al fine
(Quando che sia che pur aggiunga al fine
Questa misera uita) i languidi occhi
Chiuder tra uoi; Et l'affannate membra
Lasciar fredde tra uoi. Tra uoi diletto
Sentira'l morto corpo: Et l'ossa ignude
Tra

Tra duri sassi hauran grato riposo,
Sol che si trouin ne l'amata terra.

DELLE VARIE
DEL MVTIO EGLOGA VI.

ENDIMION E' DESTO.



TE canto o Pan. Vdito il santo nome
Mostran letitia & boschi, et ualli, & poggi.
Et m'inuitano à dir armenti, & gregge:
Te canto o Pan, & tuoi felici amori.
Et è ragion, che se tutte le selue
Suonan de i nostri canti, alcuna uolta
Et poeta, & pastor di te ragioni.
O Dei siluestri, o fuggitiue Nimphe
Hamadriade, & Napee con destro piede
A gli honori di Pan mouete il passo.
Et tu d'ogni mia dolce, acerba cura
Dolce bramato fin alma mia Diua
Egida bella, al suon de le mie note,
Fuor de l'onde cerulee alza la testa.
Et col chiaro splendor del tuo bel raggio
Noua uirtute entro'l mio petto ispira.
Seguite o Muse. Et tu benigno Iddio
Ch'al gran suggetto inalzi le mie rime
Incomincia à sonar la tua zampogna.

Fu'l primo amor di Pan la bianca Luna;
E'l primo amor di lei fu Endimione,
Endimion amò si fermamente
L'instabil dea, che de l'ardente affetto
Anchor serba nel cor il foco acceso.
Ella solea non pur quand'hauea tregua
Di dar luce à morta'da l'alto giro
Scender fra i sassi del alpestro monte,
V tenean molli sonni il caro amante,
Ma quando anchor nel mezo del suo corso
Douea dal sommo ciel con specchio intero
Illuminare il mondo, il mondo allhora.
Lasciò piu uolte cieco, & sbigottito.
Hor che diro? come lucente il foco
Fosse di lei mentre sincero amore
Le tenne il petto di letitia pieno?
Ella splendea con si felice lume,
Ch'à l'apparir del lampeggiante riso
Non ch'altri, ma la dea del terzo regno
Si solea dileguar da gli alti chiostri.
Et non pur una uolta il biondo Apollo
Marauigliando disse, mia sorella
Mi torrà anchor di man l'aurato carro.
Dunque da la belta del bel splendore
Vinto'l Dio Pan, à si caldi desiri
Aperse il cor, che di se stesso priuo
Non sentia pace mai, non mai riposo
Altro, che star con gli occhi, & con la mente
Tutto sospeso da l'amato uolto.
Allhor incominciò'l Dio de' pastori

Sue fattezze à notar ne i chiari fonti.
Allhor da le setose, horride membra
Leuar con l'acque il puzzo, e'l sucidume.
Allhor por legge à i piu non culti crini,
Et uestirsi le corna di ghirlande.
L'intere notti i piu leuati gioghi
Di Pholoe, & di Liceo teneano assiso
Lui, che con gli occhi da l'un orizonte
Lei seguia à l'altro, & con inculti uersi
Spargea lusinghe, lagrime, & preghiere.
O di quante n'ha'l cielo, & belle, & crude
Piu bella, & piu crudel non hai pietade
Di chi per te si miserabilmente
Si ua struggendo? o piu crudel che bella,
Vedi Pan, il tuo Pan, ch'è piu contento
D'esser soggetto à te, che hauer soggetta
Arcadia, i suoi pastori, e i loro armenti:
Et tu sprezzi'l suo amor. O Dea notturna
Che mi poi far contento in una notte,
Vien'una notte à far meco soggiorno.
Che ti gioua hor cornuta, & hor rotonda
Andar lassa rotando, & la tua luce
Portar à questo, & à quell'hemispero
Senz'alcun premio? Et non ti fora il meglio
Prender riposo, & chiuder la tua uista
Del dolce amor cogliendo i dolci frutti?
Qui sono & ombre, & solitari alberghi
Da tenerci amendue celati in guisa,
Che non potra'l tuo lume apparir fuori.
Vien, Vien, scendi del ciel ne le mie braccia

Candida Luna; Et non hauer à ſchiſo
Queſte mie dure ſete. Il uoſtro ſeſſo
Vuol eſſer molle, & dilicato. A' noi
Eſſer conuienſi tutti aſpri, & robuſti.
Ne mi ſprezzar, perc'habbia i piè caprigni.
Con queſti i cerui, & le fugaci lepri
Vinco nel corſo, & le fiere piu ſnelle.
Non credo che'l roſſor de le mie gote
T'habbia à noiar, che tal in oriente
Ti fai ueder quando la notte ſorgi.
Vero è ch'in ſormontando, i' non ſo come,
Tornar bianca ti ueggio à poco à poco.
Forſe per tema di mirar ſi d'alto.
Ne faro de le corna altra difeſa
Con te, dapoi ch'à te tanto ſimile
Eſſer mi fan. Coſi de i noſtri cori
Simil foſſe'l uoler. O chiara lampa
Oue fuggi? non odi? o udir non curi?
Ella s'è dileguata. O dura ſorte.
Hor che'l Sol fa ritorno, à me ritorna
L'oſcura notte. Per queſt'antri foſchi
Starommi ad aſpettar l'amato giorno.
Con coſi fatte & con altre parole,
Com'amor gli moſtraua, il Dio ſilueſtre
De le ſelue rompea gli alti ſilenzi.
Et al tenor de i boſcarecci canti
Haurebbe aggiunte l'incerate canne.
Ma non hauean l'arene & le paludi
Di Phineo uiſta anchor la bella Nimpha
Tra le ſue braccia in calamo conuerſa.

Hor ſeguitando; Alcuna uolta auuenne
Nel maggior caldo de' ſuo' ardenti preghi,
Ch'ella gli occhi affiſando nel bel uiſo
Del ſuo dormente amante; & sfauillando
Di gioia & di deſir, per l'ampie ſtrade
Del liquido ſeren ſi miſe in uia
Per ritrouarſi in braccio al ſuo diletto.
Et lei ſcorgendo Pan da l'alta ſpera
Scender al baſſo, il cor pien di ſperanza,
Che ueniſſe à por fine à le ſue brame,
Lieue in piè riſalito con un ſalto,
Et con le braccia, & con la bocca aperta,
Vien mio bene iterando, in uan l'atteſe.
Poi del ſuo error accorto Arcadia tutta
Soſpirando traſcorſe à l'elci à gli orni·
Ad Arthemiſio, à Nonacri, à Cillene
Pur di lei domandando, & del ſuo horrore
Le ualli empiendo, i boſchi, & le ſpelonche.
Ne trouando di lei ueſtigio, od orma
Tornò dolente a' ſuoi graui lamenti.
Ma da che al fine ei ſi fu pur auuiſto
Ch'era'l pregar, e'l lamentarſi indarno,
Con altr'arti propoſe, & con altr'arme
Di uoler aſſalir l'anima altera.
Tra piu di mille, & mille pecorelle
Cento ne ſcelſe, che di bianchi uelli
Eran tutte ueſtite; e'n ſu la notte
Le ſi miſe ir paſcendo intorno à l'erta
Del bel Parthenio; à la ſorgente amica
Quelle moſtrando; & ſorridendo diſſe:

Queste bella fien tue, se sarai mia.
Serbasi per le selue un tal costume
Fin da' primi anni. Che gli antichi tronchi
Danno à serbar à le nouelle piante
L'alte memorie de l'età primiere:
Cosi uenute son di mano in mano
Fin à secoli nostri; e i nostri faggi
Soglion contar che la candida Luna
Presa dal don de la candida lana
Scese al chiamar di Pan ne gli alti boschi.
Beato Pan; te la tua cortesia
Fe goder del tu' amor. Et quella auara.
Perdè l'amato amante. Hor se consenti,
Che ragionando io segua il bel suggetto,
Cose dirò non pria dal mondo intese.
Seguite o Muse. Che'l caprigno Iddio
Torna à far risonar le riue, e i colli.
Vinta dal bel de le purpuree guance
Del uago Endimion in fiero ardore
Ardea la lucidißima Alithia.
Ne potea trarre il giouinetto altero
Con preghi, o con ingegno à le sue uoglie.
Ch'ei si di se n'andaua alto, & superbo,
Che fuor che la sua Luna ogni altra fiamma
Hauea per nulla. Et quella meschinella
D'amor, di gelosia la mente oppressa
Pur à la dea notturna d'hora in hora
Torcea la uista. (Amor che non dimostri
A' tuoi soggetti) Ella prima sentio
L'amor di Pan, & le sue pene, & prima
Vide la scelta de la greggia, & uide

La ſua nimica al nouo amante in braccio.
Perche toſto là corſa, oue ſicuro
Dormiua Endimion; & da lui ſcoſſo
Il graue ſonno, diſſe; hor ſconoſcente
Vedrai di qual amor, & di qual fede
La tua fede, e'l tu'amor, la Luna appaghi.
Et le fiamme di Pan, e'l caro dono
Gli fece aperti, & l'amoroſo fallo
De la ſua amata. Et di cio non contenta,
Per teſtimon chiamò gli occhi di lui.
Qual diueniſſe il giouinetto allhora
Nel ſouerchio dolor, chi in tal profondo
Di miſeria cadde unqua da la cima
D'ogni felicità, ſeco l'eſtimi,
Ch'io dir no'l ſo; ne dir credo ſi poſſa.
Lunga ſtagion isbigottito, & muto
Moſtrò ſembianza d'inſenſibil marmo.
Poi come pria poteo ſnodar la lingua
Con agri detti, & con ſoſpiri amari
Lei ſeguitò che ritornaua in alto.
Adunque o disleale un tanto oltraggio
Speraſti al ſonnacchioſo Endimione
Douer tener naſcoſto? Hor uedi, uedi,
Ch'Endimion è deſto à le tue frode.
Ben ſon io Endimion; ben ſon quell'io,
Cui diceſti ſouente. Il tuo bel uiſo
Piu che'l nettar m'è dolce; & piu ſoaue
M'è che l'ambroſia. Hor doue è'l grande amore?
Dou'è la data fede? O inſtabil Luna,
Inſtabil piu nel cor, che ne la fronte.

Hor posso ben dir io, ch'altra fermezza
Non trouo in te, che'n mai non esser ferma:
Colpa del feminil animo auaro.
Dunque puoi tanto o maladetta fame,
Che di tua peste anchor il cielo ammorba?
O come mal si uiene à far contratto
Di quel, che no'l compensa alcun tesoro;
Et sol premio è d'amor. Et quale amando
Fa di se dono, Amor, la terra, e'l cielo
Surgono in sua difesa; & qual si uende
La condannano amor, la terra e'l cielo.
Hor se tu del Dio Pan, esser non poi
Di me sendo di lui, ch'una alma sola
In duo' cori non puote hauer ricetto.
In un cuor cape una alma, & ben ne insegna
Cangiar l'anime insieme il santo Amore,
Ma non partirle in parti. O me meschino
Gia fu tra noi mutata alma con alma.
Hor tu la tua crudel auaramente
T'hai rubando ritolta; & la mia forse
Tapinando se'n ua solinga, e ignuda.
Perche s'io fatto di me stesso pio
Me la riprendo, i non fo ingiuria altrui.
Torna misera, torna al primo albergo,
Et mia sia per innanzi anima mia.
Ella è fatta di Pan. Et è ben dritto
Poi che di se n'ha riceuuto il prezzo.
Se no'l sai forse Luna, hor saper dei,
Che sappiam si di quella bella greggia,
Cara, prezzo di te, lanuta, & bianca.

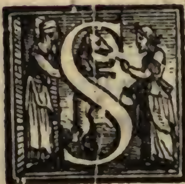
De la qual te uendendo hai fatto acquisto.
Vedi s'Endimion hor uegghia, o dorme.
Hor sia tu dunque del tuo Pan, & tua
Sia la tua greggia. Io ritornato mio,
Od in piu fermo nodo il core auuinto
Haurò à miei sonni piu soaui sogni.
Cosi parlaua il giouinetto ardente
Di sdegno, & di dolor; & sospirando
Spargeua intorno lagrimose strida.
Ella udendo, & uedendo il cieco inganno
Esser scoperto, addolorata, & trista
Tal nel mezo del cielo allhor si feo,
Qual suol, cui uergognando il sangue uela.
Quel dì fu il primo, che l'errante uulgo
Lei scorgendo infiammata oltra ogni usanza
Cominciò sospettar, che l'arti maghe
La facesser cotale: & per le piagge
In rimedio adoprò le grida, e i suoni.
Sette Soli continui, & sette Lune
Senza mai pace hauer mattina, o sera,
O chiuder gli occhi à placida quiete,
Andò'l misero errando, & dolorando.
Et ella errò sette continui giri
Tuttauia di uermiglio il uiso tinta.
Quindi quantunque uolte ei si risueglia
Tutto sdegnoso anchor al ciel si uolge
Rimprouerando à lei l'antico scorno;
Ond'ella torna à diuenir sanguigna.

DEL MVTIO EGLOGA VII.

LA NIMPHA FVGGITIVA.

A MONSIGNOR HIPPOLITO Cardinal de' Medici per la fuga della Signora Donna Giulia Gonzaga alla uenuta di Barbarossa.





'Anchor non t'è de la memoria uscita
Arethusa gentil quella paura,
Ch'aiutò'l corso tuo, quād'al tu'amante
Aggiungea l'ale amor, al nouo canto
Di chi nouo non uiene à la tua fonte
Moui benigna. In questi humili accenti
Vien ardita à cantar nostra zampogna
Il periglio, la fuga, & lo spauento
D'un'altra Nimpha, i cui dolci uestigi
S'hauesse seguitati un'altro Alpheo,
Fra noi s'haurebbe una noua Arethusa.
Ma te beata, ch'entro al molle seno
Raccogli lui, che con tue lucid'acque
Congiunge l'acque sue, quest'altra in grembo
Se ne sta sola à i graui suoi pensieri,

Almo pastor, che placida fatica
Se di ciascun, ch'à piu soaui note
Fa risponder l'Eurota, e'l Teuro, & l'Arno,
Non ti sia graue far tanto d'honore
Al pastoral mio semplicetto albergo,
Che tu riponga l'otiose membra
Sotto l'hedera nostra infin che'l Sole
Tien il sommo del cielo, & ch'io ragiono
Con queste selue: & s'haurai forse à schifo
Questa palustre, & mal cerata canna,
Non però dee noiarti il bel suggetto.
Fuggia da fiere man di genti ladre,
Che uenute di là dal gelid'Istro
Solcando l'alto mar, trahendo prede
Et suenando pastor, gregge, & armenti,
Vaghi di riportarne eterni pregi
A barbarichi lidi, al bel Petruolo
Corsi eran per spogliar le nostre riue
Del primo honor; fuggia la bella Nimpha,
Che splende di belta fra l'altre belle,
Qual fra i lumi minor la bianca Luna.
Muse quali antri, o qual riposte selue
Vi teneano in quel punto? Et te Minerua
Qual sacri studi? Et qual nuoua uaghezza
Te dolce Amor? in si graue periglio
Di lei, ch'è pur il piu gradito pegno
Di uostre glorie? Addolorata, & sola
Fuggia sparsa le chiome à l'aura, e ignuda
Il santissimo petto, & scinta, & scalza
Le molli piante per l'oscura notte

Per duri sterpi, & per deserti monti
Sospinta da timor, da gelosia
(Di uita nò) di libertà, & d'honore.
Et ne fan fede i riui, i balzi, e i bronchi
Che con uoci di duol languide, & fioche
Tornò piu uolte à dir. fra queste rupi
E' uia meglio il morir, che stando in uita
Sbramar la rabbia d'affamati cani.
O qual era à sentir il pianto amaro,
Qual il dolor de gli angosciosi guai.
Per te dunque (dicea) forma infelice,
Caduco fior, per te l'eterno frutto
Di mia honestà uedrò caduto, & sparso,
Fracido in terra à le piu sporche belue?
Tu col tuo uan piacer prima cagione
Se de' mie' mali: tu'l nimico stuolo
Mi tiri appresso; tu nel gran periglio
Di seruitu m'hai posta, & di uergogna.
Lassa; non poteu'io fin da' primi anni
Senza colpa, & pensier libera, & sciolta
De le catene tue santo Himeneo,
Starmi à guisa di fiera? Ahi che l proteruo
Viso mio no'l sostenne. In Phlegetonta
Le faci accesse l'infernal Megera
A quel letto infelice: & da quel giorno
Non han mai uisto giorno altro che negro
Gli occhi miei tristi: Et di crudel fortuna
Fermo segno son stata à mille strali;
Hor me n'andrei men trista, & piu sicura
Su per le riue del piaceuol Oglio,

Del mio padre Oglio. O padre uedi, o intendi
De la tua figlia il miſerabil ſtato?
Odi tu padre i miei lamenti? o aure,
Aure; uoi, che ſi dolci il uiſo, e'l petto
Mio luſingate non ſenza riſtoro
Del corpo afflitto, & de l'anima ſtanca,
Correte aure gentil per l'aere aperto,
Ite battete l'ali; al padre mio
Fate ratto ſentir mia dura ſorte.
Laſſa che parlo? oime, che da uicino
E' chi cerca sbranarmi; & troppo è lunge
Ogni ſoccorſo. o ſe tra queſti boſchi
Nel ſacro horror diuinitate alberga,
Pieta la moua; & con radici noue
Le mie piante ritegna: & nuoua pianta
A le ſelue m'aggiunga; & queſte membra
Con lo ſchermo di dura, horrida ſcorza
Guardi benigna da impudico ſtratio.
Non è chi pietà ſenta, o chi m'aſcolti.
O non ſia almen tra queſti inculti gioghi,
Tra queſte antiche ſelue alpeſtra fiera
Ch'uſando in me ſua crudeltà natia
Faccia pietoſo officio? Tai ſoſpiri
Spargea non ſenza lagrime. & piu uolte
Coſi dicendo da gli horribil antri,
Da le macchie piu folte o lupo, od orſo
Aſpettò, uaga, che nel caldo ſangue
Si beueſſe di lei la trepid'alma.
Non intendendo, che'l leggiadro aſpetto
Dipinto di dolor, e'l largo pianto,

Et le uoci interrotte hauean uirtute
Di tor la rabbia anch'à l'hircane Tigri;
O quante uolte al tremolar de l'ora
Fra le tenere frondi, o al ſuon d'un ſterpo
Moſſo da lei col teneretto piede
Tutta di freddo horror ſi ricouerſe,
Parendole ſentir per le ſue orme
Il romor de' ſeguenti; & piu dapreſſo
Farleſi d'hor in hor; & gia à le ſpalle
Hauer la turba, & rimaner cattiua.
Preſe talhor per ultimo conſiglio
Di douerſi appiattar fra bronchi, & grotte.
Ma poi s'auuide, che'l ſuo diuo lume
De la notte ſcotea l'ombroſo uelo;
Et di lei daua manifeſto ſegno.
Perche dolente ſua tanta beltade
Maladicendo, al tralaſciato corſo
Tornò tornando à i doloroſi accenti.
Che furon tai, che ſi ſciantar le querce
De la pietate, e i duri alpeſtri ſaßi.
Traſſero al ſuon de i doloroſi lai
Da le ſelue, da gli antri, & da le fonti,
Siluani, & Fauni, & Naiade, & Napee.
Et nel ſuo giuſto, & di lei indegno duolo
Piangean tutti al tenor di ſue querele,
Et tal ne fu, che mentre la meſchina
Al fuggir ſuo piu raddopiaua i paßi,
Lei ſi diede à ſeguir con tai parole.
Nimpha oue fuggi? & perche'l dolce uiſo
Guaſti col pianto? uuolſi hauer piu cara

Tanta beltà, per lo cui chiaro grido
Vengono amiche à te l'armate squadre,
Che tu fuggi nemica. Il santo Amore
A te l'ha scorte con l'aurate penne,
Amor, perche ti faccia il gran Tiranno
Tra le reine sue prima Reina.
Pensi forse cosi perpetuamente
Passar la uerde tua fiorita etade
Vedoua, & sola senza alcun diletto?
Senza uoler di pianta si felice
Che si colga giamai frutto ne fronda?
Tolga si rio uoler il sommo padre
Da la tua mente. Hor mie ragioni ascolta.
Lo starti à guisa di siluestra uite
Scompagnata da l'olmo in stato acerbo
Ti tiene ognihor: Ma se ti ricongiungi
Tutta addolcirsi in mezo'l petto l'alma,
Gioir il cor, & di noua letitia
Tornar piu belle tue sante bellezze
Vedransi immantenente; o Nimpha intendi
Quel ch'io ti dico: & ch'è'l tuo maggior bene?
Odi tu Nimpha i miei consigli? o Diue
Diue, uoi, che con meco hauete i cori
Ristretti di pietade, & di martire
Pregate lei benigne, che s'arresti.
Dite, mostrate à lei, che si dilegua,
Che cangi uoglia, & cangerà uentura.
Ahi, che le pietre, & le pungenti spine
Non ti facciano offesa. E' troppo ratto
Il correr tuo. Ma se sai corri, & fuggi,

Che non è per lasciarti il tuo destino,
Se non fuggi da te doppia cagione
D'ogni tuo mal, che porti ouunque uai
Piu c'humana bellezza, & cruda mente.
Ne pria ti mostrerà fortuna il uolto,
Che tu non sia men bella, o men crudele.
Ella non ode; e'l mio parlar non prezza.
O non fia mai, che de' suoi tanti strali
Amor ne scelga un giorno un di tal tempra,
Ch'à lei passando anch'altro, che la gonna,
La si faccia soggetta? In cotal guisa
Parlaua alcuno: Ed ella al suo dir sorda
Com'hauesse à le piante hauuto l'ale
Sen'gia ueloce, & nel suo pensier ferma
Di finir in quel corso ogni suo corso,
O di saluar il suo souran ualore.

IL FINE.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE FERRARI
ET FRATELLI.
M D L.

